Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

novembre 2017 € 3,90

MONTAGNE & MESTIERI

Jo Nesbø, Mike Kosterlitz, Silvia Metzeltin e gli altri: non solo alpinismo

#DESTINAZIONEK2

Da Torino alla seconda montagna del pianeta utilizzando i mezzi pubblici

MOUNTAIN WILDERNESS

Trent'anni dalla fondazione: storia e obiettivi di un'associazione che ripensa la montagna

Montagna360. Novembre 2017, € 3.90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 62/2017. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 ottobre 2017

ISSN 2280-7764

9 772280 776005 70062>

Offerta riservata solo ai Soci
CLUB ALPINO ITALIANO

Abbonati
con lo sconto di oltre il

40%

6 numeri di Meridiani Montagne a soli euro **26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~

In più, potrai ***vincere*** 14 giorni nei grandi ***Parchi Americani*** alla scoperta di una terra mitica e selvaggia!

Vivi da protagonista l'epopea di un grande western

Immergiti in una natura di monumentale spettacolarità, esplora da vicino ambienti magici, percorsi inediti, luoghi remoti altrimenti inaccessibili.

Un'occasione unica di scoprire l'America più autentica nel modo più coinvolgente e approfondito.

Regolamento completo su http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm Montepremi, IVA compresa, 5.000 €

Kailas
viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 14 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- *Volo internazionale A/R*
- *Minivan 4x4 a disposizione per tutto l'itinerario*
- *Vitto e alloggio con pernottamento in hotel/motel*
- *Ingresso ai Parchi*
- *Accompagnamento di un geologo del team "Le Guide di Kailas"*

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

Numero Verde 800-001199
Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

ON LINE! www.shoped.it
Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smarthphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita http://www.shoped.it/it/cga

Fedeltà e riconoscenza

di Vincenzo Torti*

Socie e Soci Carissimi,
quando si parla delle attività che ci vedono impegnati, siamo soliti riferirci globalmente al "Cai": il Cai che progetta, il Cai che realizza, il Cai che è presente, il Cai che dovrebbe...

In questo modo esprimiamo il nostro sentirci compatti, solidali e ricompresi in una dimensione fortemente identitaria. Ma questo non deve mai far dimenticare che, dietro tutto ciò, vi sono sempre donne e uomini di ogni età, dai più piccoli ai meno giovani, che silenziosamente, ma fattivamente, dedicano energie ed entusiasmo per realizzare obiettivi che, poi, diventano patrimonio di tutti noi.

Ed è per questo che, in giorni nei quali, a un primo bilancio dei dati associativi, si riscontra una ulteriore e importante crescita del corpo sociale, vorrei intrattenermi con voi su un dato che mi sembra particolarmente significativo e meritevole di qualche riflessione. Mi riferisco all'elevato numero dei Soci che, mantenendo costante nel tempo la propria iscrizione al Cai, hanno raggiunto i cinquanta, sessanta, settanta, ottanta e finanche – so che ha dell'incredibile – novanta anni di appartenenza al Sodalizio. Se, in qualche caso, l'iniziale iscrizione è stata un gesto d'amore da parte di un nonno o di un genitore, nel tempo si è trasformata in una scelta convinta e duratura, come è accaduto nella mia famiglia in cui il nonno ha iscritto tutti i nipoti ma, nel corso degli anni, solo io e mio cugino Gianluigi siamo rimasti legati a quella indicazione di cammino.

So che è consuetudine delle Sezioni festeggiare questi traguardi umani e associativi, creando occasioni specifiche e attribuendo il particolare distintivo ideato proprio per attestare la durata dell'appartenenza; ma, se in qualche caso vi fosse stata una dimenticanza, invito i Direttivi Sezionali a recuperare l'occasione perduta e a prestare particolare attenzione a questi Soci, per quanto la loro fedeltà ha rappresentato e rappresenta nella storia e nel presente della nostra Associazione.

Una fedeltà che ha attraversato epoche profondamente diverse, eventi bellici, ricostruzioni, mutamenti sociali e tecnologici, mantenendo fermi l'attaccamento ai valori ereditati da chi era venuto prima e la volontà di appartenenza a una Associazione capace, nel tempo, di declinare il proprio amore per la montagna e il rispetto dell'ambiente, così da mantenerli costantemente attuali, quando non – il che è accaduto spesso – di avanguardia. Una fedeltà, quindi, che va ben oltre l'ambito delle amicizie e conoscenze sezionali e che merita, anche se non ne fa richiesta, il ricordo e il più vivo apprezzamento da parte di tutti noi. Di più: la nostra sincera riconoscenza, quella che — sottolinea Mauro Corona — «non deve essere come la neve che si scioglie e corre via non appena arriva il sole».

E se è vero, come scrive Italo Calvino che «le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone», è ancor più vero che a rendere forti le associazioni vi sono donne e uomini che, in esse, esprimono le proprie doti migliori.

**Presidente Generale*

Arrampicando su Maly Osarpanec (foto di Angelo Taddei)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

01 EDITORIALE
05 PEAK&TIP
06 News 360

10 Una app per giocare e imparare a conoscere la montagna
Gianluca Testa
12 #destinazioneK2: il racconto
Gian Luca Gasca

MONTAGNE & MESTIERI
18 Quella linea sottile tra passione e professione
Luca Calzolari
20 Scalatori dal grande nord
Franco Perlotto
26 L'alpinista da Nobel
Roberto Mantovani
32 La scienziata esploratrice
Linda Cottino
38 Salviamo la montagna
Andrea Formagnana

42 Pensieri e parole
44 Il senso profondo dell'alpinismo
Claudio Di Scanno
48 Erasmus+, per scalare in compagnia
Arianna Prospero
52 Piccoli ma caratteristici: il ddl salvaborghi diventa legge
Lorenza Giuliani
54 Al Bernina da sud
Giuseppe "Popi" Miotti

PORTFOLIO
60 Borgate montane. Appunti fotografici
Museo Nazionale della Montagna di Torino

RUBRICHE
68 Cronaca extraeuropea
70 Nuove ascensioni
72 Lettere
74 Libri di montagna

IN EVIDENZA

MONTAGNE & MESTIERI 18 Jo Nesbø, Mike Kosterlitz, Silvia Metzeltin e gli altri: un percorso di narrazione e di analisi del rapporto tra la passione e la professione, dove la passione è quella per le Terre alte. Ma quale delle due prevale? È difficile dirlo, perché la montagna si fonde al mestiere e viceversa

12

#DESTINAZIONEK2 IL RACCONTO

Oltre diecimila chilometri attraverso Europa e Asia per raggiungere, via terra e con i mezzi pubblici, la seconda montagna del pianeta. Ecco il viaggio all'antica di Gian Luca Gasca, vissuto e raccontato in stile 2.0

38

SALVIAMO LA MONTAGNA

Storia e obiettivi di Mountain Wilderness, l'associazione che compie trent'anni, come le Tesi di Biella che da essa sono scaturite

ANTEPRIMA PORTFOLIO

BORGATE MONTANE. APPUNTI FOTOGRAFICI 60 Selezione di immagini che ritraggono le più suggestive frazioni di bassa montagna, tratte dalla nuova mostra del Museo Nazionale della Montagna di Torino, da un progetto di Oculus Digitale, aperta fino al 10 dicembre

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. An app to play and get to know the mountains; 12. #destinationeK2: a report; MOUNTAINS&TRADES 18. Introduction; 20. Climbers from the Big North; 26. A Nobel-level alpinist; 32. The explorer woman scientist; 38. Save the mountain!; 42. Thoughts and words; 44. The deep meaning of alpinism; 48. Erasmus+: climbing in good company; 52. Small but representative: a law to save small villages; 54. Up to the Bernina Range from the South; PORTFOLIO 60. Small villages on the mountain. Photographic scratches; National Museum of the Mountain in Turin COLUMS 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Une app pour jouer et apprendre à connaître la montagne; 12. #destinationeK2: le récit; MONTAGNES&MÉTIERS 18. Introduction; 20. Alpinistes du Grand Nord; 26. Un alpiniste niveau-Nobel; 32. La scientifique exploratrice; 38. Sauvons la montagne !; 42. Pensées et paroles; 44. Le sens profond de l'alpinisme; 48. Erasmus+: pour escalader en bonne compagnie; 52. Petits mais pittoresques : une loi pour sauver les petits bourgs; 54. Sur la chaîne de la Bernina en venant du Sud ; PORTFOLIO 60. Petits bourgs de montagne. Notes photographiques; Le Musée National de la Montagne à Tourin RUBRIQUES 68. International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Eine App zum Spielen und die Bergen Kennenlernen; 12. #destinazioneK2: die Erzählung; GEBIRGE&BERUFE 18. Einführung; 20. Bergsteiger aus dem Großen Nord; 26. Der Alpinist auf Nobel-Niveau; 32. Die Wissenschaftlerin und Forscherin; 38. Retten wir die Berge!; 42. Gedanken und Worte; 44. Der tiefe Sinn des Bergsteigens; 48. Erasmus+: Klettern in guter Gesellschaft; 52. Klein aber typisch: ein Gesetz zur Rettung der alten Ortschaften; 54. Auf die Berninagruppe vom Süden; PORTFOLIO 60. Kleine Bergortschaften. Photographische Notizen; Der Nationalmuseum der Bergen in Turin KOLUMNEN 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Bücher.

CAI *line* otto pagine in diretta dall'associazione
IN QUESTO NUMERO

[p.1] L'Arma dei Carabinieri e Cai uniti per i territori montani

[p.2] La città di Perugia premia il Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria

[p.6] Tra Lazio e Abruzzo, con Save the Children per i bambini di Amatrice

[p.8] Adesione alla Costituzione dell'Unione Europea delle associazioni di alpinismo

MERIDIANI Montagne

OFFERTA SPECIALE 2017

Con ogni numero
la cartina inedita

IN REGALO

Per te una montagna di numeri in offerta!

Da 2 a 3 numeri di Montagne solo € 9,90 l'uno
Da 4 a 6 numeri di Montagne solo € 8,90 l'uno
Oltre 6 numeri di Montagne solo € 7,90 l'uno

ANZICHÉ
~~€ 10,00 L'UNO~~

- Brenta (2)
- Stelvio (3)
- Alpi Giulie (4)
- Cervino (5)
- Engadina (6)
- Gran Sasso (7)
- Alpi Provenzali (8)
- Gran Paradiso (9)
- Alpi Orobie (10)
- Tofane (11)
- Eiger-Oberland (12)
- Pale di San Martino (13)
- Adamello (14)
- Monte Rosa (15)
- Alpi Carniche (16)
- Tre Cime di Lavaredo (17)
- Corona Imperiale (18)
- Pizzo Badile (19)
- Alpi Marittime (20)
- Catinaccio (21)
- Monviso (23)
- Gruppo del Sella (24)
- Grigne (26)
- Marmolada (27)
- Altopiano di Asiago (28)
- Dolomiti di Fanes (29)
- Civetta (30)
- Alpi Apuane (31)
- Giulie Occidentali (32)
- Grand Combin (33)
- Bernina (35)
- Sassolungo (36)
- Alpi Liguri (37)
- Dolomiti Bellunesi (38)
- Ortles-Cevedale (39)
- Valli di Lanzo (40)
- Lagorai-Cima d'Asta (41)
- Gran Paradiso Invernale (42)
- Spluga-Mesolcina (43)
- Valle d'Aosta - Alte Vie (44)
- Alpi Venoste (45)
- Alpi Valdesi (46)
- Piccole Dolomiti (47)
- Alpi Occitane (49)
- Delfinato-Ecrins (51)
- Valle del Sarca (52)
- Le Alpi di Walter Bonatti (53)
- Sciliar-Alpe di Siusi (54)
- Alpi del Sempione (55)
- Dolomiti Alta Via n.2 (56)
- Rifugi d'Italia (57)
- Monti Sibillini (58)
- Val di Mello (59)
- Latemar e Val di Fiemme (60)
- Sardegna (61)
- Dolomiti Alta Via n. 3 (62)
- Gruppo di Brenta (63)
- Dal Grossglockner al Carso (64)
- Viaggio in Dolomiti (65)
- Valle di Susa (66)
- Monte Rosa (67)
- Appennino Tosco-Emiliano (68)
- Engadina estate (69)
- Dolomiti di Cadore (70)
- Cime della Grande Guerra (71)
- Cervino (72)
- Etna e monti della Sicilia (73)
- Sentieri e cime della guerra partigiana (74)
- Parco Nazionale dello Stelvio (75)
- Riserve Naturali su Alpi e Appennini (76)
- Puez-Odle (77)
- Formazza, Antigorio, Divedro (78)
- Dolomiti Ampezzane (79)
- Monti Liguri (80)
- Ghiacciai d'Italia (81)
- San Gottardo-Ticino (82)
- Dolomiti di Sesto (83)
- La traversata delle Alpi con Walter Bonatti (84)

Più acquisti più risparmi! Scegli e ordina subito!

Telefona al n. **02 92858500*** oppure vai su **www.shoped.it/montagne**

**Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina dei prodotti. I prezzi sono IVA inclusa (IVA assolta editore). Le spese di spedizione per l'Italia sono gratuite. I prodotti possono essere pagati con carta di credito o contrassegno. Per il servizio di contrassegno è richiesto al consumatore un contributo di € 2,90. I prodotti ordinati vengono consegnati entro una settimana dall'ordine. La presente offerta, in conformità con l'art 45 e ss del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Si può recedere entro 14 giorni dalla ricezione dell'ordine. Per maggiori informazioni visita http://store.edidomus.it/cga*

Rigenerare la montagna, accordi e disaccordi

Su una cosa sono tutti d'accordo: la montagna va salvaguardata e rilanciata nella sua dimensione naturale, ambientale ed economica. Tutti d'accordo anche sul fatto che il turismo sostenibile sia un elemento strategico per l'economia delle Terre alte. Poi viene il momento della concretezza. E la montagna - politica, abitanti e mondo economico - deve fare delle scelte. Ebbene, la sintonia è spesso limitata all'obiettivo generale, mentre è più difficile concordare sulla progettualità per raggiungere lo scopo. Dietro a queste distonie ci sono diverse idee di montagna. Negli anni abbiamo assistito a un'eccessiva (inutile) espansione di piste da sci con la relativa proliferazione degli impianti di risalita. Ora il clima del pianeta sta cambiando portando con sé anche ripercussioni sull'economia delle Terre alte. L'economia della neve si sta quindi indebolendo. Inoltre il turismo sta cambiando. Non si chiede solo lo sci alpino, ma anche uno spazio libero per ricrearsi e per praticare attività outdoor. Negli anni delle benefit corporation, quelli in cui anche l'imprenditoria italiana trova nella responsabilità sociale d'impresa e nella sostenibilità una rinnovata mission, ecco che iniziano a presentarsi scenari inediti e nuovi percorsi possibili. L'esempio più recente (e rilevante) riguarda il Trentino. È lì che ha sede La Sportiva, una tra le aziende leader nella produzione di calzature. Ed è sempre lì che l'azienda vorrebbe realizzare un progetto di turismo sostenibile attraverso la riqualificazione di un'intera area, quella del Passo Rolle. L'idea (esiste già un progetto ben definito) è di smantellare gli impianti vecchi e poco utilizzati per creare una vasta area a vocazione outdoor con l'obiettivo di destagionalizzare la montagna. Di fatto l'azienda propone d'intervenire investendo sullo sport all'aria aperta e sulla ricerca di benessere – senza trascurare la sostenibilità - per creare e incentivare un nuovo turismo nel rispetto dell'ambiente e delle persone. L'amministratore delegato Lorenzo Delladio ci dice al telefono che «questa è una idea partita e pensata con il cuore» e non nega certo che «è rapidamente cresciuta» e che sia poi divenuta anche un'operazione «di marketing a livello internazionale per il Trentino tutto». A luglio sono stati avviati i contatti con i soggetti interessati, a partire dal governo locale. E qui le visioni diverse si sono scontrate. C'è chi sostiene che il progetto non porterebbe alcun beneficio, che la vocazione di quell'area è, e deve restare, quella dello sci alpino. C'è chi teme che sia un motivo per procrastinare il nuovo collegamento (ancora impianti? sic!) tra San Martino di Castrozza e il Passo Rolle. Chi afferma che così si snatura l'identità e la storia di quei luoghi. L'azienda vorrebbe iniziare i lavori nel 2018, ma nei primi giorni di ottobre il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, ha frenato gli entusiasmi. Non una bocciatura, ma un rimando a chissà quando. Certamente i tempi della politica non corrispondono a quelli aziendali. A mio avviso l'iniziativa di Delladio è di per sé importante perché vede la montagna confrontarsi su un progetto concreto, che si propone come possibile nuovo modello di sviluppo: c'è un imprenditore che ci mette la faccia, la credibilità dell'azienda e le risorse economiche; ci sono alcuni imprenditori concordi e altri che invece non lo sono; ci sono le istituzioni, il parco, e soprattutto chi in quei luoghi vive. In un momento in cui le risorse pubbliche scarseggiano, in cui servono idee concrete, in cui bisogna reinventarsi un'offerta turistica sostenibile che valorizzi e preservi la montagna, c'è bisogno di iniziative che mettano in moto un confronto sul futuro. E magari sviluppino un partenariato pubblico-privato, mettendo in rete il tessuto economico e culturale. Ecco, anche il Cai deve prendere parte ai processi e farsi portatore di valori e competenze all'interno di questi dibatti. La SAT, infatti, sta guardando attentamente questo progetto. Monitora il dibattito, si sta confrontando con l'azienda e con gli altri attori. Ce lo conferma il suo presidente, Claudio Bassetti. Anche Luigi Casanova, presidente onorario di Mountain Wilderness Italia, in una recente tavola rotonda a Biella ha sostenuto che bisogna dialogare con questo progetto e che ogni nuova idea portatrice di obiettivi comuni merita di essere discussa. E io sono d'accordo. Alla base di ogni scelta c'è un background culturale da cui non si può prescindere. Ma dev'essere considerato un valore aggiunto, non un limite. Sono convinto che serva un cambio di paradigma. Bisogna fare uno sforzo, uscire dal modello del *"business as usual"* e puntare decisi a una rigenerazione sostenibile della montagna. Troppo rischioso? ▲

** Direttore Montagne360*

Raduno Family Cai «una giornata meravigliosa»

«Una giornata meravigliosa, abbiamo davanti il futuro del Club alpino italiano. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di capire che potranno cambiare in senso positivo la società in cui vivono, una volta diventati grandi, attraverso la comprensione dei valori di cui la montagna è portatrice: amore per la natura, per gli animali e rispetto per il prossimo». Sono le parole che il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti ha detto il 24 settembre scorso al Parco di Monza, circondato dai bambini, in occasione del primo Raduno Family Cai. Una giornata baciata dal sole, che ha visto un serpentone di quasi 200 tra adulti e ragazzi percorrere un itinerario di circa due ore all'interno del parco. Il "ritmo" tenuto dai bambini è stato davvero alto: hanno camminato, corso, giocato, sono stati attirati dagli elementi della natura e dell'uomo: le acque del Lambro, le castagne, gli uccelli, i ponti, i mulini. Hanno anche notato, manifestando un chiaro disappunto, qualche rifiuto, come bottiglie e cartoni per la pizza d'asporto. Torti ha dimostrato ancora una volta la sua attenzione e sensibilità nei confronti dei più piccoli, soffermandosi a lungo con loro: ha detto di non occupare tutta la strada durante il cammino («il parco ha anche altri frequentatori oltre a noi»), ha catturato la loro attenzione mostrando un airone cinerino nel prato intento a cacciare e a mimetizzarsi, ha spiegato come comportarsi con una cartaccia da buttare («nel bidone, se c'è, se no in tasca, la si butta dopo»). Una volta arrivati ai Mulini Asciutti i bambini si sono potuti scatenare arrampicandosi sulla parete artificiale appositamente allestita (sono andati avanti per ore, davvero instancabili), facendo giochi di corda ma anche scalando e appendendosi ai rami degli alberi più grossi. C'è stato spazio anche per un pizzico di cultura, con la visita del mulino e l'ascolto della sua storia e di quella del Parco di Monza. La soddisfazione degli organizzatori (le Sezioni di Lecco, Milano, Macherio, Vedano, Mariano Comense, Cassano D'Adda, Desio e Seregno) è stata tangibile: «per chi c'era è stata l'occasione di trascorrere una bella giornata all'aperto con la propria famiglia, in compagnia di tanti nuovi amici. Per tutti gli altri, invece, possiamo dire che il raduno ha rappresentato il punto di partenza per un nuovo genere di attività del Cai, quelle destinate alle famiglie. In futuro avremo occasione di verificare l'esattezza di questa previsione, ma la presenza del Presidente generale e l'attenzione dei media dimostrano come il tema sia sentito». Il Raduno è stato anche un'occasione di solidarietà, altro valore importante da imparare fin da piccoli: i bimbi hanno infatti portato molti giocattoli vecchi (tra cui peluche e giochi di società, ma anche astucci per la scuola, penne e pennarelli), che sono stati consegnati a Rigiocattolo, associazione che vende appunto giocattoli vecchi e destina il ricavato ai bambini dell'Africa. Inoltre sono stati raccolti anche scarponcini che i bimbi non usano più perché diventati piccoli, la cui destinazione è stata spiegata da due Soci del Cai Milano, Carlo e Teodora: «siamo in contatto con una casa famiglia in Thailandia che ospita mamme e bambini disabili, a cui spediremo gli scarponcini, che possono essere utilizzati come sostituti delle scarpe ortopediche. In quelle zone infatti le calzature ortopediche, oltre a essere troppo costose per molti, spesso arrivano con grande ritardo, e non possono essere utilizzate perché nel frattempo i piedi dei bambini sono cresciuti troppo». ▲ *Lorenzo Arduini*

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

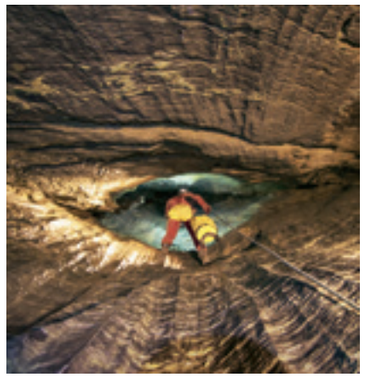
a cura di Massimo (Max) Goldoni

VERYOVKINA JAMA ORA È LA GROTTA PIÙ PROFONDA DEL MONDO

Negli ultimi Echi Sotterranei (ottobre 2017, ndr), la grotta era data come la seconda della Terra. Ulteriori esplorazioni, concluse a settembre, hanno portato la profondità a -2204 metri. La cavità è in Abcasia, Aphsny nella lingua locale, una piccola regione del Caucaso che si è proclamata indipendente dalla Georgia. Un'area minuscola, ma importantissima per gli speleologi, poiché vi è stata esplorata anche Krubera Voronja, la prima grotta dove si sono oltrepassati i -2000 metri di profondità. Oltre alla misura record, è interessante l'articolazione della cavità. A grande profondità, la grotta si sviluppa con lunghe gallerie e l'andamento è prevalentemente orizzontale. Tutte le esplorazioni sono state condotte dallo Speleoklub Perovo di Mosca. Nel sito, in lingua russa, si trovano immagini e una topografia della grotta che non richiedono traduzioni...
Info: **incave.org/po-dannym-toposemki-glubina-peshhery-ver.../**

OTTIMI RISULTATI PER "QALA CAVE PROJECT", IN IRAN

Il grande pozzo della Qala Cave è stato sceso fino in fondo e con -562 metri è tra le più profonde verticali uniche al mondo. È stata rinvenuta anche nuova grotta, dove la progressione non è banale. La cavità è stata esplorata fino a -450, poi sono finite le corde. Al campo erano presenti iraniani, italiani, spagnoli e francesi. Per La Venta: A. Romeo, G. Spitaleri, U. Del Vecchio, A. Rinaldi e G. Selleri.
Info: **www.laventa.it/it/blog/657**



Marguareis, abisso Fiat Lux (foto Simone Baglietto)

BONIFICA DELLE CAVITÀ: UN BELL'ESEMPIO IN FVG

Dopo la pulizia, nel 2016, dell'"Abisso fra Fernetti e Orle", la Società di Studi Carsici A. F. Lindner di Ronchi dei Legionari (GO) è intervenuta sul "Pozzo presso Sgonico", in provincia di Trieste. Nel tempo la grotta era divenuta discarica. Dal fondo del pozzo di accesso, a -42 metri, è stato rimosso circa un metro cubo di rifiuti domestici, materiale ferroso e plastico, resti organici. Su **www.puliamoilbuio.it** si trovano molti altri resoconti di bonifiche in cavità italiane, dal 2005 in poi.

"FIAT LUX", NUOVA ESPLORAZIONE IN MARGUAREIS

L'abisso è stato scoperto nel 2015 dal gruppo italo-francese ASMPG (Association Sportive du Marguareis et des Pre-Alpes de Grasse) nella zona F del Marguareis, nelle Alpi Marittime.
Nel 2016 è raggiunta la profondità di -240 m. Nel 2017, le esplorazioni sono proseguite e hanno portato sino a -470 metri dove la grotta è completamente allagata. Una sigla del 1985 e una sagola guida del sifone hanno indicato l'arrivo nel Complesso del Col dei Signori. Fiat Lux apre, ora, la strada a esplorazioni profonde.

ANNIVERSARIO

Il 23 settembre il GS Alpi Marittime del Cai di Cuneo ha festeggiato il 40° della Capanna Scientifica "A. Morgantini", importante riferimento per le esplorazioni in Marguareis.

Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM

ULULATI LONTANI (MA NON TROPPO)

Archivio Servizio Foreste e Fauna PAT

Il lupo è stato protagonista anche quest'estate, tra segnalazione di danni, allarmi più o meno giustificati e prese di posizione più politico-elettorali che tecniche. La diffusione del predatore è indubbiamente sentita come un problema da parte degli allevatori e da chi vive in montagna, ma va affrontata e non demonizzata. Siamo di fronte a un fenomeno del tutto naturale che non danneggia gli ecosistemi montani, ma semmai li completa: bisogna gestire questa nuova presenza studiando e monitorando la realtà, informando correttamente e agendo con la massima collaborazione fra le parti in causa. La tematica "grandi carnivori" è ben chiara al Cai che ha riconosciuto l'apposito Gruppo di lavoro a livello centrale sotto il diretto controllo del CDC. L'azione svolta dai nostri volontari nel 2017 ha visto oltre 30 esposizioni della mostra *Presenze Silenziose - ritorni e nuovi arrivi di carnivori nelle Alpi*, con più di 5000 visitatori, un convegno a livello nazionale, numerose conferenze nelle singole sezioni, un opuscolo divulgativo, comunicati stampa e la disponibilità di 52 soci nel Veneto per aiutare gli allevatori con le pratiche di prevenzione. Un gran lavoro diffuso sul territorio, non solo pro-lupo ma pro-montagna. Una strada lunga e in salita, ma affrontata con l'impegno e la passione che solitamente ci contraddistingue.

Il bianco e il rosso, dai sentieri agli orologi Pro Trek

Il design di Andrea Pasquinelli, appassionato di montagna fin da bambino e iscritto al Cai dal 1994, è stato selezionato per il nuovo orologio PRW-3500CAI nell'ambito del concorso "Design ad alta quota". L'iniziativa, promossa da Pro Trek (collezione di orologi Casio pensati per l'escursionismo e l'outdoor) in collaborazione con il Cai, invitava i partecipanti a proporre una personale interpretazione del cinturino del PRW-3500 che rappresentasse i valori del Sodalizio. In occasione della presentazione del nuovo modello, il 26 settembre scorso a Milano, il Presidente generale Vincenzo Torti ha ricordato come «il bianco e il rosso del cinturino rappresentino il primo segno amico che ogni escursionista trova sui sentieri. Due colori che in montagna aiutano a orientarsi, proprio come le funzioni del Pro Trek». La collaborazione tra Cai e Casio, come ha spiegato il direttore Andreina Maggiore, è iniziata nel 2015 e ha visto il Pro Trek testato da tre team Cai composti da Istruttori di alpinismo e scialpinismo, Accompagnatori di escursionismo e tecnici del Soccorso alpino. Due di loro erano presenti a Milano, Paolo Taroni (Presidente CNSASA) e Antonio Radice (Istruttore di scialpinismo). Il Pro Trek PRW-3500CAI, dotato di ricarica solare, altimetro fino a 10000 metri, indicatore di alba e tramonto e bussola digitale, è acquistabile al prezzo di 319 Euro nei migliori punti vendita di Casio in tutta Italia.

Buon compleanno Cesare!

Cesare Maestri, grande alpinista, scrittore e partigiano italiano, soprannominato "il ragno delle Dolomiti" per le sue capacità alpinistiche, ha compiuto 88 anni. Nato il 2 ottobre 1929 a Trento, è stato il primo alpinista ad affrontare in discesa e in solitaria importanti vie dolomitiche di VI grado. Nella sua carriera ha effettuato circa 3500 salite, delle quali un terzo in solitaria. Si batte per il rispetto dell'ambiente e per la realizzazione di un turismo che crei posti di lavoro, contenendo i costi ecologici.

(*Nella foto, scattata il giorno del suo compleanno: da sinistra, la moglie di Cesare, Paola; Andrea, il compagno della figlia Carlotta; Carlotta Maestri; Cesare Maestri e il figlio Gian*)

L'integrazione nelle Alpi

Un finanziamento per progetti in corso o in fase di attuazione nello Spazio Alpino sulla gestione del cambiamento sociale dovuto al fenomeno migratorio, sull'integrazione dei migranti, sul passaggio dalla scuola al lavoro dei giovani stranieri e sull'investimento sulle capacità dei nuovi arrivati per migliorare l'uso del suolo e la protezione della natura. Queste le caratteristiche dell'Alpine Pluralism Award 2018, indetto dalla CIPRA, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi. Il bando è aperto a privati, aziende, associazioni, istituzioni, pubbliche amministrazioni e ong. Si può aderire fino al 18 dicembre. Per info e bando completo: **www.cipra.org/alpine-pluralism-award**

ERRATA CORRIGE

• Nell'editoriale del numero di settembre 2017, per un errore di stampa, Giuseppe Albrizio è diventato Giuseppe Albrizi. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

• Una precisazione: l'illustrazione a pagina 13 di *Montagne360* del mese di agosto, la "Bibliotechina dei libri di montagna", è un'opera di Ettore Sobrero del 1995 (collezione Leonardo Bizzaro).

Web & Blog

WWW.SIMAND.IT

Blog di Fabio Renna, sposato con due figli, che si definisce «appassionato di montagna, amo tutto ciò che la Natura ci offre, e sulle montagne ne colgo la più intima e profonda rappresentazione». Nel sito ampio spazio viene dato alla descrizione di decine di escursioni in montagna adatte ai bambini (anche in passeggino), la maggior parte in Lombardia, ma anche nel resto dell'arco alpino e all'estero. Per ognuna di esse presenta scheda tecnica, descrizione, tracce Gps, foto e possibilità di chiedere informazioni e pareri. Presente inoltre una sezione con consigli e informazioni generali e un'altra con citazioni legate al mondo della montagna, che Fabio ha ricondotto a una specifica situazione che si è verificata durante una delle sue escursioni. Oltre al sito si può visitare l'omonima pagina Facebook.

Alta Via dei Parchi, il tracciato per le mtb arriva fino a Rimini

L'Alta Via dei Parchi Mountain Bike Trail arriva fino a Rimini. È stato questo il risultato, che va a beneficio di tutti gli appassionati, della prima traversata in solitaria dell'itinerario cicloescursionistico che taglia tutta la dorsale appenninica emiliano romagnola, effettuata da Michele Trenta (socio Cai Bologna e Gemini Mtb Bologna). Michele ha pensato di aggiungere un'ulteriore tappa che dal Monte Carpegna arrivasse a Rimini, per favorire il rientro ai rispettivi domicili tramite mezzi di trasporto pubblico. Oltre a percorrere quest'ultimo tratto e ad aver verificato la sua "pedabilità", Carpegna ha anche effettuato le rilevazioni Gps, così la traccia è ora inserita (insieme alle altre 27) nel sito **avpmtb.wordpress.com**. Ricordiamo che l'AVPMTB è un itinerario creato da cicloescursionisti (quasi tutti appartenenti ai gruppi ciclo delle Sezioni Cai della regione) appositamente per la percorrenza in mountain bike: non si tratta, dunque, del semplice adattamento di un percorso pedestre già esistente (in questo caso l'Alta Via dei Parchi), ma sono state apportate le varianti necessarie per la percorrenza in Mtb.

Le montagne e il clima che cambia al Festival della meteorologia

Ecosistemi d'alta quota messi a rischio dai cambiamenti climatici e ambientali. È (anche) di questo che si parlerà nel corso della terza edizione del Festival della meteorologia (Rovereto, 17-19 novembre). Titolo dell'incontro: "*Le montagne, osservatori privilegiati e laboratori naturali per lo studio del clima e dei suoi cambiamenti tra sfide scientifiche e tecnologiche, ricerca interdisciplinare e opportunità*". Il programma di quest'anno ruota intorno al tema "*Meteorologia: tra scienza e tecnologia*". Previsti incontri, conferenze, sessioni formative, attività didattiche e ludiche, laboratori, mostre e concorsi. L'iniziativa non è rivolta solo agli operatori dei servizi meteorologici, ma anche ai ricercatori, alle scuole, alle associazioni, agli appassionati e ai cittadini che desiderino saperne di più. E non poteva mancare il tema della comunicazione. Sabato 18, infatti, è in programma l'appuntamento "*Comunicare la meteorologia nei media, su internet, nella scuola e nella società: opportunità e rischi*". A moderare la tavola rotonda sarà Luca Calzolari, direttore di *Montagne360* e de *Il Giornale della Protezione Civile.it*. Il Festival è organizzato da Università di Trento, Comune di Rovereto, Trentino Sviluppo e Museo civico di Rovereto.
Informazioni e programma: **2017.festivalmeteorologia.it.**

Mente Locale: torna il festival che racconta il territorio

Raccontare il territorio con un sguardo ampio sull'orizzonte; integrare arte, turismo e cultura in una visione di sviluppo sostenibile per la valorizzazione degli straordinari territori che compongono l'Italia: di questo si occupa il festival *Mente locale – Visioni sul territorio*, il primo festival italiano di racconto del territorio attraverso l'audiovisivo giunto alla quarta edizione, che quest'anno si svolge nella città d'arte emiliana di Vignola, dal 17 al 19 novembre, con eventi speciali in Valsamoggia (Bologna). Dai vitigni autoctoni al 'woofing', dai nuovi viaggiatori slow a piedi e a cavallo agli scalatori di montagne: questi alcuni dei temi trattati dalle opere in concorso, che si contenderanno il premio *Mente locale* di 1.000 euro e la menzione speciale assegnata dal Touring Club Italiano. Ingresso Libero.
Programma su: **www.festivalmentelocale.it.**

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

NUOVE STRADE IN TIBET

foto di Matteo Melchior

L'agenzia di stampa cinese Xinhua ha comunicato l'inaugurazione di una superstrada di 409 chilometri fra Lhasa e Nyangchi, cittadina non lontana dal confine dello stato indiano dell'Arunachal Pradesh. L'opera, costata 5,8 miliardi di dollari, è parte di un grandioso progetto infrastrutturale che in pochi anni ha più che raddoppiato la rete viaria tibetana – oggi estesa per circa 82.000 chilometri –, raggiungendo perfino, nel 2013, la remota contea di Medog, a valle delle gole dello Tsangpo-Brahamaputra. Fra le opere a carattere strategico, nello scorso settembre è stata aperta al traffico una bretella di collegamento veloce attorno a Shigatse, strada che riduce i tempi di viaggio verso la frontiera nepalese, dove l'unico valico carrozzabile è stato recentemente riaperto dopo più di due anni di chiusura in seguito al terremoto del 2015.
Le autorità di Pechino sostengono che tali opere sono funzionali allo sviluppo economico e turistico, quelle indiane le guardano invece con sospetto perché potrebbero servire al rapido trasporto di truppe e mezzi militari, come già è avvenuto in passato. Il lunghissimo confine fra i due colossi asiatici segue per 3488 chilometri la Linea di controllo effettivo (Lac), definita provvisoriamente al termine della guerra indocinese del 1962 e dall'andamento controverso in diversi settori. Ricordiamo che nell'estate scorsa l'altopiano di Doklam, rivendicato dal Bhutan, è stato occupato da truppe cinesi, rapidamente fronteggiate da un imponente spiegamento di forze indiane. La crisi è stata disinnescata il 28 agosto da un'intesa che ha sancito il ritiro di entrambi i contendenti, ma i Paesi situati a sud della barriera himalayana osservano con timore la Cina divenire sempre più vicina.

Una app per giocare e imparare a conoscere la montagna

Si chiama "Cai Adventure Saga". È il gioco intelligente (e divertente) che educa i giovani escursionisti alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente

di Gianluca Testa

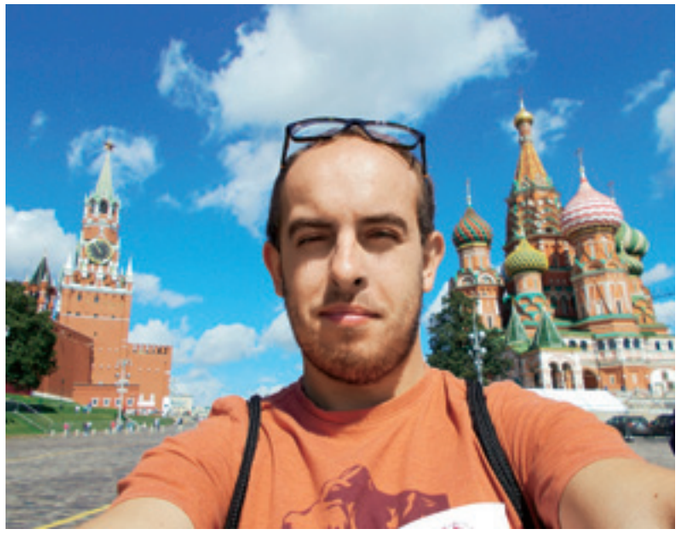
Non si è mai né troppo vecchi né troppo giovani per giocare. È solo che nel tempo sono cambiate le modalità (e gli strumenti). D'accordo, i giochi antichi sopravvivono. Ma sempre più spesso sono sostituiti da piattaforme diffuse che anche i più piccoli — i cosiddetti nativi di digitali — hanno imparato a usare, a cominciare da tablet e smartphone. E il Cai ha pensato bene di rivolgersi soprattutto a loro, ai bambini, sviluppando un gioco intelligente in 3D destinato proprio a essere utilizzato su quegli strumenti che conoscono bene. Nasce così la app "Cai Adventure Saga", realizzata grazie alle competenze di Grifo multimedia. Un gioco intuitivo, divertente, pensato per i bambini ma adatto a ogni età. Ci sono ambienti diversi e si procede per livelli di difficoltà. Più si è abili, più cose si imparano, più si va avanti. Ma lo scopo di questa app non è solo il puro intrattenimento. Il progetto si pone infatti un obiettivo ben più alto e nobile: quello di contribuire alla cresciuta di una cultura diffusa della montagna. «Un'iniziativa che è perfettamente in linea con la nostra mission. Vogliamo far conoscere ai giovani la montagna in modo responsabile» spiega Antonella Bonaldi, presidente della Commissione centrale di alpinismo giovanile del Cai. «Si tratta di un'opportunità importante, un'azione di comunicazione che non è a esclusivo appannaggio dei nostri soci. Ci rivolgiamo anche all'esterno, utilizzando un linguaggio adatto al pubblico al quale vogliamo parlare: i giovani. Spero che, grazie a questa app, si possa compiere il passaggio dal virtuale al reale. Mi auguro che sempre più ragazzi sentano il desiderio d'incontrarci, magari iniziando a partecipare direttamente alle nostre attività». Questo gioco — che tira in ballo attrezzature e strumenti indispensabili ai frequentatori della montagna — aiuterà i ragazzi a conoscere questo mondo in modo corretto e consapevole. Li avvicinerà alla pratica dell'escursionismo, al trekking e alle tante attività che si praticano in quota. Ovviamente aumentando la consapevolezza delle proprie capacità (e dei propri limiti), educando alla sicurezza e alla conoscenza e al rispetto per la natura e l'ambiente. «È coinvolgente. Ma attenzione, non bisogna giocarci troppo. Magari solo alla sera o quando durante un'escursione siamo costretti a fermarci per la pioggia...». A parlare con tanta consapevolezza è un giovane alpinista. Si chiama Davide Dellamora, ha 13 anni e abita nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola. È iscritto alla sezione Cai di Pallanza da quando è nato. «Sulla tessera ho 14 bollini», dice con orgoglio. Davide non solo ha testato per primo la app, ma durante l'assemblea dei delegati dello scorso maggio, a Napoli, ne ha parlato di fronte alla platea. «Ero un po' emozionato», racconta ricordando quel giorno. «Ho quasi concluso tutti i livelli». Dopo aver provato la prima versione, Davide si è cimentato con un nuovo beta test. Conosce perfettamente i tre minigames introduttivi ispirati alle attività in montagna (Memory Game, Falling Game e Mountain Tris) e i conseguenti giochi che si sbloccano al superamento di tutti i livelli (Cai explorer e Cai arrampicata). «Spero che con il nuovo aggiornamento possa uscire anche il gioco sullo sci-alpinismo», aggiunge Davide. Non è escluso che possa essere accontentato. Un'iniziativa, questa, che rientra in quel «profondo lavoro di revisione della comunicazione interna ed esterna del Club alpino italiano». A dirlo è Antonio Montani, vicepresidente generale del Cai. «L'idea della app è nata un anno fa. È il primo segnale del cambiamento» aggiunge Montani. «Siamo consapevoli che una app non rappresenta in assoluto una novità, ma per il Cai lo è. Abbiamo realizzato un gioco che non ha come unico obiettivo quello dell'intrattenimento. Adventure Saga ha finalità educative». E se c'è stato un investimento, be', è perché il Cai ritiene sia necessario (oltre che utile) «comunicare ai giovani. I contenuti li abbiamo - prosegue Montani - ma dobbiamo migliorare i canali e le modalità attraverso i quali trasmetterli. E il linguaggio tecnologico è quello più utilizzato dai giovani. Però una cosa occorre chiarirla: il gioco non deve essere interpretato come un'alternativa alle escursioni. Anzi, è complementare. Lo scopo è proprio quello di avvicinare i ragazzi alla montagna». La app *Cai Adventure Saga*, disponibile per Android e iOS, funziona su qualsiasi dispositivo (computer, tablet, smartphone) ed è scaricabile sia da Google Play sia dall'App Store di Apple. ▲

#destinazioneK2 il racconto

Oltre diecimila chilometri attraverso Europa e Asia per raggiungere via terra e con i mezzi pubblici la seconda montagna del pianeta. Un viaggio all'antica, ma vissuto e raccontato con uno stile 2.0

testo e foto di Gian Luca Gasca

«Welcome to Concordia my friend», esordisce Hassan, la mia guida, che questo luogo l'ha visto ormai trenta o quaranta volte nella sua vita, oltre ad aver scalato quasi tutto quello che c'era da scalare qui attorno. Ha salito tutti e cinque gli Ottomila del Pakistan, raggiungendo nel 2014 la cima della seconda montagna della terra, che si staglia imponente nella sua forma piramidale a sancire la fine del mio viaggio: destinazione K2.
Oltre diecimila chilometri percorsi (quasi) interamente via terra e con i mezzi pubblici mi hanno portato da Torino, città fondante del Club alpino italiano, alla base del ChogoRi, come lo chiamano i popoli Balti che ne abitano le pendici. Ci sono arrivato con la temperatura sotto zero, dopo una nevicata intensa, e temendo di non poterlo vedere. Era coperto il K2. Solo la base si lasciava intravedere poi, pian piano, la vetta ha iniziato a sbucare dalle nubi e nel giro di un quarto d'ora mi si è svelata l'intera piramide su cui ho potuto iniziare la ricerca di quei percorsi letti e riletti sui libri di storia dell'alpinismo. Tutto era perfetto e appariva distante come mai dall'uno agosto, quando ho preso il primo autobus con direzione Berlino chiudendomi in un mio mondo fatto di solitudine sognante l'est. Quello vero, sudicio e affascinante, che avrei trovato per davvero solo arrivando in Pakistan e che mi sarei gustato in ogni sua sfaccettatura culturale, in ogni luogo e in ogni gesto, osservando il tutto a bocca spalancata perché qui, nel *Paese delle mille e una notte*, tutto appare assurdamente sovradimensionato, non solo le montagne.



Sopra, Concordia, 26 agosto 2017, la fine del viaggio #destinazioneK2

A destra, in alto, Astana con la torre Bayterek, capitale del Kazakistan, la Dubai della steppa; al centro, la prima vera tappa del viaggio: Mosca con il Cremlino a sinistra e la Cattedrale di San Basilio a destra; sotto, in treno lungo la Transiberiana

VENTISEI GIORNI DI AVVENTURE

L'arrivo a Concordia è stato il modo più veloce e bello per scaricare la tensione e tirare le somme su tutto quello che è accaduto nell'arco di appena ventisei giorni. Ventisei giorni in cui sono andato a Oriente passando via terra una delle frontiere più rigide e temute al mondo. L'ho attraversata senza accorgermene a bordo di un treno Minsk-Mosca, su cui ho viaggiato steso in un letto di terza classe. Ho sempre viaggiato in terza classe, tranne tra Ekaterinburg e Astana, e ho scoperto cosa significa muoversi per grandi distanze. Ho osservato i miei compagni di viaggio, su questi "vagoni camerate" dove la privacy non esiste, spogliarsi e mettersi comodi per occupare quelli che sarebbero diventati i loro giacigli per le prossime ventiquattro, trentasei o quarantotto ore. Treni lenti, dal panorama monotono, su cui accadono le cose più buffe. La gente condivide la sua quotidianità, quella che normalmente si vive tra le mura domestiche, senza curarsi della moltitudine di estranei che li circonda. Così mi sono ritrovato a dormire con addosso un bambino di chissà chi, oppure a osservare un marito nel disperato tentativo di sospingere l'abbondante e russa moglie sul letto di sopra. Quelli russi sono treni unici. Microcosmi in cui ci si ritrova a condividere pasti, a parlarsi con sguardi che dicono più delle parole. Quelle che, a causa delle difficoltà linguistiche, non ho potuto scambiare quasi con nessuno, rimanendo spesso isolato da questo mondo come un turista disinteressato. Uno di quelli che racconta Gabbani, uno di quelli che non parte mai e si allontana solo un po' per dare «alla vita un'ora perché al ritorno sembri nuova».
Mi hanno salvato i gesti, dal silenzio disperato che ti avvolge quando ti senti solo in mezzo alla gente, quando vorresti capire ma non puoi perché non hai i mezzi per farlo. I gesti, per cui siamo famosi nel mondo, mi hanno reso parte di quest'universo che è l'Est. Un luogo in cui ci si arrangia e con calma si trova sempre una soluzione, anche all'impossibilità di comunicare. "*Inshallah*" direbbe il mio amico Hassan di fronte a un problema che a noi parrebbe insormontabile. "Forse", "se dio vuole".

Così mi sono ritrovato a dormire con addosso un bambino di chissà chi, oppure a osservare un marito nel tentativo di spingere l'abbondante moglie russa nel letto di sopra

VERSO EST: SOGNI E BUROCRAZIA

Più andavo a est, più mi rendevo conto che quell'augurio letto e riletto sui libri degli alpinisti passati per il Pakistan era vero come mai. Più andavo a est e più la mia mancanza, unita alla mia occidentalità, mi permettevano di entrare nel cuore di questa cultura.

Di colpo, passata la Russia, ero diventato interessante agli occhi di quei viaggiatori pazienti che contano il tempo in chilometri e non in minuti. Così mi sono ritrovato a giocare a carte con un vecchio kazako senza conoscere le regole e senza sapere a cosa stessi giocando (ho perso tutte le partite). Senza possibilità di parlarci se non attraverso quelle carte gettate su un sedile in pelle, che ha accolto migliaia e migliaia di viaggiatori prima di noi.

Ho attraversato le grandi pianure russe e kazake, la steppa. Ambienti monotonamente spettacolari. Ho inseguito il sogno di raggiungere le grandi montagne via terra, fino a che tutto si è fermato. Ad Almaty, nel sud del Kazakistan, la burocrazia che ha fatto da sfondo a tutto il viaggio si è accanita facendo arrestare la mia corsa e facendomi temere di aver concluso il mio viandare, senza nemmeno aver visto i colossi del Karakorum.

La Cina è diventata il mio incubo quotidiano. Ho cercato in tutti i modi di attraversare quel confine via terra, ma alla fine tutte le richieste mi sono state negate.

Il mio percorso si è fermato perché non si può pensare di entrare nel Paese del sol levante via terra e con un visto per il Pakistan, troppo sospetto. Per questo, dopo giorni di tentativi, non ho potuto fare altro che prendere un aereo con destinazione Islamabad ripromettendomi di andare a vedere il Khunjerab pass, la porta pakistana alla Cina.

La frontiera invalicabile a un viaggiatore moderno con il fascino per l'antico. Assurdo pensare a come un tempo fosse tutto più facile, a come la burocrazia fosse più leggera e ti permettesse di arrivare ai confini e richiedere direttamente lì i visti.

Cosa impensabile oggi per questi Paesi. Si sono invertite le carte del gioco. Roberto Mantovani (*collaboratore di Montagne360, ndr*) mi ha raccontato spesso del grande isolamento che avvolgeva chi si cimentava in questi viaggi. «Partivano, e per mesi non si avevano più notizie», mi ha detto più di una volta. Oggi invece è tutto più facile e ho potuto raccontare questo viaggio in diretta attraverso i social del Cai, ma non ho potuto viaggiare come un tempo. Non sono andato davvero "all'avventura".

Ho dovuto programmare date di ingresso e uscita dagli Stati, ho dovuto spesso prenotare alberghi e ricercare dall'Italia gli orari dei treni. Per poter accedere al Pakistan ho dovuto consegnare decine di documenti. Burocrazia rigida e severa per arrivare in Paesi dove si mercanteggia e si tratta su tutto.

Dove i prezzi, gli orari e le quantità non sono definiti e si possono rapidamente influenzare con un sorriso o un po' di insistenza. Paesi di carovane mercantili, oggi sostituite da più moderni e inquinanti camion che corrono instabili, bizzarri e colorati lungo la Karakorum Highway. La strada che ripercorre il tracciato della via della seta e unisce il Pakistan alla Cina.

Il percorso tortuoso e spesso pericoloso che mi ha lentamente consegnato alle grandi montagne svelandomi dapprima il Nanga Parbat, con la sua bianca parete Rakhiot. Il primo Ottomila e per ora unico su cui ho avuto il piacere di scrivere un libro. È comparso all'improvviso da dietro una curva, ma la parte più interessante doveva ancora venire.

I MONUMENTI DELL'ALPINISMO

Una volta salutata Skardu tutto è cambiato. Sono entrato in un isolamento da tempi andati. Niente rete cellulare e nessun collegamento a internet. Le uniche informazioni che arrivavano durante il trek provenivano da gruppi in discesa, che mettevano in guardia sulle condizioni del ghiacciaio o sulla situazione dei campi. Per il resto io, Hassan, l'amico Carlo Alberto (che mi ha raggiunto dall'Italia per accompagnarmi durante il trek), il cuoco e i portatori eravamo completamente isolati dal mondo.

Attorno a noi si profilava un paesaggio spettacolare, dove tutto appariva di dimensioni e fattezze soprannaturali.

Forme geologiche, modellate da milioni di anni di attività, hanno originato quelli che con il tempo sono diventati dei veri e propri monumenti dell'alpinismo.

Le Torri di Trango hanno accolto il nostro arrivo sul ghiacciaio del Baltoro e ci hanno accompagnato, lasciando poi il testimone al Gasherbrum IV, che ci ha guidato, con la sua forma inconfondibile, negli ultimi due giorni

A sinistra, in alto, Carlo Alberto e Hassan si rilassano durante la salita; al centro, mattina del 20 agosto: si prepara la jeep con tutto il necessario per il trek; in basso, si scaricano i cavallini con i materiali

In questa pagina, in alto, il Campo di Goro II, ultimo campo prima di Concordia con le prime avvisaglie di maltempo; sopra, Hassan avanza sul Baltoro mentre a sinistra fanno capolino le Torri di Trango

Dentro #destinazioneK2 ci sono culture semisconosciute e altre troppo spesso odiate per partito preso. C'è il racconto di mondi che si uniscono e si globalizzano sempre più

#destinazioneK2 è un progetto interamente finanziato dal Cai, con l'obiettivo di sottolineare la possibilità di frequentare le montagne in modo consapevole e rispettoso sia dell'ambiente che delle culture attraversate.

di cammino fino alla meta finale di questo viaggio. Un viaggio che ho sognato per anni e che non avrei mai potuto realizzare se non grazie al Club alpino italiano.
Un percorso che è stato molto più di un semplice viandare. Dentro *destinazione K2* ci sono culture semisconosciute e altre troppo spesso odiate per partito preso.
C'è il racconto di mondi che si uniscono e si globalizzano sempre più, dimenticando purtroppo la loro storia e la loro origine.
È la narrazione di un universo, fatto di volti e momenti, che si intreccia con la mia vita privata perché nel mio percorso *destinazione K2* è stato un punto di arrivo e un punto di inizio. ▲

Mi hanno salvato i gesti, dal silenzio disperato che ti avvolge quando ti senti solo in mezzo alla gente, quando vorresti capire ma non puoi perché non hai i mezzi per farlo

Le tappe del viaggio

1 AGOSTO	Torino - (bus) - Monaco di Baviera - (bus) - Berlino
2-3 AGOSTO	Berlino - (bus) - Kaunas, Lituania - (bus) - Vilnius - (bus) - Minsk
4 AGOSTO	Minsk - (treno) - Mosca
4-5-6 AGOSTO	Mosca
7 AGOSTO	Mosca - (treno, transiberiana) - Ekaterinburg
8-9 AGOSTO	Ekaterinburg
10 AGOSTO	Ekaterinburg - (treno) - Astana
11-12 AGOSTO	Astana
13 AGOSTO	Astana - (treno) - Almaty
14-15 AGOSTO	Almaty
16 AGOSTO	Almaty - (aereo) - Urumqi - (aereo) - Islamabad
17-18 AGOSTO	Islamabad - (jeep condivisa) - Skardu
19 AGOSTO	Skardu

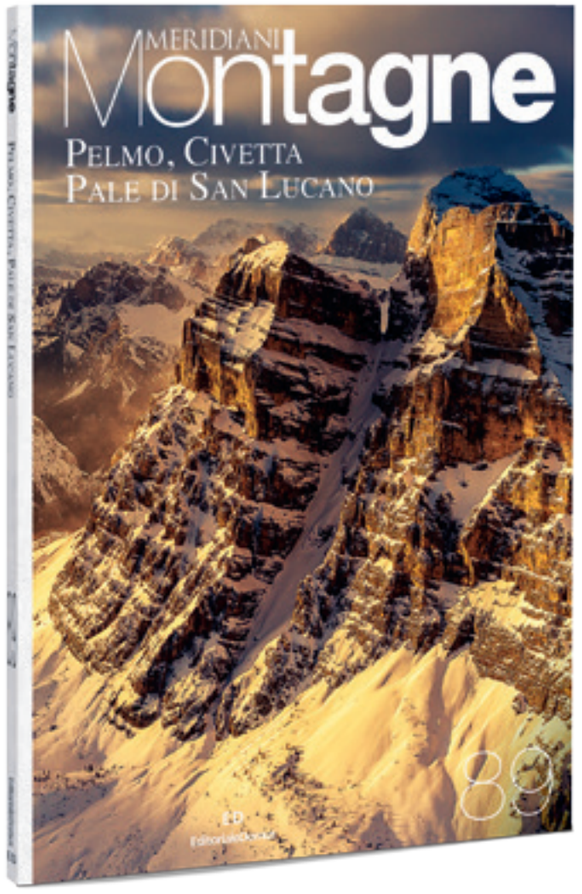
Inizio del trek

20 AGOSTO	Skardu - (jeep) - Askole
21 AGOSTO	Askole - (piedi) - Jullah
22 AGOSTO	Jullah - (piedi) - Payu
23 AGOSTO	Payu
24 AGOSTO	Payu - (piedi) - Urdukas
25 AGOSTO	Urudkas - (piedi) - Goro II
26 AGOSTO	Goro II - (piedi) - Concordia

In alto, le ultime ore di salita prima di Concordia. Si avanza sotto l'occhio vigile del Gasherbrum IV che sbuca dalle nubi; al centro, la testata del Baltoro all'alba; sotto, a Concordia con Hassan Jan il 27 agosto dopo una notte sotto zero e una nevicata notturna (foto Carlo Alberto Garzonio)

Pelmo, Civetta, Pale di San Lucano

Dalle cime più celebrate alle meraviglie segrete delle Dolomiti Bellunesi



IN ALLEGATO LA CARTINA

▲ 4 itinerari di escursionismo
▲ 4 gite invernali, con sci e ciaspole
▲ Tutti i rifugi e i numeri utili

IL CALENDARIO 2018

Le grandi montagne del mondo
Uno sguardo oltre le Alpi, tra le pareti, le cime e i profili più spettacolari e sorprendenti del nostro pianeta

a soli € 2,50 in più

Meridiani Montagne + Calendario 2018 € 10,00 - Solo rivista € 7,50

Quella linea sottile tra passione e professione

In senso orario, Francesco Petrarca, Silvia Metzeltin, Paolo Rumiz (foto di dialoghisulluomo.it), Erri De Luca con Mauro Corona, Jo Nesbø e Michael Kosterlitz

Basta guardarlo in volto per capire quanto la montagna lo renda felice. In ogni scatto Jo Nesbø è sorridente. Eccitato e raggiante come un bimbo nel giorno del suo compleanno. E la cinquantasettesima candelina, Jo Nesbø, l'ha spenta proprio in montagna insieme al grande alpinista Franco Perlotto, che ha dipinto un bellissimo ritratto del noto scrittore norvegese. È qualcosa in più di un diario. Si tratta piuttosto di un'esplorazione nel mondo della letteratura in cui s'indaga quel legame magico che fa di uno scrittore uno scalatore (e viceversa). Non solo Nesbø, dunque, ma anche Buzzati, Rumiz, De Luca, Corona, Kerouac, Hesse, Stendhal e perfino Petrarca. Sì, proprio lui, il fondatore dell'umanesimo. Iniziamo così un percorso di narrazione e analisi del rapporto tra la passione e la professione. Dove la passione, inutile ricordarlo, è quella per le Terre alte. Vivere di montagna, si sa, non è semplice. Ma l'amore che nutre l'anima e fa pulsare il cuore ha spinto grandi personaggi sulle vette (stavolta metaforiche) del mondo. Come l'alpinista (e Premio Nobel per la fisica) Michael Kosterlitz, qua intervistato da Roberto Mantovani. O come Silvia Metzeltin, geologa ed esploratrice. Che, come racconta Linda Cottino disegnando un ritratto vivo e appassionato, dopo aver vinto un concorso da ricercatrice di ruolo agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, rifiutò per il timore di perdere la libertà di vivere la montagna. La domanda più comune, a questo punto, è la seguente: viene prima la professione o la passione? Rispondere è più difficile, perché una non prevale sull'altra. La montagna si fonde al mestiere (e viceversa), portando passioni e valori nelle professioni di ognuno. Quel modo di vivere e di vedere il mondo che appartiene solo ad alpinisti, scalatori e montanari. ▲

Luca Calzolari

Scalatori dal grande nord

Jo Nesbø e gli altri. Gli scrittori che amano arrampicare, da Petrarca a Jack Kerouac, da Paolo Rumiz a Erri De Luca, passando per Mauro Corona. Il racconto di una giornata particolare sulle pareti della Valsassina

di Franco Perlotto

Sopra, Franco Perlotto e Jo Nesbø (foto di Luca Calvi); a destra Jo Nesbø con Andrea Savonitto e Giovanni Galli con la torta di compleanno a Introbio (LC)

La cerchia degli scalatori è un mondo trasversale. In molti anni di arrampicate ho imparato a non chiedere mai chi sei e da dove arrivi quando incontri qualcuno alla base di una parete. Due parole e si capisce al volo cosa uno ha fatto e dove è stato a scalare, spesso con soprese incredibili. Incontro Jo Nesbø a Milano, nella hall dell'hotel dove alloggia per la presentazione del suo ultimo libro. In pochi sanno che lo scrittore norvegese da milioni di copie di libri è un forte scalatore. Ogni volta che va in un paese a lanciare un nuovo libro chiede all'editore locale di organizzargli la possibilità di fare qualche scalata nei dintorni. Einaudi mi contatta con direttive precise: meno chilometri possibili da percorrere in auto e un avvicinamento a piedi brevissimo. Non importa che la parete sia bella, ma che abbia una chiodatura sicura con vie difficili. Dopo un breve summit con i miei amici nordestini che vivono in Lombardia, il linguista alpinista Luca Calvi e la guida alpina Andrea Savonitto detto "il Gigante", decidiamo per la parete dell'Angelone in Valsassina, a due passi da Lecco. Dieci minuti di avvicinamento quasi in piano dal parcheggio e chiodatura della roccia a spit, speciali chiodi super sicuri, piantati dallo stesso Gigante in anni di esplorazioni di falesie. Le due funzionarie dell'ufficio stampa dell'Einaudi, presenti all'incontro, rimangono subito stranite. Si parla di 7A a vista e di 7B+ in lavorata. Il linguaggio internazionale tra me e Jo Nesbø crea subito sintonia e simpatia, ma di fatto isola il resto del mondo nell'impossibilità di capire. Si tratta di difficoltà superiori che, per chi ricorda l'antico sesto grado, rasenterebbero il nono grado.

Si ama ricordare che la prima salita a una montagna che si trovi descritta in letteratura sia la vetta del Mont Ventoux, in Provenza, salita dal Petrarca

ARRAMPICANDO CON JO NESBØ

Jo Nesbø sapeva abbastanza di me: in Norvegia avevo scalato in prima solitaria negli anni settanta i lunghissimi pilastri di Romsdal, il Trollryggen e il Breitind. Sapeva anche che avevo arrampicato, unico tra gli italiani, con Hans Christian Doseth, mitico precursore dei climbers nordici, morto nel 1984 sulla Torre del Trango nell'Himalaya del Pakistan, durante un tentativo di una scalata impossibile. Mi sono stampato da vecchie diapositive dell'epoca alcune foto mentre scalavo in Norvegia con Hans Christian, altre con Arne Randers Heen, antico alpinista della Valle di Romsdal. Le regalo a Jo che visibilmente si emoziona. «Ho presentato il libro a Praga — mi dice. — L'editore locale mi ha rintracciato qualche scalatore per andare ad arrampicare sull'arenaria appena fuori città. Il ragazzo a capo del gruppetto è Adam Ondra, ride citando uno dei più forti scalatori oggi al mondo. «Con la scusa dei libri sto arrampicando con i migliori», sogghigna.

«Domani alle otto andiamo all'Angelone col mio furgone, una parete vicina che oltretutto è bella», gli dico.

SCRITTORI CHE SCALANO O SCALATORI CHE SCRIVONO?

Strano davvero il mondo degli scalatori. Nella prima metà degli anni settanta girava sulle Alpi un fortissimo scozzese, Mike Kosterlitz, che apriva nuovi difficili itinerari sulle pareti del Pizzo Badile e lasciava il suo nome legato a una celebre fessura in Valle dell'Orco, nel gruppo del Gran Paradiso. Noi scalatori siamo rimasti soprattutto inorgogliti, quando nel 2016 abbiamo appreso che Mike Kosterlitz aveva conquistato il premio Nobel per la fisica. Ci sono scalatori che hanno fatto parlare di loro per le imprese e per averle raccontate nei loro libri come Reinhold Messner, Walter Bonatti e tanti altri, in un mondo letterario un po' introverso e autocelebrativo. Ma ci sono anche scalatori di buon livello, che in realtà sono grandi scrittori. Un esempio fra tutti Dino Buzzati, che sapeva scalare un dignitosissimo sesto grado, il massimo dei suoi tempi. Non è da meno lo scrittore viaggiatore Paolo Rumiz, che quarant'anni fa ha aperto vie nuove sulle Dolomiti, legato in cordata con Enzo Cozzolino, il più bravo scalatore dell'epoca. Anche Erri De Luca scala su difficoltà superiori. Mauro Corona invece, pur vendendo molte copie dei suoi libri, è rimasto profondamente radicato alla montagna. Si ama ricordare che la prima salita a una montagna che si trovi descritta in letteratura sia la vetta del Mont Ventoux, in Provenza, salita dal Petrarca, ma più vicino a noi, nei *Vagabondi del Dharma* di Jack Kerouac, troviamo alcune pagine meravigliose dedicate ad un'escursione sulla Sierra Nevada. In realtà sono in molti ad aver scritto di montagna al di fuori delle autocelebrazioni degli scalatori e degli alpinisti: da Carducci a Stendhal, da Soldati a Rigoni Stern, ma anche Hesse, Fogazzaro, Manzoni, Mann.

Jo Nesbø comincia a salire elegante e determinato su una via che è nettamente superiore all'antico sesto grado. Ci guardiamo tutti in faccia constatando che è davvero bravo

Due immagini di Jo Nesbø all'Angelone (LC)

PUNTUALITÀ VICHINGA

Alle otto esatte Jo Nesbø è già nella hall dell'hotel con puntualità vichinga. Pantaloni spiegazzati da climber, maglia traspirante anti sudore con le grandi scritte, capelli arruffati come tutti noi, uno zaino piccolissimo con dentro mezzo panino al prosciutto cotto e una bottiglietta di acqua minerale naturale. Arriviamo in Valsassina premuti come sardine nei tre sedili anteriori del mio furgone con Luca Calvi. Ad aspettarci Andrea Savonitto, il Gigante, accompagnato da Giovanni Galli, veri imperatori della parete dell'Angelone, con una sorpresa: una torta al cioccolato preparata nella notte dalla moglie del Gigante, forse troppo calorica per il metodico norvegese, ma alla vista della quale si commuove. "Happy Birthday Jo", c'era scritto nel giorno del suo cinquantasettesimo compleanno. Sul sentiero d'accesso alla parete Jo zoppica un po'. Ha una menomazione ai piedi che si è causato negli anni nei quali giocava a calcio e per questo non può fare avvicinamenti lunghi. Con la ritualità di ogni arrampicatore, si infila le scarpette da scalata e ci chiede delle vie di salita. Estraggo dalla tasca superiore del mio zaino la mappa topografica della parete con i tracciati e le varie difficoltà segnate e gliela porgo, mentre Giovanni Galli, assicurato alla corda del Gigante, comincia a scalare le prime vie da mostrargli. Ma Jo Nesbø è perentorio: vuole scalare da capocordata. Giovanni si fa calare alla base. Ritira la corda e la consegna a Jo che se la lega all'imbragatura.

ESPERIENZA E COMPETENZA

Il Gigante e io, guide alpine di lungo corso, controlliamo con occhio vigile che il nodo sia sicuro. Jo Nesbø comincia a salire elegante e determinato su una via che è nettamente superiore all'antico sesto grado. Ci guardiamo tutti in faccia constatando che è davvero bravo, tenendo presente che non è nemmeno più un ragazzino. Soddisfatto arriva sulla catena alla fine della via e dalla quale può essere carrucolato giù dalla parete. Con manovra magistrale, che dimostra esperienza e competenza, infila la corda all'anello della sosta e iniziamo a calarlo. L'occhio di Giovanni Galli si fa birichino e comincia ad attrezzargli una via nettamente

più difficile. Poi ritira la corda alla base e la porge a Jo Nesbø che sale abilmente i nuovi trenta metri di parete. In un susseguirsi di aumenti delle difficoltà, su e giù dalla falesia, ci accorgiamo che è già fine mattinata. «Proviamo questa — ci dice Galli — è valutata 7A+». Nono grado, se ci fosse ancora la scala antica. Quattro movimenti eleganti e lo scrittore arriva sotto allo strapiombo. Con un'etica impeccabile non aveva voluto guardare Giovanni mentre saliva, per non memorizzare i movimenti. Ora osserva attentamente la roccia e intuisce come armonizzare il corpo per superare quel passaggio. Brontola un po' per le difficoltà e poi torna giù di qualche metro a riposare. «Non tirarmi su», rimprovera a Giovanni, che aveva ricevuto mie indicazioni di tenere la corda molto corta: non doveva accadere nemmeno il più piccolo imprevisto.

UNA DIVINITÀ NORDICA

Ormai è pomeriggio e dobbiamo rientrare a Milano dove lo scrittore ha impegni fissati. Jo si addormenta sul sedile appoggiato a Luca Calvi, ma l'indomani vuole tornare a scalare. Cambiamo falesia e andiamo alle placche di Introbio, sempre in Valsassina. A tenere la corda si offre Marina Morpurgo, giornalista e scrittrice appassionata di montagna. In diretta dal cellulare avvia una divertentissima sceneggiata di isteria divistica. Jo Nesbø se ne accorge appena e continua a scalare su e giù dalle pareti, noncurante come una divinità nordica. «Dev'essere imparentato con Thor», sibilo a Luca Calvi che annuisce. Rimasti noi due da soli nel furgone, il viaggio verso l'aeroporto della Malpensa è veloce. A metà strada Jo si sveglia di soprassalto e mi chiede scusa se è crollato di stanchezza, ma poi si riaddormenta.

Sopra e a destra, due immagini di Hans Christian Doseth nel 1979

Nella pagina a fianco, a destra, Franco Perlotto in arrampicata in Norvegia 1980 (foto di Alberto Rossi)

Davanti al terminal mi tira a sé e mi abbraccia. «Sono felice di essere stato due giorni con un mito dell'arrampicata», dice lui. La ritengo un'esagerazione e rimango imbarazzato. «Mi piacerebbe poter scalare di più, almeno dedicare lo stesso tempo che dedico alla scrittura», dice. Lo abbraccio anch'io e, sicuro che lo farà, lo guardo allontanarsi con un sorriso. ▲

** Guida Alpina - gestore del Rifugio Boccalatte sulle Grandes Jorasses*

Sono in molti ad aver scritto di montagna: da Carducci a Stendhal, da Soldati a Rigoni Stern, ma anche Hesse, Fogazzaro, Manzoni, Mann

L'alpinista da Nobel

Insignito del Premio Nobel 2016 per la Fisica, Michael Kosterlitz, il mitico capocordata della via del Sole Nascente, è tornato di recente in Italia. Dopo il suo passaggio ad Arco, siamo riusciti a intervistarlo e a condividere qualcuno dei suoi ricordi degli anni Settanta

di Roberto Mantovani

Nella tarda mattinata del 4 ottobre 2016, Göran K. Hansson, segretario permanente della Royal Swedish Academy of Sciences, annuncia al mondo il nome del nuovo vincitore del Premio Nobel per la Fisica. A sorpresa, la designazione è triplice. L'onorificenza viene assegnata a David Thouless, Duncan Haldane e Michael Kosterlitz, tre fisici britannici saliti sulla ribalta della comunità scientifica mondiale per i loro studi sulle transizioni di fase topologiche e per le fasi topologiche della materia. In termini più accessibili, il merito dei tre scienziati è stato quello di riuscire a spiegare i fenomeni a cui va incontro la materia nel momento in cui questa cambia fase (o stato), come nel caso

Il mondo alpinistico ha impiegato qualche giorno prima di scoprire che dietro il titolare del Nobel si nascondeva lo scalatore che 45 anni fa, con Motti e Grassi, aveva dato inizio a una storia che fa parte del mito dell'alpinismo

A sinistra, Mike Kosterlitz durante la premiazione di Arco Rock Master 2017

Sopra, l'alpinista sale l'ultimo tiro di *Gormenghast,* E1 5a, Heron Crag, Eskdale, Inghilterra. Fotografia © Ken Wilson

I MITICI ANNI SETTANTA

Ottobre 1975. Sul n. 22 della *Rivista della Montagna*, un articolo di Gian Piero Motti fa il punto sull'evoluzione dell'arrampicata e, tra le righe, svela gli inizi di una contaminazione tra l'alpinismo torinese e il rock climbing britannico. Sulla copertina del fascicolo c'è una ragazza che arrampica in una fessura di granito, con un paio di short in jeans e una camicetta, secondo il gusto estetico di quegli anni. Il primo strillo di copertina, in rosso, è quello che reclamizza l'articolo fondamentale del fascicolo: «L'arrampicata ad incastro».

Da un po' di tempo, i lettori della rivista sono particolarmente ansiosi di vedere cosa propone Motti, che nella primavera dell'anno precedente ha fatto crollare la diga della tradizione raccontando le vicende dell'alpinismo californiano. Nell'articolo sulla progressione a incastro, Gian Piero illustra una tecnica a quel tempo ancora poco praticata sulle Alpi, ma molto usata da inglesi e americani. Ma dove ha attinto le sue informazioni? Motti lo spiega poche righe più sotto: «Ho potuto spesso arrampicare con l'inglese Mike Kosterlitz, eccellente arrampicatore, dal quale ho potuto apprenderne i particolari e i piccoli trucchi».

Kosterlitz è un borsista universitario. Si è laureato in Fisica a Cambridge, ha conseguito un dottorato a Oxford e di recente è approdato all'Istituto di Fisica Teorica di Torino. È originario di Aberdeen, in Scozia, e proviene da una famiglia ebrea fuggita nel 1934 dalla Germania nazista. Suo padre, Hans Walter Kosterlitz, è stato uno dei pionieri della biochimica.

Al suo arrivo nel capoluogo subalpino, Mike è già uno scalatore di primo piano. In Italia, però, nessuno lo sa. E quando lo scozzese cerca qualche compagno con cui arrampicare, le risposte sono piuttosto tiepide. Così Kosterlitz passa l'inverno a fare scialpinismo con compagni occasionali. Poi in primavera riesce a convincere Piero Malvassora, noto alpinista piemontese che lavora come tecnico dell'istituto di Fisica, ad accompagnarlo su qualche via di roccia.

Quando Malvassora si informa sull'attività di Mike, rimane a bocca aperta. Scopre che nel curriculum del suo interlocutore c'è una delle prime ripetizioni del *Diedro Philipp-Flamm* sulla parete nord ovest della Civetta, una via nuova sulla

parete est del Catinaccio e, soprattutto, la prima ripetizione della *Diretta americana* ai Dru nel 1965, con Mick Burke. Non solo: salta fuori che nel luglio del ’68 Kosterlitz ha anche aperto un itinerario sulla parete nord-est del Badile con Dick Isherwood. Una linea di VI+ e A2, tracciata per sbaglio, nel tentativo di ripetere la via aperta da Claudio Corti e Felice Battaglia nel 1953.

IL CLIMBER BRITANNICO

Dopo la sua personale scoperta, Malvassora affida Kosterlitz ai migliori scalatori torinesi di quegli anni. E poco dopo, insieme a Motti e Gian Carlo Grassi, Mike sale in Valle dell’Orco. Oggi il Nobel racconta così quell’esperienza: «La prima volta che salii lassù rimasi sbalordito dalla quantità di pareti ancora da scalare. Io arrivavo da un mondo in cui le falesie e le scogliere in attesa di una prima salita erano ormai molto poche, e non potevo immaginare l’esistenza di posti come quelli. Ebbi persino l’impressione che quei luoghi fossero stati tenuti segreti per poter disporre di una riserva di vie ancora da scalare...».

A fianco alla vecchia strada per Ceresole Reale, i tre alpinisti si imbattono in un grande blocco roccioso inciso da una lunga fessura verticale. Mike ci infila le mani e i piedi nella fessura, parte di slancio e in un attimo supera il passaggio. Supera quei sette terribili metri senza nemmeno legarsi.

Agli scalatori di quel periodo la performance dello scozzese dev’essere sembrata un miracolo. Nelle stagioni successive in tanti si spellano le mani nel tentativo di imitare il climber d’oltre Manica. Niente da fare, la Fessura Kosterlitz rimane a lungo senza ripetizioni. Per vincerla bisogna padroneggiare la tecnica giusta, che al momento conoscono in pochi. Il secondo a salirla sarà il torinese Roberto Bonelli, ma solo otto anni più tardi, nel 1978. Ancora oggi la fessura è una specie di esame universitario per gli appassionati del bouldering. Con l’avvertenza che si tratta di un high-ball, da non prendere sottogamba, e l’uso del crash pad non è sufficiente a garantire la sicurezza.

«Quella fessura? Arrivavo dall’Inghilterra e, rispetto agli alpinisti locali, disponevo di una tecnica migliore per scalare le fessure. In Gran Bretagna, a quel tempo, ero considerato un buon scalatore, ma non ero il migliore. Prima di venire in Italia, avevo percorso molte delle vie più difficili della Gran Bretagna. Conoscevo le tecniche di arrampicata più efficaci, e la cosa mi garantiva un buon vantaggio nei confronti dei vostri arrampicatori. Inoltre possedevo le migliori pedule da arrampicata dell’epoca, con una suola di gomma molto aderente. Calzature ben diverse da quelle dei torinesi, che scalavano ancora con scarponi grossi e goffi. E poi avevo molta familiarità con i bloccaggi di mano, di dita e con le altre tecniche di arrampicata in fessura. A livello di braccia e di dita ero piuttosto forte. Per esempio, ero in grado di salire per 15 metri, tirandomi su solo con le mani, su una corda da 9 millimetri».

Negli anni ’70, la fessura di Ceresole e la necessità di imparare la tecnica per salirla fanno nascere il mito di Kosterlitz nell’immaginario dei climber di mezza Italia. Due decenni più tardi, quando viene costruita la nuova galleria stradale per Ceresole Reale, il blocco roccioso scalato da Mike rischia di essere distrutto. Partono le proteste, si compilano petizioni. Al sindaco del paese arrivano molte lettere. Tutte chiedono che il masso non venga fatto brillare. Sembra che al problema non ci sia soluzione. Invece l’appello di alpinisti e arrampicatori viene raccolto dal titolare dell’impresa di costruzioni.

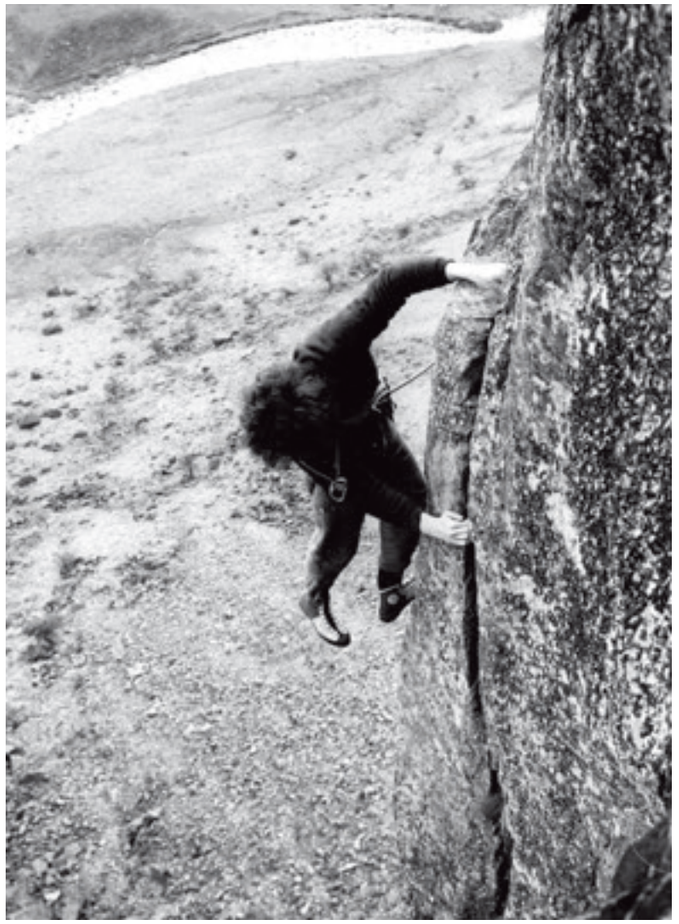
SUL CORNO STELLA CON GIAN CARLO SASSI

Nell’autunno del 1970, Gian Carlo Grassi e Kosterlitz vanno ad arrampicare sulle Alpi Marittime. Il 3 ottobre, i due decidono di tracciare un nuovo itinerario sul Corno Stella, tra la *via Campia* e la *Cai Merone*. Quel giorno le Marittime vedono comparire i primi nut al posto dei chiodi, e le EB rattoppate di Mike. Grassi vive quella giornata come una lezione di grande alpinismo. E una volta a casa, annota su un quaderno: «Mike, con fragorose urla come si usa per lottare nel karate, saliva con audaci gesti sull’immensa lama. Questo suo procedere mi impressionava e mi intimidiva, e poi aveva pronunciato il suo fatidico giudizio: «Difficile», e io potevo presumere con certezza cosa mi avrebbe atteso.

Nella pagina precedente, in alto, un giovane Kosterlitz nel 1958, © Mike Kosterlitz; sotto, lo studente Mike nel 1965, © Mike Kosterlitz

In questa pagina, a sinistra, Spigolo Giallo, Cima Piccola, Tre Cime di Lavaredo, Dolomiti, © Glyn Hughes; a destra, sul Pilastro di Rozes, Tofana, Dolomiti (foto di Alberto Rossi)

«Per quanto mi riguarda, l’etica britannica di arrampicata consisteva nel salire il più possibile in libera, senza nessun tipo di mezzo artificiale»



In fondo la scala dei gradi usata dall'inglese era molto espressiva: "facile", fino al V+; "difficile, VI"; infine aggiungeva una terza classificazione: "impossibile"».
A proposito dei mezzi da arrampicata di quella stagione, scavando tra i ricordi Kosterlitz racconta: «Motti, Grassi e gli altri local non avevano molta familiarità con l'attrezzatura moderna – nuts chocks, ecc. – e facevano affidamento solo sui chiodi tradizionali, cosa che rendeva loro la vita piuttosto difficile, perché in molti casi puoi utilizzare un blocchetto da incastro, ma non un chiodo. Per quanto mi riguarda, l'etica britannica di arrampicata consisteva nel salire il più possibile in libera, senza nessun tipo di mezzo artificiale, e io ho sempre seguito questo principio tutte le volte che potevo, anche se ho fallito più di quanto mi sarebbe piaciuto. Ho anche cercato di persuadere i miei compagni di cordata a fare lo stesso».

IL CAPORAL

Per le élite dell'alpinismo torinesi, l'arrivo di Kosterlitz coincide con il ripensamento di un alpinismo di stampo sostanzialmente romantico e con l'esplorazione di nuovi terreni di gioco. Motti fruga dapprima le pareti calcaree delle prealpi francesi, poi con alcuni compagni inizia a cercare tra le montagne di casa un suo personale angolo di California. Apre alcune vie in Val Grande di Lanzo, sulla bastionate del Bec di Mea. E a ruota batte sistematicamente

«A livello di braccia e di dita ero piuttosto forte. Per esempio, ero in grado di salire per 15 metri, tirandomi su solo con le mani, su una corda da 9 millimetri»

A sinistra, *Via Comici*, Cima Grande di Lavarado, Tre Cime di Lavaredo, Dolomiti, © Glyn Hughes; sopra, Mike Kosterlitz su *Ceilidh,* E2 5c; Upper Tier, Gogarth, Galles, © Ken Wilson

Sopra, Kosterlitz sale l'ultimo tiro di *Gormenghast,* E1 5a, Heron Crag, Eskdale, Inghilterra, © Ken Wilson; a destra, lo scalatore scozzese sale *Scorpio,* E2 5b, Cloggy, Galles, © Ken Wilson

la Valle dell'Orco, orientando le sue puntate esplorative nel tratto tra Noasca e Ceresole, sui dirupi di Balma Fiorant, in particolare sui settori rocciosi che verranno battezzati il Caporal e il Sergent. Nell'autunno del 1972, tra ottobre e novembre, Motti, Ugo Manera, Guido Morello, Vareno Boreatti e Flavio Leone tracciano la via *Tempi Moderni*.
È l'inizio dell'esplorazione alpinistica del Caporal, e per l'alpinismo piemontese – e non solo – si apre davvero un capitolo nuovo. Nella primavera del 1973 Kosterlitz è di nuovo a Torino. Il 1° aprile, con Motti, Grassi, Manera e Roberto Bianco, traccia la via *Pesce d'aprile* sulla parete sud della Torre di Aimonin. Roccia chiara, bellissima, grande esposizione. Kosterlitz sale il diedro centrale della via senza usare un solo chiodo. Poi, il 18 aprile, con Grassi e Motti apre la *via del Sole Nascente* al Caporal. Una linea di 210 m, valutata ED; oggi 7b+/6a obbligatorio. Un tracciato grandioso, originale, davvero innovativo. «Mi ricordo bene di quella via» ammette Kosterlitz, «c'era quella linea evidente su un grande parete ancora mai scalata. Ho dovuto ricorrere all'aiuto dell'artificiale per vincere lo strapiombo all'inizio della scalata, ma poi abbiamo continuato in libera. L'arrampicata non era affatto facile, però nemmeno particolarmente difficile. La roccia era liscia, molto solida. Sono sicuro che la prima parte della via è stata risolta in libera, ma io non ci sono riuscito. Una via molto bella, su una parete che mi ha dato molta soddisfazione.
Dopo la parentesi italiana, l'attività alpinistica di Kosterlitz è continuata a lungo in America e in Canada. A fermarlo sono stati gravi problemi di salute che lo hanno allontanato per sempre dalla roccia. Pure, a distanza di tanti anni, i ricordi delle giornate spese ad arrampicare hanno mantenuto i colori vividi di un tempo. ▲

La scienziata esploratrice

Nata a Lugano da padre tedesco e madre originaria di Pola, Silvia Metzeltin è geologa, ricercatrice, scrittrice, conduttrice radiofonica, ma soprattutto esploratrice: con il marito Gino Buscaini, infatti, ha raggiunto le cime più lontane del pianeta

di Linda Cottino - foto di Gianni Magistris

Mentre in una bella e calda giornata d'inizio ottobre risalgo le colline del finalese per incontrare Silvia Metzeltin e passare una giornata con lei, rifletto che è qualche anno ormai che, con la scusa di un articolo da scrivere o un argomento su cui ragionare, creo l'occasione per questi scambi brevi ma intensi, che condensano il piacere dell'ascolto con quello del confronto dialettico. Silvia è sempre generosa di aneddoti, testimonianze, retroscena, suggestioni e idee attraverso cui il mondo dell'alpinismo italiano e internazionale del secondo 900 prende forma e colore, anche con accenti forti e polemici, come si addice al suo personaggio, talvolta scomodo, che non ha mai sottaciuto ambiguità, ingiustizie o palesi discriminazioni. Celebre fu il caso del grande rifiuto dell'Accademico, che nel 1966 rigettò la sua candidatura e quella di Bianca di Beaco, nonostante il curriculum al di sopra di ogni sospetto (e di molti accademici), poiché donne. Furono ammesse solo nel 1978, quando il Caai, ormai parte integrante del club alpino, non poté più escluderle.

Sotto, a sinistra, Silvia Metzeltin con il marito Gino Buscaini; sotto, Silvia in montagna

PROFESSIONE E PASSIONE

Questa volta il nostro incontro ha un focus preciso. Capire se e come si siano conciliati nella sua vita l'attività alpinistica con l'esercizio di un mestiere. Tanto per restare tra le forti alpiniste della sua generazione vi sono esempi di alto profilo che hanno anteposto la professione alla passione; pensiamo alla vicentina Adriana Valdo, ingegnere, che fu responsabile degli acquedotti della sua città; o all'austriaca Helma Schimke, architetta d'interni, tra i suoi lavori la villa di Riccardo Muti a Salisburgo; o alla svizzera Loulou Boulaz, funzionaria di alto livello del Bit di Ginevra, o ancora alla francese Jeanne Franco, maestra elementare attiva nel sindacato degli insegnanti. Ma per Silvia Metzeltin l'orientamento fu subito diverso: «Ho cercato di sfuggire alla vita scissa in due» dichiara, «da una parte un lavoro, magari interessante, e dall'altro la montagna. E nemmeno volevo fare dell'alpinismo un mestiere, ma costruire delle attività che dall'alpinismo diramassero verso qualcosa che potesse andar bene per me». Negli anni l'intento ha preso forma nella scrittura, di libri e di articoli, nel giornalismo radiofonico e nella ricerca universitaria in campo geologico. «Nella mia epoca era culturalmente possibile», precisa Silvia.

LA METÀ DI UNA COPPIA

Ma facciamo un passo indietro. Metzeltin è soprattutto conosciuta dalla gran parte di appassionati di montagna come la metà di una coppia, Buscaini-Metzeltin, nota per la sua instancabile attività esplorativa sulle cime del mondo, con predilezione per la Patagonia, dove Silvia torna tuttora assiduamente. Gino Buscaini è stato l'ultima vera anima delle guide Monti d'Italia, le mitiche grigie Cai-Touring – «Fu Renato Chabod» precisa Silvia «a intuire le doti di Gino e ad affidargli la cura delle guide Monti», che curò fino alla sua morte, improvvisa, nel 2002. Ma per capire meglio, dobbiamo fare un ulteriore passo indietro, fino a trovare la giovane Silvia, nata a Lugano da padre tedesco e madre originaria di Pola, che con

«Ho cercato di sfuggire alla vita scissa in due, da una parte un lavoro, magari interessante, e dall'altro la montagna»

spirito indipendente e sufficientemente ribelle compie nel suo Ticino un corso di studi alquanto accidentato che la porta prima a conseguire un diploma tecnico, poi una maturità scientifica e infine, in Italia, una laurea in geologia. Così, mentre è occupata in un lavoro di cantiere, che da amministrativo diventa organizzativo e le consente di contrattare lunghi periodi estivi da trascorrere in montagna, Silvia Metzeltin si arma di una licenza liceale e poi si iscrive all'università a Milano. «Ricordo che in segreteria c'era una lunga coda e io continuavo a zigzagare tra quella di scienze e quella di medicina, perché uno dei miei sogni era fare il medico. Ma nell'attesa riflettevo: sarei stata davvero un buon medico? E come avrei potuto conciliare la professione con la montagna? Che cosa realmente era più vicino a me? Una volta arrivata allo sportello avevo deciso: geologia».

In quattro anni esatti Metzeltin si laurea – «In quel periodo successe di tutto: il '68, il matrimonio con Gino, gli inizi della Guida Monti, la prima spedizione in Patagonia con gli amici triestini» – dopodiché intraprende un decennio di ricerca universitaria che ben si sposa con l'attività in natura.

A sinistra e sotto, Silvia durante l'inaugurazione della mostra di Gino Buscaini a Valmadrera (2007)

Sopra, Silvia e Gino con Riccardo Cassin; a destra, l'alpinista a Macugnaga (2002).

Nella pagina seguente, Silvia e Gino in Patagonia e a Bormio, per il conferimento del titolo di Soci onorari Cai

DESIDERIO DI AUTONOMIA

«Il precariato era la mia dimensione ideale. Mi piaceva scrivere e c'era bisogno di divulgazione; così da ogni spedizione traevo spunti geologici su cui studiare. Addirittura Desio mi fece pubblicare con i Lincei un articolo sull'Aïr. Ma quando nell'82 vinsi il concorso da ricercatrice di ruolo mi richiesero l'obbligo di presenza quotidiana, e io che non avevo mai mancato ai miei doveri didattici, ma senza vincoli, mollai tutto! Prese il sopravvento il desiderio di autonomia e libertà». Pare dunque infrangersi contro le rigidità dell'istituzione accademica quella linea ideale che integra alpinismo e attività di lavoro. Ma è solo un passaggio perché, grazie anche alla pubblicazione con Zanichelli del libro *Geologia per alpinisti*, la rete 2 della Radio Svizzera propone a Silvia un programma di divulgazione scientifica: «Inizia così una collaborazione ventennale, con un vero contratto che

«Se faccio le stesse cose di un uomo, ho diritto allo stesso riconoscimento. Invece, di bastonate dal mondo alpinistico ne ho prese tante»

prevedeva un certo numero di giornate l'anno da organizzare come volevo». Intanto, parallelamente all'attività alpinistico-esplorativa, prendono corpo nuovi impegni, come i sei anni da delegata Cai all'interno dell'Uiaa, la presenza nel direttivo del Festival di Trento, la partecipazione fin dalle origini all'RHM, l'associazione internazionale di donne alpiniste che nel 2018 festeggerà i suoi primi 50 anni. A proposito, per le donne Silvia si è sempre spesa: «Se faccio le stesse cose di un uomo, ho diritto allo stesso riconoscimento. Invece, di bastonate dal mondo alpinistico ne ho prese tante! Però l'ho sempre denunciato. E alla fine sono stata felice, soprattutto per Gino, quando siamo stati nominati soci onorari del Cai».

LIBERA A TEMPO INDETERMINATO

È il 2002 quando per Silvia si profila una nuova possibilità di incrociare lavoro e montagna. Questa prende forma grazie a Luigi Zanzi, che «mette in piedi l'Università dell'Insubria e mi chiede di occuparmi di comunicazione scientifica. Divento così professore a contratto di Storia della montagna, e lo rimango fino al 2016». Oggi Silvia Metzeltin, sempre indomita nella sua spinta di conoscenza e passione per la natura, non più precaria-ma-libera, bensì libera a tempo indeterminato, ha l'agio di continuare i suoi viaggi nell'amata Patagonia, il gusto di scrivere e di fare progetti, la generosità di offrire spunti e suggestioni a chi più giovane, come me, sente la mancanza di approfondimenti intellettuali. Per vivere, in definitiva, nella bellezza dell'inutile. ▲

Salviamo la montagna

L'associazione Mountain Wilderness compie trent'anni, e con essa anche le Tesi di Biella. Ne ripercorriamo storia e obiettivi con uno dei suoi fondatori, Carlo Alberto Pinelli, in occasione di due importanti convegni dedicati a "Ripensare alla montagna"

di Andrea Formagnana

"Ripensare alla montagna" è il titolo del convegno che il Cai Biella e Fondazione Sella organizzano a Biella, nel vecchio Lanificio Maurizio Sella, sulle sponde del torrente Cervo, l'11 novembre. L'obiettivo della giornata di studi sarà ricordare l'anniversario, il trentesimo, della nascita di Mountain Wilderness (MW), associazione internazionale che aveva e ha come obiettivo il preservare l'autenticità dell'ambiente montano. Con Carlo Alberto Pinelli, che fu tra i fondatori, ripercorriamo alcuni momenti salienti di questo trentennio. «Alla radice di MW c'era l'urgenza di individuare uno strumento agile e libero da eccessive cautele per opporsi con decisione e tempestività alla progressiva banalizzazione dell'alpinismo derivata anche dall'erosione dell'integrità naturalistica delle montagne, nelle Alpi, in Appennino, nel mondo intero. Sentivamo l'importanza cruciale e non ulteriormente procrastinabile di coniugare la libera frequentazione delle montagne con la loro difesa a oltranza — con ogni mezzo lecito — dall'aggressione del consumismo e dal conseguente "tsunami" della colonizzazione antropica».

A sinistra, i giornalisti durante il seminario "Ripensare alla montagna", svoltosi a Oropa il 23 settembre (foto Francesco Sisti)

Sotto, la costituzione di MW il 31 ottobre 1987 al Teatro Sociale di Biella (foto archivio Fondazione Sella); a destra, la locandina originale disegnata dallo studio Crivellaro con un acquerello di Samivel (1907-1992)

CONTRASTARE L'INVASIONE DELLE MONTAGNE

Il legame tra MW e Biella è profondo, un po' come quello che lega la città subalpina al Cai. E c'entra la famiglia Sella. «MW nacque come risultato di un convegno internazionale organizzato dalla Banca Sella, dalla Fondazione Sella e dal Club alpino accademico italiano. Fu la Banca a contattare il CAAI per chiedere suggerimenti su quale potesse essere l'evento più adatto alla celebrazione del proprio centenario. Allora presidente del CAAI era Roberto Osio, il quale subito mi coinvolse nel progetto del convegno. Già due anni prima, quando ero ancora il presidente della TAM centrale del Cai, avevo contribuito alla redazione e alla pubblicazione del manifesto degli alpinisti per il bicentenario della prima ascensione del Monte Bianco. Un manifesto in cui si denunciava la superficialità nefasta delle manifestazioni programmate per tale celebrazione. Contemporaneamente in un incontro con Reinhold Messner, al quale partecipò anche Stefano Ardito, si era discusso a lungo sull'opportunità di creare una sorta di senato dei maggiori alpinisti del mondo per contrastare il degrado degli ambienti montani causata in Himalaya soprattutto dalla comparsa delle spedizioni commerciali e, nelle Alpi, dall'invasione a tappeto degli impianti per lo sci di pista. Insomma bisognava trovare il modo per cacciare i mercanti dal "tempio", pena la morte

A destra, Lodovico Sella con Band, Hunt e Charley il 31 ottobre 1987. Il prossimo 10 novembre verrà inaugurata alla Fondazione Sella una mostra curata da Pietro Crivellaro che ripercorrerà i 30 anni di MW

PROPOSTA ITALIANA DI APPENDICE ALLE TESI DI BIELLA

«.....Già le Tesi (3-1 e 3-2) segnalavano l'opportunità di approfondire le tematiche legate alle genti delle montagne, alle loro aspettative, ai loro problemi, ai loro legittimi bisogni identitari e economici, alla loro dignità. È ormai urgente approfondire questi aspetti sociali, che si stanno rivelando cruciali anche nella prospettiva dell'efficace difesa del patrimonio naturale delle montagne. Ciò non deve però aprire la strada a soluzioni compromissorie e tanto meno condurre verso una supina accettazione delle rivendicazioni della categoria (per altro estremamente eterogenea) dei montanari. Deve invece stimolare Mountain Wilderness alla paziente costruzione di possibili alleanze su temi specifici, pur rimanendo fedele alla propria connotazione originaria e alla propria *mission*, là dove le Tesi parlano di "alpinisti in difesa della montagna". Per addentrarsi con successo in campi così delicati e complessi le parole d'ordine devono essere *disponibilità all'ascolto, umiltà, rispetto*, nell'acquisita consapevolezza che le proposte giunte dal di fuori suscitano spesso la diffidenza preconcetta delle comunità locali, anche quando sono prive di connotati paternalistici o condiscendenti. Parlare genericamente di un'unica categoria di montanari (o di abitanti delle montagne) equivale ad accontentarsi di un'astrazione che può avallare percorsi inefficaci. Diversissime, nella realtà, sono le situazioni che riguardano gli abitanti delle montagne europee da quelle che riguardano le popolazioni himalayane o andine. E anche all'interno di ciascuno di tali gruppi sarebbe vano supporre un'omogeneità di aspirazioni e di bisogni. Compito di Mountain Wilderness dovrebbe essere quello di calarsi con attenzione, tatto e simpatia nelle diverse situazioni concrete, per stimolare gli abitanti a individuare essi stessi soluzioni praticabili, in armonia con la prioritaria prospettiva della tutela dell'integrità naturale delle montagne. Va affermato senza reticenze che gli abitanti delle Alpi hanno avuto una parte di responsabilità nell'iper-antropizzazione consumistica e banalizzante delle loro montagne. È innegabile che tali scelte abbiano portato in molti casi benefici economici concreti; per questo è sbagliato ogni giudizio aprioristicamente de-contestualizzato e supponente. Per una serie di ragioni storiche, i montanari delle Alpi hanno accettato una posizione subalterna nei confronti della pressione proveniente dai modelli di sviluppo elaborati nelle pianure urbanizzate e non hanno avuto la capacità di pilotarne gli esiti verso soluzioni meno deleterie per il patrimonio naturale e ambientale, e per il loro stesso retaggio culturale. Se sarebbe ingiusto e ingeneroso demonizzarli per ciò che è accaduto, resta altrettanto errato esimerli da ogni colpa».

dell'autentica vocazione dell'alpinismo». Giunsero al Convegno alpinisti provenienti da tutto il mondo. Cinesi, pakistani, sudamericani, statunitensi, oltre ai nomi più prestigiosi dell'alpinismo europeo. Tutti collaborarono alla redazione finale di quelle che divennero le Tesi di Biella, che sono una sorta di decalogo di MW. «Tra i più attivi e intelligenti mi piace ricordare Bernard Ami, Edwin Bernbaum, Francois Labande, Patrik Gabarrou, Lord John Hunt, Chris Bonington, Haroun Tazieff, Fausto De Stefani, Felice Benuzzi. Assenti invece Messner e Bonatti. Entrambi però mandarono lettere di adesione (in verità Bonatti con alcuni "distinguo" non troppo simpatici)».

LA PROPOSTA ITALIANA

Per elaborare lo scheletro delle Tesi, votate a Biella, Pinelli venne invitato da Osio a Colico, dove lui abitava e dove rimasero per una settimana. «Dalle riflessioni elaborate durante quegli intensi giorni nacquero sia la relazione di apertura letta da Osio, sia la colonna portante delle tesi». L'impianto delle Tesi di Biella e i temi cruciali che ne costituiscono l'ossatura, riconosce Pinelli, sono rimasti attuali e ricchi di significato anche dopo circa trent'anni.

«Tuttavia bisogna riconoscere che l'articolazione del documento, pur continuando a imporsi per la sua lungimiranza e il suo spessore culturale, riflette quello che fu l'orientamento del convegno di cui esso rappresentò la sintesi; nonché la composizione dei partecipanti, tutti o quasi tutti appartenenti al mondo dell'alpinismo attivo». Un limite oggettivo delle Tesi è il fatto che siano espressione non di chi in montagna è nato, abita e lavora ma di chi, provenendo da altrove, ha scoperto una parte importante di se stesso attraverso la pratica dell'alpinismo. «Con il passare del tempo tutte le varie sezioni nazionali di MW hanno sentito il bisogno di "fare il tagliando" alle Tesi di Biella per adeguarle ai percorsi che ciascuna di loro aveva seguito durante trent'anni e al cumulo di esperienze dalle quali erano state arricchite. Ora abbiamo di fronte tre proposte di integrazioni, in parte coincidenti ma in parte lievemente divergenti». L'11 novembre ci sarà spazio per un dialogo costruttivo. La proposta di *addendum* formulata dagli italiani arricchisce l'orientamento iniziale, cercando una rinnovata alleanza con le genti di montagna.

Un rapporto non sempre facile, quando l'attualità mostra come ancora in certe valli le popolazioni rincorrano il mito dei supercaroselli sciistici e siano disposte anche al sacrificio delle ultime valli rimaste miracolosamente intatte, vedasi il caso delle Cime Bianche in Ayas. «Molte comunità valligiane continuano ad aggrapparsi a quel modello perdente, per paura di affrontare la realtà ed escogitare vie d'uscita più sobrie e più durature. I miti – e gli pseudo-miti – sono duri da cancellare, soprattutto quando è stato interiorizzato un modello mercantilistico, che azzera ogni diversa prospettiva di sviluppo. Ma qua e là quelle certezze cominciano a incrinarsi, mostrando il loro vero volto.

Ci piaccia o no la nostra unica arma "rivoluzionaria" è la cultura. La rivoluzione o nasce dall'alleanza tra la ragione e il cuore o appassisce presto senza dare frutti». ▲

IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Tra i relatori al convegno dell'11 novembre "30 anni di Mountain Wilderness - Ripensare alla Montagna" ci saranno anche due scrittori che stanno mettendo la montagna al centro delle loro opere e che con esse contribuiscono, raggiungendo un ampio pubblico, a far tornare le Terre alte, in un paese montano come è l'Italia, al centro del dibattito culturale. Paolo Cognetti, vincitore con *Le Otto Montagne* del premio Strega, sarà a Biella nel pomeriggio. Matteo Righetto, accademico del GISM, in libreria con *L'anima della frontiera* e una rinnovata edizione di *La pelle dell'orso*, si collegherà tramite video conferenza. Il convegno si articolerà in tre momenti e si svolgerà nell'auditorium dell'Università aziendale di Banca Sella, in via Corradino Sella 10, a Biella in un suggestivo contesto di archeologia industriale.

La sessione mattutina si aprirà alle 8.30 e avrà in Annibale Salsa il moderatore. Vi prenderanno parte, tra gli altri, Francesco Pastorelli di Cipra ed Enrico Camanni di Dislivelli. Si discuterà del ritorno alla montagna e di nuovi modelli di economia delle Terre alte. La prima parte del pomeriggio, condotta da Alessandro Gogna, avrà come obiettivo dibattere della fruizione ludica della montagna: alpinismo, escursionismo, agonismo e trail. Saranno ospiti anche Lorenzo Franco Santin, che ha percorso in estate il Sentiero Italia, e François Cazzanelli. Chiuderà il pomeriggio la tavola rotonda diretta da Carlo Alberto Pinelli con le delegazioni internazionali di Mountain Wilderness. Alle 21, nel duomo di Biella, il Coro Sant'Ilario di Rovereto offrirà un recital di musica e parole dal titolo "Laudato sii"; a fare da sfondo ai canti saranno le immagini di Alberto Bregani. Il convegno sarà trasmesso in streaming sul sito del Cai Biella: **www.caibiella.it**

Il "Ripensare alla montagna" è stato invece il tema al centro del dibattito tra giornalisti il 23 settembre scorso a Oropa (Biella). Ospiti del Cai Biella Linda Cottino, Roberto Mantovani, Pietro Giglio e il direttore di *Montagne360* Luca Calzolari che, insieme al fotografo Francesco Sisti di *Clickalps*, alla climatologa Renata Pelosini di Arpa Piemonte, a Simone Bobbio del Soccorso Alpino Piemontese e a Marco Cassisa, hanno affrontato il tema della corretta informazione della montagna. La giornata, svoltasi con il patrocinio del Senato della Repubblica, è inserita nel ricco calendario di eventi del Cai di Biella per celebrare i 30 anni di Mountain Wilderness e delle "Tesi di Biella". Hanno partecipato Luigi Casanova, Giorgio Mallucci e Nicola Pech di MW. Il programma è disponibile sul sito internet della sezione **www.caibiella.it**

CAI line
approfondimenti sul mondo dell'associazione • novembre 2017

ARMA DEI CARABINIERI E CAI UNITI PER I TERRITORI MONTANI

Diffusione delle conoscenze e delle tradizioni relative all'ambiente montano, realizzazione di progetti educativi rivolti ai giovani, manutenzione e miglioramento di sentieri e rifugi, segnalazione di aree per la realizzazione di riserve naturali, formazione reciproca del personale, organizzazione di studi e interventi per la ricerca di persone nelle azioni di protezione civile. Sono questi gli ambiti che vedono la collaborazione tra l'Arma dei Carabinieri e il Club alpino italiano dopo la firma, il 19 settembre scorso a Roma, del Protocollo d'Intesa da parte del Comandante Generale dell'Arma, Tullio Del Sette, e del Presidente generale del Cai, Vincenzo Torti.

L'intesa, che avrà durata triennale, è motivata in particolare dal decreto legislativo n. 177 del 19 agosto 2016, n. 177, *"Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo Forestale dello Stato"*, che ha attribuito all'Arma dei Carabinieri le funzioni già svolte dal Corpo Forestale dello Stato in materia di tutela forestale, ambientale e agroalimentare.

Per perseguire questi obiettivi l'Arma interesserà i Reparti dell'Organizzazione territoriale e le proprie articolazioni specializzate, in particolare il Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare Carabinieri, e impiegherà i propri veicoli e mezzi aerei, con il coinvolgimento del Raggruppamento Aeromobili Carabinieri. Il Cai attiverà gli Organi centrali designati dallo Statuto e la rete territoriale delle Sezioni, Sottosezioni, raggruppamenti regionali e provinciali.

Il testo completo della convenzione a pagina 7 di Cailine.

LA CITTÀ DI PERUGIA PREMIA IL SOCCORSO ALPINO UMBRO

«Per sentito riconoscimento dell'amministrazione comunale al Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria per la preziosa attività che da sempre svolge con competenza e abnegazione nelle emergenze, nel soccorso di persone in situazioni di pericolo e delle popolazioni colpite da calamità. L'impegno civile, l'elevata professionalità e la straordinaria umanità che contraddistinguono i suoi operatori, tutti volontari, ne fanno un esempio per tutti noi e orgoglio e prestigio per la nostra città». Con questa motivazione il 30 settembre scorso è stato consegnato a Perugia dal Sindaco Andrea Romizi il Baiocco d'Oro al Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria, ritirato dal presidente Maurizio Guiducci. Nella Sala dei Notari, gremita di volontari, erano presenti i vertici nazionali del Cai, riuniti nel capoluogo umbro per importanti incontri istituzionali. «Sono davvero emozionato per il fatto che la città riconosca il nostro impegno dato in un periodo caratterizzato da grandi emergenze. Come Servizio umbro del Cnsas siamo circa 80 volontari e nel 2016 abbiamo effettuato più di cento interventi, oltre al lavoro per le emergenze sismiche e climatiche, sia in Umbria che a Rigopiano», ha affermato Guiducci La giornata ha visto inoltre lo svolgersi di uno dei concerti di solidarietà che il Centro Nazionale Coralità del Cai ha organizzato nel Centro Italia: in sala si è esibito il Coro della Sosat di Trento, preceduto, nelle vie del centro, da quelli di Gualdo Tadino, Perugia e Terni. «La coralità spezza il silenzio innaturale che si ha dopo ogni terremoto. Oggi con questi canti vogliamo continuare a interrompere questi silenzi», ha detto il Presidente generale del Cai, Vincenzo Torti. •

Valle di Pilato, finanziato il ripristino del sentiero "Le Svolte"

La Valle di Pilato è uno dei luoghi simbolo dei Monti Sibillini, un'area sicuramente importante nell'ottica di rilancio dell'offerta escursionistica dopo gli sciami sismici del 2016. Per questo motivo il Cai Marche ha deciso di finanziare il ripristino del sentiero *Le Svolte*, che da Foce di Montemonaco (AP) consente di accedere alla valle. Un sentiero chiuso dopo gli accertamenti del Servizio di Protezione Civile regionale, effettuati dal Geologo Gianni Scalella lo scorso 7 giugno. «I Monti Sibillini hanno necessità di recuperare velocemente una normalità perché tornino a essere un parco dell'uomo, luogo di equilibrio della biodiversità e terreno di opportunità per le comunità locali, oggi fortemente scoraggiate e in parte significativa allontanate a causa dei recenti terremoti», ha affermato il Presidente del Cai Marche Lorenzo Monelli. Il Gruppo regionale coprirà la spesa preventivata dal Comune di Montemonaco (3000 euro) per gli interventi e, una volta ultimati questi ultimi, provvederà a ripristinare la segnaletica orizzontale del sentiero. •

MEDIMONT RIPARTE DALLA CALABRIA

Il 2017 è stato l'anno in cui il progetto Medimont, promosso dalla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (**www.cai-tam.it/progetti-medimont**) con lo scopo di tutelare e valorizzare la biodiversità delle montagne prossime alle coste del Mar Mediterraneo, è ripartito con 13 nuovi partner, fra cui Grecia e Corsica, e nuove modalità operative. Il secondo incontro dell'anno, svolto dal 28 settembre al primo ottobre scorsi sulle montagne dell'Aspromonte con il supporto del Parco Nazionale, ha visto i partner confrontarsi sui risultati raggiunti e sulle prossime azioni da intraprendere. Tre giornate sono state dedicate alle escursioni per far conoscere i gioielli nascosti della biodiversità: primo giorno in area SIC a Cinquefrondi per scoprire la Woodwardia radicans, secondo giorno nella Valle delle grandi Pietre a Natile Vecchio, ultimo giorno nel meraviglioso complesso archeologico di Zungri. L'organizzazione dell'evento è stata curata da Marco Brunetti della Sezione Cai Aspromonte e da Valeria Ferioli come referente del progetto per la Commissione Centrale TAM. •

In Sicilia si festeggia la montagna

150 escursionisti provenienti dalle Sezioni Cai di tutta la Sicilia, tra cui un buon numero di giovani Aquilotti (ossia gli iscritti ai corsi di alpinismo giovanile), hanno partecipato alla Festa della Montagna sui Monti Peloritani di Antillo il 17 settembre scorso. Gli organizzatori (Sottosezione di Taormina e OTTO Alpinismo giovanile Cai Sicilia) hanno proposto due escursioni, una a Monte Paino (più impegnativa, per escursionisti esperti), alla quale hanno preso parte anche i ragazzi iscritti ai corsi sezionali, e una adatta a tutti, che ha previsto un percorso ad anello con meta Campana della Pace a Monte Monaco. La giornata si è conclusa con la presentazione del socio più giovane del Sodalizio taorminese, Raul Arrigo, nato ad agosto scorso, che ha partecipato all'escursione all'interno della sua carrozzina. •

Sentieri e cartografia: progressi e nuove strategie

Si intitola così il 1° Congresso Annuale della Struttura Operativa Sentieri e Cartografia, in programma a Bologna fra fine novembre e inizio dicembre. Sarà un incontro tra esperti del settore aperto ai responsabili delle Commissioni Regionali Sentieri e Cartografia del Cai, ai funzionari che curano la rete regionale dei percorsi escursionistici e/o i sistemi informativi regionali e ai tecnici dei ministeri e degli enti cartografici nazionali pubblici e privati interessati alla collaborazione con il Sodalizio su questi temi. Gli interessati a partecipare ed eventualmente a portare un contributo possono comunicare i loro dati e il tipo di contributo alla casella di posta elettronica **sosec@cai.it**. •

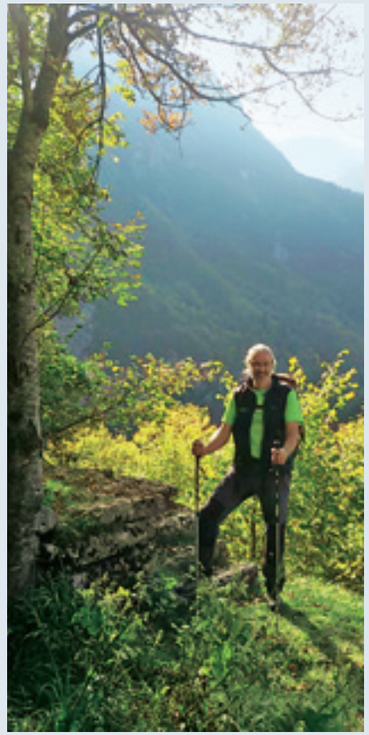
TRENTINO ALTO ADIGE, GIOCANDO SI IMPARA

Hanno partecipato in 400 (tra ragazzi e Accompagnatori) al Raduno regionale di alpinismo giovanile 2017 del Trentino Alto Adige, che ogni anno riunisce i giovani delle Sezioni trentine della Sat e di quelle altoatesine del Cai. La giornata si è svolta il 17 settembre scorso sui prati del Talvera a Bolzano e si è incentrata sull'orientamento. Nonostante le previsioni meteo avverse, verso le dieci e mezza ha smesso di piovere e i ragazzi, mappa e bussola nelle mani e scarponcini ai piedi, hanno affrontato i quattro percorsi verso le passeggiate del Guncina e di S. Osvaldo per trovare i 15 luoghi segnati. Al ritorno, ad attenderli, una palestra di arrampicata appositamente allestita e, attesissima, un'unità cinofila del Soccorso alpino. Qui il divertimento, insieme all'apprendimento, è stato massimo, con il cane che ha trovato bambini nascosti da "soccorrere" e i volontari che hanno simulato tutte le manovre da effettuare in caso di incidente. Insomma, una giornata da ricordare per i partecipanti, come del resto avviene ogni anno in tutti i raduni regionali di alpinismo giovanile. •

LA TUTELA DELL'AMBIENTE È UNA RISPOSTA CULTURALE

Filippo Di Donato, abruzzese, è Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del Cai dal 2014. Crede nella prevenzione, nell'educazione e nella comunicazione e che frequentare la montagna riporti all'alternanza del giorno e della notte, ai ritmi circadiani

Filippo Di Donato, 66 anni, nato a Rivisondoli (AQ) sull'altopiano delle Cinque Miglia, tra il Parco Nazionale d'Abruzzo e il Parco Nazionale della Majella, è Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del Cai dal 2014. Insegnante di fisica, è padre di tre figli: Eugenio, Andrea (guida alpina a Chamonix) e Lorenzo. In ambito Cai è stato fondatore della Sezione di Castelli (1976) e ha ricoperto ruoli regionali (Presidente GR Abruzzo) e nazionali (Consigliere Centrale, Presidente CCE e CCTAM). Iscritto alla Sezione di Teramo, è Accompagnatore Nazionale di Escursionismo e Operatore Nazionale TAM, direttore della Scuola Escursionismo Abruzzo, referente del Centro di Educazione Ambientale "Gli aquilotti" del Cai Abruzzo e rappresentante Cai nel CD di Federparchi.



La tutela dell'ambiente montano in Italia: come vedi la situazione, in termini di sensibilità di cittadini e istituzioni?
«Le emergenze continue diventano "stato di fatto" e le aggressioni all'ambiente si contrastano alla radice. È sempre più evidente la fragilità della montagna, sia per gli eventi naturali sia per quelli dolosi e causati da incuria. La realtà odierna, dovuta anche al cambiamento climatico, richiede interventi preventivi, con un maggior impegno delle istituzioni. L'attenzione sociale è crescente e la risposta può essere solamente culturale, con l'importanza dei saperi, la necessità delle filiere, la trasversalità delle reti, la promulgazione di leggi adeguate e il rispetto di quelle vigenti. Oggi incidiamo sui ritmi della Terra, dimenticando che evoluzione e vita sono scanditi dall'armonia con il pianeta che ci ospita. Frequentare la montagna educa e riporta all'alternanza del giorno e della notte, ai ritmi circadiani. Si parte infatti all'alba e si torna prima del tramonto, rispettando veglia e sonno, recuperando così il senso di appartenenza alla Natura. Notevole ed efficace strumento è il Bidecalogo, con le regole e le autoregole espresse nei 20 punti sui quali il Cai esprime posizione e impegno. Non si tratta solamente di affermazioni, ma di buone pratiche adottate nelle diverse situazioni ambientali».

Quello in corso è il tuo secondo mandato alla presidenza della CCTAM: cosa è stato fatto e cosa c'è ancora da fare? Sei soddisfatto?
«L'ambiente ha necessità di visione, con scenari proiettabili oltre il mandato presidenziale. Ecco il perché dell'attenzione al programma "Agenda 2030" dell'Onu, che guarda alla sostenibilità ambientale durevole nel tempo, ponendo obiettivi misurabili. Negli anni di mandato il Cai Tam ha posto attenzione all'organizzazione nelle regioni con la crescita locale, migliorando il dialogo e privilegiando il ruolo delle Sezioni. Le finalità sono concentrate su prevenzione, educazione e comunicazione, evidenziando il valore del Paesaggio e intervenendo contro gli incendi boschivi, il consumo di suolo e ambiente, l'inquinamento di aria, acqua e suolo, l'abbandono e il degrado del territorio, la perdita di identità locale e le conseguenze dei terremoti. C'è poi da contenere l'impatto delle Grandi Opere, come elettrodotti e gasdotti, bacini sciistici, autostrade e tunnel, anche transfrontalieri. I vertici del Cai, nazionali e regionali, sono presenti e attenti, vicini a territori e Sezioni che promuovono tutela e frequentazione consapevole delle "terre alte", in linea anche con la Carta Europea del Turismo Sostenibile. Il 2017 è anche l'anno dell'Agenda Cai, con le buone pratiche Tam. La restituzione di programmi e progetti in un Bilancio Sociale del Cai aiuterà a comprendere strategia, azioni, gestione e risultati nel tempo».

Come valuti oggi il rapporto che il Cai ha instaurato con i Parchi, con la firma di molti Protocolli d'Intesa? Esistono delle criticità?
«I Parchi e le altre aree protette sono un efficace strumento di gestione e indirizzo nell'uso delle risorse. Il Cai sostiene che a questo singolare Sistema siano riconosciute adeguate e applicabili norme e risorse in grado di garantire un futuro allo straordinario patrimonio naturale e culturale tutelato e promosso. Il Cai ha sottoscritto intese nazionali e regionali che delineano un efficace quadro di positive azioni. Ci si rivolge ai frequentatori (Soci e non Soci), prevedendo l'organizzazione di servizi aperti a tutti, come i sentieri, i rifugi e le sedi sezionali. Tra le criticità dei Parchi il ritardo nella nomina di Presidenti e Direttori, inoltre c'è la rotazione "politica" degli Enti di gestione, con conseguente cambio di indirizzo. In questi casi, il Cai, forte della sua esperienza, svolge un'efficace azione di mediatore culturale, favorendo organizzazione e dialogo nel singolo Parco, ma soprattutto la comunicazione da Parco a Parco, superando distanze e localismi. Una grande sfida intrapresa dal Cai è per la tutela delle Alpi Apuane dallo sfruttamento delle cave e per la realizzazione del Progetto APE - Appennino Parco d'Europa».

Quali sono i progetti futuri a breve termine per sensibilizzare ancora di più soci e non soci?
«Il tema dell'Educazione Ambientale, inteso come Educazione alla Sostenibilità, è quello centrale per impegno educativo e di sensibilizzazione. Sono molti gli eventi nazionali e internazionali promossi come la giornata *"In cammino nei Parchi"* (la cui edizione 2018 è in programma per il 13 maggio, invito tutte le Sezioni ad aderire), nata per celebrare il 150° del Cai e condivisa con Federparchi e il Sistema delle Aree Protette, poi Medimont Parks con l'attenzione al Mediterraneo, le giornate UIAA con il progetto "Respect the Mountains", le iniziative di aggiornamento del Gruppo Scuola e quelle di formazione con i Corsi nazionali e regionali. Tra gli obiettivi di maggior respiro le azioni del Coordinamento degli OTCO, che produrrà ricadute durevoli su territori e popolazioni attraverso Sezioni e GR (strategia d'insieme ed effetti locali). C'è poi il Paesaggio italiano e il progetto "per il bel paese" che tratta dei borghi montani e delle popolazioni d'Appennino tragicamente segnate dai terremoti (info www.cai-tam.it)».

Cosa si può fare per coinvolgere sempre più i giovani come destinatari dei messaggi di rispetto, conoscenza e tutela dell'ambiente?
«Sono percorribili sostanzialmente due canali: da una parte il mondo della scuola e dall'altra le attività proposte dal Cai giovanile. Nella scuola il Cai già da anni sta investendo importanti risorse nell'organizzazione di corsi nazionali di aggiornamento per insegnanti, confidando nella sensibilizzazione degli educatori come trampolino per amplificare e veicolare il messaggio ai giovani. Nel sito del Cai sono presenti i materiali relativi ai corsi già svolti, utili per rimbalzare approfondimenti e riflessioni all'interno delle classi. Per il giovanile, importante settore di coinvolgimento diretto di bambini e ragazzi, sarà importante riflettere su come ottimizzare i momenti di aggiornamento e le modalità di conseguimento del titolo degli accompagnatori, al fine di facilitare la volontaria adesione dei soci senza perderne in professionalità e competenza. Guardando al futuro si tratta di comporre un adeguato processo partecipativo a misura di giovani». •

lc/la

Con Save The Children per i bambini di Amatrice

L'organizzazione di due escursioni al bosco di Sant'Egidio, ai piedi del Pizzo di Sevo, e sull'altipiano di Cardito, al confine tra Lazio e Abruzzo, per consentire ai bambini amatriciani di conoscere a fondo, sotto la guida degli Accompagnatori sezionali Cai, le bellezze naturalistiche del territorio vicino a casa. Questo è stato il frutto della collaborazione della Sezione di Amatrice con il centro estivo organizzato l'estate scorsa da Save The Children. I giovanissimi hanno imparato come si utilizza una carta topografica, una bussola e hanno materialmente realizzato i principali nodi utilizzati in alpinismo. Save The Children ha inoltre sostenuto l'iscrizione di alcuni di loro al Cai, come segno tangibile di un impegno sul territorio che dura ormai da più di un anno. •

500 ragazzi in montagna con Cai e Unicef

Bilancio positivo anche quest'anno per la giornata "Aiutiamo i giovani a scalare il futuro", di Unicef Bergamo e Cai Alta Valle Brembana: lo scorso 21 settembre 500 alunni delle scuole elementari e medie della provincia si sono trovati a Mezzoldo (BG) per percorrere itinerari diversi (studiati dagli Accompagnatori Cai in base all'età), tra cui il giro delle Abetaie e delle Casere e la strada agro silvo pastorale Trabuchello – Gardata. Poi, tutti insieme al Rifugio Madonna delle Nevi, hanno firmato la mega bandiera Unicef. «Puntare alla vetta è come inseguire il sogno della propria vita: ce l'abbiamo davanti, ma per raggiungerlo dobbiamo impegnarci e faticare, con responsabilità e coraggio», è stato il messaggio che si è voluto trasmettere ai giovanissimi. •

Incendi, le associazioni di Cosenza a difesa dei boschi

Incidenza della presenza delle centrali a biomassa in Calabria, gestione del bosco post incendio, ruolo degli enti locali nella prevenzione degli stessi, criticità nell'organizzazione degli attori preposti allo spegnimento dei fuochi. Di questo si occuperà il "Forum per la salvaguardia del patrimonio boschivo", al quale hanno aderito diverse associazioni della provincia di Cosenza, tra le quali la locale Sezione Cai. Sono già state inviate ai comuni le richieste per verificare se sono stati predisposti i catasti dei terreni percorsi dal fuoco, informazione importante in quanto «su un terreno dove si è verificato un incendio non è possibile edificare, pascolare, cacciare, insediare attività produttive e non è possibile ottenere finanziamenti pubblici per le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale». •

Val di Sea chiama, escursionisti rispondono

Hanno partecipato in più di 200 alla prima edizione del raduno "Val Grande in Verticale" del 9 e 10 settembre scorsi, due giornate organizzate da Gruppo Rocciatori Val di Sea e Cai Torino per promuovere la riscoperta del Vallone di Sea. Un luogo dove sono presenti «oltre 700 vie di arrampicata su ottimo granito e una rete sentieristica di tutto rispetto in uno degli angoli più belli e selvaggi del Piemonte». Dopo la serata del sabato con Sergio Martini (settimo al mondo ad aver scalato tutti gli 8000), la bella giornata di domenica ha consentito a climber ed escursionisti di provare con mano quanto offerto dalla zona. Ora gli organizzatori pensano a un evento con cadenza annuale. •

PROTOCOLLO D'INTESA TRA L'ARMA DEI CARABINIERI E IL CLUB ALPINO ITALIANO

L'Arma dei Carabinieri, nella persona del Comandante Generale, Gen. C.A. Tullio Del Sette, e il Club Alpino Italiano, nella persona del Presidente Generale, Avv. Vincenzo Torti, visto il decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, "*Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo Forestale dello Stato*", che ha attribuito all'Arma dei Carabinieri le funzioni già svolte dal Corpo Forestale dello Stato, in materia di tutela forestale, ambientale e agroalimentare;
vistI i compiti e le finalità del Club Alpino Italiano (Cai), definiti dallo Statuto, quale Associazione, fondata nel 1863, che opera a livello centrale, quale Ente pubblico non economico, e riunisce, a livello territoriale, 507 Sezioni, 309 Sottosezioni, 19 raggruppamenti regionali e 2 provinciali, quali enti di diritto privato, per la promozione dell'alpinismo in ogni sua manifestazione, la difesa dell'ambiente naturale, la conoscenza e lo studio delle montagne; considerato che la tutela e la valorizzazione della montagna e delle risorse paesaggistiche e turistico-culturali richiedono sinergie tra istituzioni e associazioni; sottoscrivono il presente

PROTOCOLLO D'INTESA

Art. 1 - Ambiti di collaborazione
Il presente Protocollo disciplina l'attività di collaborazione tra l'Arma dei Carabinieri e il Cai, nell'ambito delle specifiche competenze definite, rispettivamente, dalle leggi e dallo Statuto. Le aree prevalenti, ma non esclusive, di collaborazione prevedono:
• la diffusione delle conoscenze, delle tradizioni e dei valori delle aree e delle popolazioni montane;
• la realizzazione di progetti educativi sull'uso corretto del "*bene montagna*", dirette in particolare ai giovani, anche mediante proiezioni cinematografiche, conferenze e mostre documentarie, nelle sedi del Cai, nei Comandi dell'Arma e nelle Scuole;
• la promozione di iniziative congiunte per la tutela dell'ambiente montano, con specifico riferimento alla cura dei boschi, dei corsi e degli specchi d'acqua, anche attraverso il rilevamento di alterazioni dei luoghi e i controlli sullo stato di inquinamento dei suoli, delle acque e dell'aria;
• la cooperazione per il mantenimento e il miglioramento delle strutture che rendono fruibile la montagna, in particolare, sentieri e rifugi, nell'ottica di una presenza antropica sostenibile e in sintonia con l'ambiente naturale;
• l'eventuale segnalazione di aree di alto valore naturalistico da proporre per la realizzazione di una *riserva naturale*;
• l'organizzazione di studi, ricerche, convegni e analisi sulle tematiche di interesse comune;
• lo svolgimento di attività formative reciproche in favore del personale e corsi di istruzione per accompagnatori naturalistici, con particolare riferimento alla figura dell'*interprete della fenomenologia naturalistica*;
• le sinergie negli interventi per la ricerca di persone e nelle azioni di protezione civile in caso di eventi calamitosi.

Anche al di fuori delle casistiche individuate nel presente Protocollo, in presenza di convergenti interessi istituzionali e della possibilità di sviluppare ulteriori sinergie, le Parti si impegnano a fornire reciproca collaborazione al fine di perseguire e realizzare l'interesse della collettività.

Art. 2 - Modalità esecutive
In relazione alle forme di collaborazione descritte: l'Arma:
• interesserà, per le conseguenti attività, i Reparti dell'Organizzazione territoriale e le proprie articolazioni specializzate, con particolare riferimento al *Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare Carabinieri*;
• impiegherà, per le finalità del Protocollo e tenuto conto del quadro complessivo delle esigenze operative dell'Istituzione, i propri veicoli e mezzi aerei, con il coinvolgimento del *Raggruppamento Aeromobili Carabinieri*, anche per il trasporto di personale e incaricati del CAI;
• il CAI perseguirà gli obiettivi della collaborazione attraverso gli Organi centrali designati dallo Statuto e la rete territoriale delle Sezioni, Sottosezioni, raggruppamenti regionali e provinciali.
Il presente Protocollo non comporta oneri aggiuntivi, essendo finalizzato al perseguimento dei rispettivi obiettivi istituzionali/statutari.

Art. 3 - Privacy e sicurezza delle informazioni
Le modalità e le finalità dei trattamenti dei dati personali gestiti nell'ambito delle attività svolte nel presente protocollo saranno improntate ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e al rispetto del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "*Codice in materia di protezione dei dati personali*" e successive modifiche e integrazioni e delle linee guida 2010 del Garante per la protezione dei dati personali.

Art. 4 - Durata, integrazioni e modifiche
Il presente protocollo ha durata di 3 anni a decorrere dalla data della sua sottoscrizione. Lo stesso potrà essere, di comune accordo tra le parti firmatarie, rinnovato e, anche prima della scadenza, modificato sulla base di ulteriori aspetti che potranno emergere nel corso della collaborazione, nonché dell'esigenza di precisare strumenti e modalità della collaborazione.
Roma, 19 settembre 2017

Il Presidente Generale del Club Alpino Italiano
Avv. Vincenzo Torti

Il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri
Gen. C.A. Tullio Del Sette

ADESIONE ALLA COSTITUZIONE DELL'UNIONE EUROPEA DELLE ASSOCIAZIONI DI ALPINISMO

La riaffermata condivisione dei più alti e tradizionali valori dell'etica alpinistica tra i principali club alpini europei ha favorito la ripresa dei lavori relativi all'Euma (European Union of Mountaineering Association)

Il Club alpino italiano ha iniziato nel 2012 a valutare, insieme alle altre associazioni alpinistiche europee, l'opportunità di costituire una realtà che potesse rappresentarle quale valido interlocutore con l'Unione Europea ma senza addivenire, sino a ora, a una proposta condivisa e sostenibile.

Nell'ultimo periodo, a seguito di alcuni incontri avvenuti tra i vertici del Cai, del Dav (il Club Alpino Tedesco o Deutscher AlpenVerein) e dell'Oav (il Club alpino Austiaco o Oesterreichischer AlpenVerein), è emersa una comune linea nella "politica internazionale" delle rispettive associazioni che si sta adottando anche nell'Uiaa, come già scritto nella seconda pagina dell'inserto CaiLine del numero di ottobre di Montagne360.

La riaffermata condivisione dei più alti e tradizionali valori dell'etica alpinistica tra i principali Club alpini europei ha favorito anche la ripresa dei lavori relativi all'Euma e il clima costruttivo e di reciproca stima che caratterizza i rapporti tra il Cai, il Dav e l'Oav, ha favorito una rinnovata unità di intenti che ha portato alla formulazione di una proposta concreta e condivisa per la costituzione di questa nuova importante realtà.

Come riportato nella traduzione della bozza di statuto redatta anche con la partecipazione attiva del nostro Presidente Generale, l'obiettivo e gli scopi dell'Euma si possono riassumere così:

- l'obiettivo è quello di partecipare ai processi decisionali sulle questioni di interesse della montagna e delle sue popolazioni rappresentando i principi della tolleranza ideologica ed etnica e gli interessi delle associazioni alpinistiche, rimanendo neutrali dal punto di vista politico e operando senza fini di lucro;

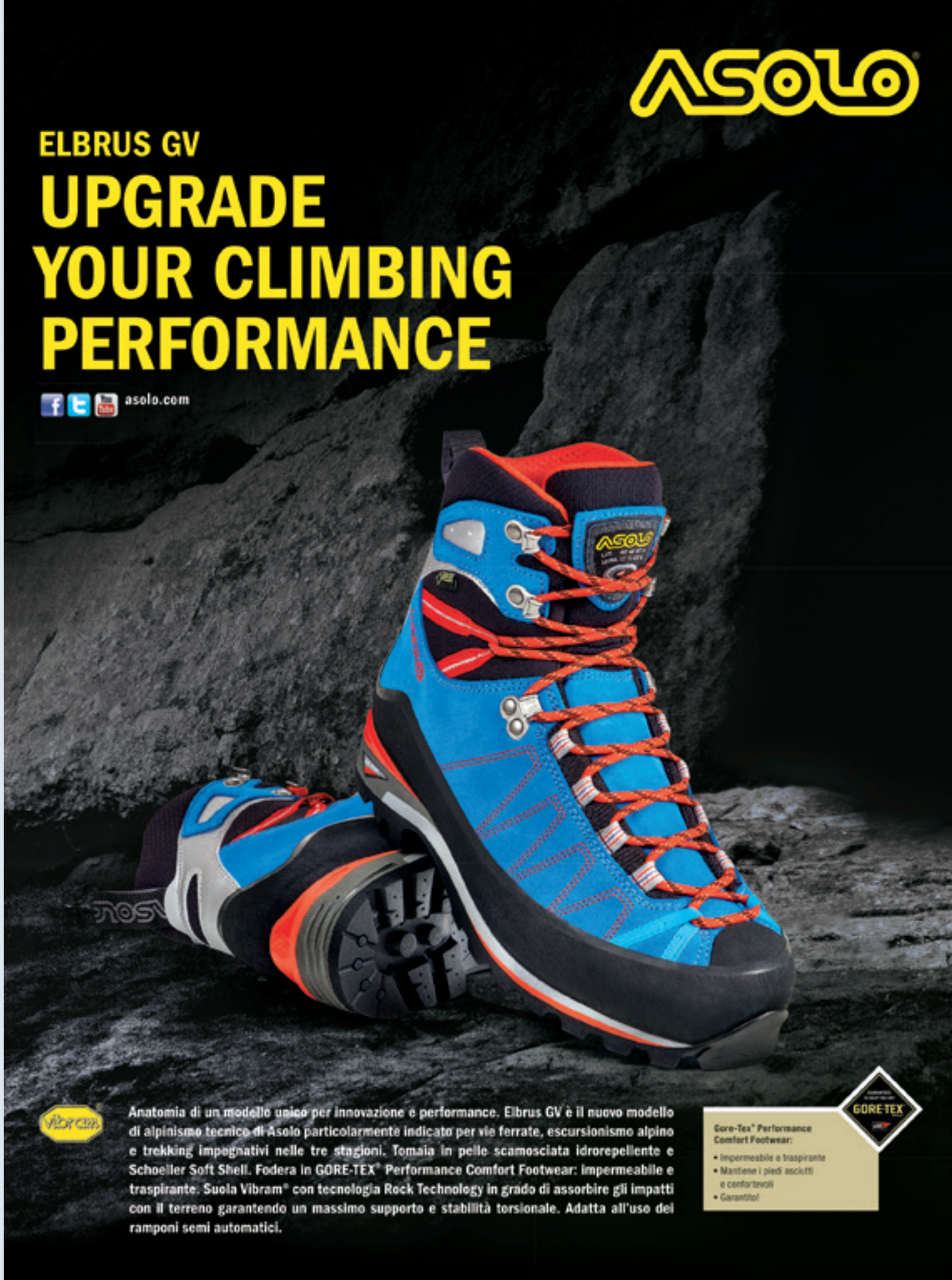
- lo scopo principale dell'associazione è quello di promuovere gli interessi dei suoi membri e la loro collaborazione in tema di alpinismo responsabile, che equilibra gli interessi degli alpinisti con le esigenze di un uso prudente e uno sviluppo sostenibile delle regioni montane e delle loro forme di vita favorendo l'accesso responsabile e la conservazione delle aree di montagna e di arrampicata.

Della costituzione di Euma si è parlato anche all'annuale assemblea del Club Arc Alpin (Caa) svoltasi sabato 16 settembre a Malbun, un piccolo centro abitato del Liechtenstein, posto a 1600 m di quota. In quell'occasione si è sottolineato come il Caa, che rappresenta esclusivamente le associazioni alpinistiche degli stati che si affacciano sull'arco alpino, debba continuare a perseguire il suo ruolo di osservatore dell'attuazione della convenzione delle Alpi e quindi non debba essere considerato come un'alternativa a Euma.

Il Comitato Centrale di indirizzo e di controllo è stato coinvolto sul tema in diverse occasioni passate e ha già espresso un generico parere positivo in merito all'ipotesi di costituzione di un nuovo soggetto associativo a livello europeo con l'atto n. 32 del 2016, ma nella sua seduta del 30 settembre 2017 ha compiuto un passo importante, deliberando di approvare la bozza di statuto presentata dal Presidente Generale e di aderire alla costituzione di Euma quale associazione che riunisca i soli Club alpini europei al fine di ottenere un'interlocuzione unitaria con gli organi dell'Unione Europea sulle tematiche della montagna, dei suoi abitanti, del suo ambiente e dei suoi frequentatori.

Con questo passaggio si è concluso l'iter che ha reso possibile programmare la sottoscrizione dell'atto formale di costituzione di Euma per il prossimo 26 novembre 2017 e che ha consentito al Cai di consolidare i rapporti già esistenti con altri Club alpini europei e di costruirne di nuovi. •

Renato Veronesi - Referente del Consiglio Centrale per le associazioni alpinistiche internazionali



Pensieri e parole

Foto di Stefano Mandelli

A sinistra, un momento del collegamento da Tripoli con il giornalista Lorenzo Cremonesi, autore del libro *Da Caporetto a Baghdad*

Foto di Stefano Mandelli

Sopra, da sinistra, Luca Calzolari (direttore di *Montagne360*), Enrico Camanni (*Il desiderio di infinito. Vita di Giusto Gevasutti*), Roberto Mantovani (*Montagne360*) e Silverio Giurgevich, Presidente del Gruppo Regionale FVG del Cai

Tanta gente, al solito. *Pordenonelegge* ha di nuovo centrato l'obiettivo. E se quest'anno le vie del centro storico erano un po' meno affollate, la colpa è stata solo del meteo che ha fatto i capricci. In compenso, tutti gli eventi in programma, ma proprio tutti, hanno visto una gran quantità di pubblico. Anche gli appuntamenti della sezione montagna e alpinismo, che per l'edizione 2017 sono stati condotti da Luca Calzolari, direttore di *Montagne360*, e dal giornalista Roberto Mantovani, con l'appoggio di due redattori-fotografi per la copertura sui social e sullo *Scarpone* on-line, sono stati un successo. Con sale sempre gremite di lettori e di appassionati di alpinismo, parecchia gente in piedi per l'esaurimento dei posti a sedere, e molta attenzione nel seguire gli ospiti indicati dal programma. Evidentemente l'appuntamento letterario di fine estate nella cittadina friulana è un'occasione per distillare riflessioni e per scambiare idee.

La sequenza degli incontri con il pubblico è iniziata nel pomeriggio di venerdì 15 settembre con la presentazione di *Mani* (MonturaEditing), il libro fotografico di Fausto De Stefani, giunto alla quarta edizione. Si è parlato di scalate, di fotografie, ma soprattutto del mondo nepalese e dell'impegnativa operazione di conduzione delle strutture scolastiche progettate, promosse e da tempo funzionanti nell'abitato di Kirtipur, pochi chilometri a sud ovest di Kathmandu. Nell'occasione si è parlato in maniera approfondita di volontariato, delle difficoltà di operare in maniera corretta all'interno dei confini di una cultura diversa da quella europea, provando a stimolare le giuste risposte da parte dei locali, evitando di stravolgerne l'etica e il sistema di pensiero. Per illustrare le esperienze maturate nel complesso della Rarahil Memorial School è stato anche proiettato un video assai emozionante che documenta l'attività propedeutica musicale del famoso violoncellista Mario Brunello tra i ragazzi delle scuole.

DAGLI OTTOMANI A GERVASUTTI

Di grande interesse anche il secondo incontro. In un lungo collegamento via skype da Tripoli con il giornalista Lorenzo Cremonesi, inviato del *Corriere della Sera* in Medio Oriente e autore del libro *Da Caporetto a Baghdad* (ed. Rizzoli-*Corriere della Sera*) i redattori di *Montagne360* hanno discusso a lungo sulle guerre vicine e lontane, passando dagli eventi del fronte alpino durante la prima guerra mondiale al conflitto siriano e alle battaglie che di recente hanno insanguinato Libia e Iraq. Situazione storico-geografico solo in apparenza, perché l'instabile situazione mediorientale risente ancora oggi, a distanza di un secolo, delle devastanti conseguenze degli accordi Sykes-Picot, che disegnarono i confini di quelle terre dopo il crollo del vecchio impero ottomano.

Il terzo incontro, gremito di alpinisti di ogni età, ha invece riguardato la figura di Giusto Gervasutti, lo scalatore friulano-torinese su cui si impernia il saggio storico di Enrico Camanni (*Il desiderio di infinito. Vita di Giusto Gervasutti*, ed. Laterza). Un argomento di grande interesse, considerato il luogo del dibattito (Gervasutti era originario di Cervignano del Friuli, a una settantina di chilometri dai luoghi della manifestazione pordenonese), che ha avvicinato il pubblico allo sviluppo delle ricerche sul personaggio e sui misteri che, per anni, hanno accompagnato il mito dello scalatore della parete est delle Grandes Jorasses.

Bilancio positivo, insomma, grazie a un impegno collettivo che ormai da diversi anni vede in azione la rivista del Club alpino, con il sostegno della sezione di Pordenone, e del Cai Friuli Venezia Giulia, oltre che con l'adesione spassionata del mondo della montagna e dei suoi autori. Un bel gruppo di persone capaci di garantire disponibilità, professionalità e competenza, oltre a tenere alto l'interesse dei visitatori dell'annuale festival letterario. ▲

I SUCCESSI DELLA LETTERATURA DI MONTAGNA

E che la montagna viva una nuova fortuna letteraria lo dimostra, oltre alla partecipazione registrata a Pordenone, anche la notizia del terzo posto, ottenuto al prestiogoso premio Bancarella Sport, di Giovanni Capra con il suo *Il grande Det*, edito da Corbaccio, che racconta la storia di Giuseppe Alippi, alpinista della schiera degli arrampicatori lariani che ha dato lustro all'alpinismo italiano negli anni del secondo dopoguerra. È indubbio che Giuseppe Alippi, il "Det", abbia lasciato innumerevoli segni della sua invidiabile classe, ma la differenza con altri sta nel fatto che in lui, oltre alle grandi qualità alpinistiche innate, emerge la rara peculiarità di una persona che dell'alpinismo ha fatto un momento di divertimento solo dopo aver assolto agli impegni che lo assorbivano nelle lunghe giornate di lavoro, come contadino a tempo pieno. Ed è così che una vita semplice diventa un racconto avvincente, grazie anche all'evidente sintonia che si è stabilita tra un "vecchio" alpinista e l'autore che, avvicinandolo, lo ha compreso fin nelle sue profonde radici.

Giovanni Capra, *Il grande Det*, Corbaccio, 206 pp., 18,60 €

Il senso profondo dell'alpinismo

Giampiero Di Federico e le sue imprese: viaggi, scalate, incontri in giro per il mondo, prima di mettere radici alle falde della Majella, tra l'Eremo di Santo Spirito e quello di San Bartolomeo

di Claudio Di Scanno – foto Archivio Giampiero Di Federico

Lo si può trovare nel suo b&b alle falde della Majella, tra l'Eremo di Santo Spirito e quello di San Bartolomeo, vivaci segni di una spiritualità che ancora affascina. Giampiero Di Federico, alpinista abruzzese nato nella Marsica ma vissuto a Chieti, è qui che ha messo le sue radici ed è questa dal 2009 la sua "residenza alpinistica", il luogo dove organizza nella vicina falesia i suoi stage di arrampicata tentando di trasmettere tecniche e passione alle nuove generazioni, nella speranza che possano metabolizzare quello spirito di avventura che ha nutrito il suo vagabondare per monti, dal Gran Sasso alle Alpi all'Himalaya. Racconta del suo primo viaggio in Europa a 16 anni, con sosta in Svizzera per lavorare da operaio in una fonderia e pagarsi le spese («vengo da una famiglia che non poteva permettersi di farmi viaggiare», mi dice). Poi la montagna, il fascino della roccia e le prime arrampicate con il fratello Giovanni, Generale degli Alpini. La svolta vera avviene intorno ai 20 anni, complice un corso di roccia con Pasqualino Iannetti al Rifugio Franchetti. Intuisce che probabilmente quella è la sua via dei sogni, la verifica pochi anni più tardi con i test per Guida Alpina a Cortina, dove Manolo, Salvaterra, Gogna e il compianto Casarotto lo chiamano scherzosamente l'amico "terrone". Questa è la generazione di Giampiero, il ragazzo che dall'Abruzzo, terra delle grandi montagne del sud, scopre il mondo dell'alpinismo che conta.

«Ricordo che negli ultimi metri prima della vetta, a un certo punto avevo la sensazione di avere una testa enorme e gambe piccolissime: andai su di volontà»

L'ATTRAZIONE INESORABILE DELLA MONTAGNA

Un luogo della verticalità all'epoca ancora denso di pulsioni istintuali, privo com'era dei faticosi allenamenti di oggi, e dove, per lui che veniva dall'atletica leggera, era anche intuitivo il rigore della preparazione fisica. Così come racconta nel suo libro *Memorie di pietra e di ghiaccio*, la risposta all'attrazione inesorabile della montagna era tutta nella istintiva immediatezza dell'agire, come quella volta che con Gogna e Casarotto decidono di "scappare" dal Corso di Guida Alpina per fare la Via degli Insubordinati (appunto) al Disgrazia. E, sorridendo, dice: «Andai primo di cordata senza chiodi, non li sapevo mettere». C'è di nuovo Renato Casarotto sulla strada di Giampiero, questa volta in Himalaya e con il desiderio di una solitaria all'Hidden Peak (8068 m): «Renato mi chiama in tenda, sa che volevo fare una solitaria, allora mi indica e mi propone lo spigolo di salita che poi avrei fatto. Una proposta preziosa, di cui gli sarò sempre grato. Ricordo che negli ultimi metri prima della vetta, a un certo punto avevo la sensazione di avere una testa enorme e gambe piccolissime: andai su di volontà». Salvo poi il gran mal di testa che lo avrebbe attanagliato sulla via di discesa. Prima dell'Hidden Peak c'era stato il Sia Shish, una cima himalayana di 7200 m, non famosa come gli Ottomila ma densa di soddisfazioni, già tentata da una spedizione giapponese e salita da Di Federico con Enrico De Luca e Giorgio Mallucci: «Fu per me una cima importante, non solo per la bellezza della salita ma perché capii che sopportavo bene l'alta quota». E dopo il Satopanth (7000 m), alle Sorgenti del Gange, in India, arriva l'esperienza di Free K2 al fianco dei più grandi nomi dell'alpinismo mondiale, un riconoscimento importante al valore alpinistico e al suo impegno nell'ambientalismo d'azione, maturato attraverso il famoso blocco delle funivie del Monte Bianco effettuato a rischio d'arresto (proprio così) con Messner e Gogna, poi proseguito con la pulizia del Gran Sasso e l'impegno in Mountain Wilderness, ideale preludio all'istituzione dei Parchi abruzzesi nella prospettiva di un Abruzzo "regione verde d'Europa".

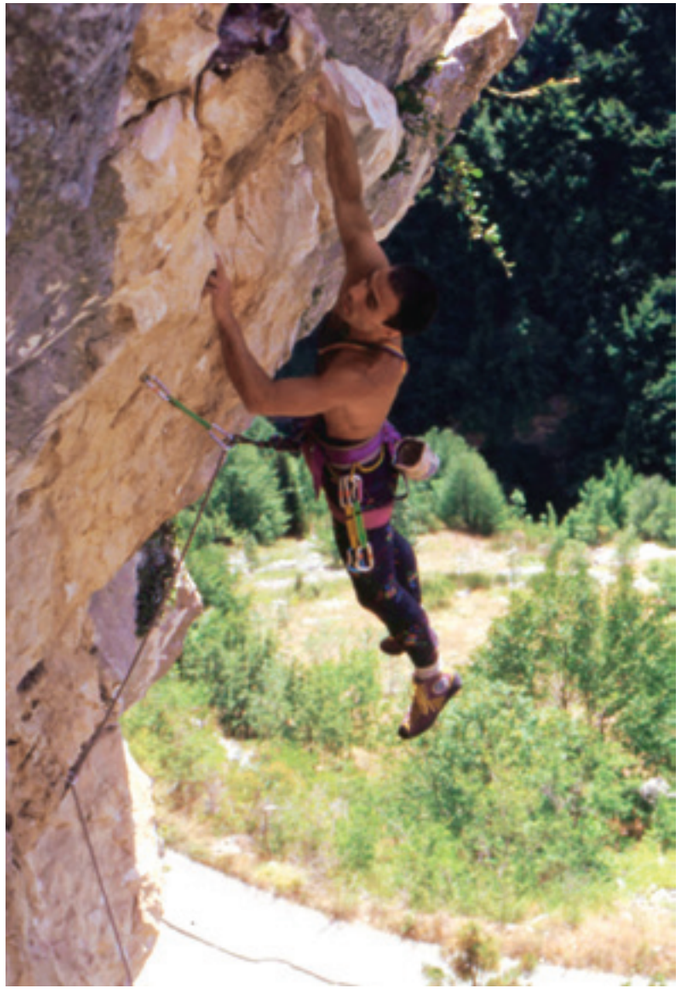
LA CULTURA DELL'AVVENTURA

E tra aneddoti e ricordi, l'incontro con Giampiero scorre fluido e divertente, solo a sprazzi fanno

«Cerco di trasmettere ai giovani il senso profondo dell'alpinismo, che vuol dire seguire la propria indole, capire se si vuole l'avventura»

Nelle pagine precedenti, Giampiero Di Federico su ghiaccio e durante la scalata della parete nord-ovest del Sia Shish, 7100 m sul Karakorum (1983)

A sinistra, la via che Di Federico ha aperto all'Hidden Peak, in Pakistan; sotto, lo scalatore sui calanchi



In questa pagina, in alto, l'alpinista abruzzese a Roccamorice; sopra, a sinistra, sulla vetta dell'Hidden Peak e, a fianco, Di Federico con Claudio Di Scanno, autore di questo articolo (foto di Ivano Postiglione)

capolino quei momenti di velata nostalgia nei quali riverbera l'emozione della memoria. Ma sono soli attimi, perché poi questo grande alpinista "terrone" si getta a capofitto nelle sue lucide riflessioni, per parlare dell'oggi dell'alpinismo himalayano, di come non siano più gli Ottomila a farlo evolvere ma le tante altre cime inesplorate di altezza inferiore e non per questo meno impegnative, che ancora possono nutrire una cultura dell'avventura; di come oggi l'arrampicata sia in fondo appiattita sull'eccesso di sicurezza, involucrata in quei "gusci protettivi", abbigliamento alla moda compreso, o chiusi nei cosiddetti "garage", modalità che abbassano la consapevolezza del rischio o anche cloroformizzano la pulsione per così dire trasgressiva, quella che anche viene fuori dalla conoscenza stessa della storia dell'alpinismo, «dai libri che purtroppo si leggono poco» sottolinea Giampiero. E c'è in questa circoscrizione delle pratiche in ambiente il rischio che si generi un distacco con l'esperienza reale consumata nella pienezza del rapporto con la montagna e che si nutra una sorta di indifferenza, per quanto inconsapevole, verso i grandi temi della tutela delle montagne e dei territori, gli stessi problemi del sociale, dei giovani «che nei nostri borghi di montagna affogano la loro solitudine e la mancanza di prospettive nei bar». E racconta di come proprio qui a Roccamorice proponga loro di arrampicare gratuitamente in falesia, con la speranza che possano generarsi dinamiche differenti di socialità e stimoli nuovi.

NON SOLO TECNICA

Mentre discorriamo, gli giungono telefonate per l'iscrizione al prossimo Corso per Capocordata che dirigerà in falesia, quella che per lui è diventato un vero e proprio laboratorio di pedagogia della montagna, non solo di tecniche quindi ma anche di cultura e di sviluppo della personalità alpinistica: «Cerco di trasmettere ai giovani il senso profondo dell'alpinismo, che vuol dire seguire la propria indole, capire se si vuole l'avventura, in fondo possibile anche qui da noi in Abruzzo, sul Gran Sasso o in Majella, sulla Nord delle Murelle ad esempio, dove quaranta anni fa tracciai una via complessa in un ambiente realmente ostico e che nessuno ha mai più ripetuto». Lo dice con la dolcezza di un invito, quasi con pudore, nella tacita speranza che sia ancora la più intima necessità dell'avventura personale a spingere i giovani verso quella speciale libertà dell'esistenza, unica e in fondo indefinibile, che la montagna ha saputo donargli. Gli chiedo infine quale sia stato un suo punto di riferimento e quasi mi aspetto la risposta: «Renato Casarotto faceva delle grandi invernali in solitaria, cosa che a me piaceva molto, mi dava stimoli ed energia». Il lungo silenzio che segue è l'eloquente pensiero rivolto all'amico, al maestro, a colui che seppe indicargli la via, non solo quella per la solitaria all'Hidden Peak. Intanto, per allenarsi in estate alle salite invernali si è inventato un modo tutto suo: con ramponi e piccozza sulle ripide pareti di terra dei calanchi! E d'altra parte, Gogna, Calcaterra, Manolo e Casarotto cos'altro avrebbero potuto attendersi da questo loro insubordinato amico terrone del sud? ▲

Erasmus+, per scalare in compagnia

Il progetto *Erasmus+ Climbing for everybody* intende far conoscere a un pubblico vasto i valori e le opportunità della montagna. E il secondo incontro, che si è tenuto questa estate in Slovacchia, testimonia che gli obiettivi sono stati raggiunti

di Arianna Proserpio

Ci eravamo lasciati, nell'autunno dello scorso anno (*Montagne360* - dicembre 2016), con la presentazione del progetto *Erasmus + Climbing for everybody* definito, dalle sei federazioni partecipanti, un mezzo per «divulgare e far conoscere al pubblico la visione della montagna, i valori e le tradizioni della stessa nei diversi paesi, evidenziando soprattutto le potenzialità e le positive ricadute, anche sulla salute, delle attività svolte in ambiente dalle associazioni alpinistiche». In seguito alla settimana presso il parco naturale di "Adrspach-Teplice", contraddistinta da scalata su torri di arenaria, il team italiano si è ampliato e ha migliorato in questi mesi la propria sintonia in cordata, così da arrivare al meglio all'incontro svoltosi dal 17 al 23 giugno 2017, presso la località Popradske pleso, sugli alti Tatra slovacchi.

Sopra, yoga mattutino durante il meeting (foto di Arianna Proserpio)

A destra, Thomas Gusmeo durante il bouldering (foto di Arianna Proserpio)

LUOGO PARADISIACO

Il secondo meeting si è svolto in un luogo paradisiaco: adagiato sulle sponde di un placido lago in una vallata boscosa; il nostro alloggio, un albergo di montagna, ci ha ospitato fornendoci anche qualche comfort inatteso. La roccia che lo attorniava, granito di ottima qualità, era caratterizzata da placche di aderenza, diedri e fessure: quella che si definirebbe un'arrampicata atletica. È stato possibile cimentarsi in diverse attività, a seconda delle caratteristiche e dei desideri dei partecipanti. Ci siamo dedicati a monotiri e vie sportive durante i giorni di cattivo tempo nella "Falesia di casa", Ostrva: salendo *AliNina* (VI+), *Pavlìn-kracalic* (VI), *Dieskova* (VII-), *Carpe Diem* (VIII), *Spravni cas* (VIII). Abbiamo approcciato vie classiche completamente da integrare di qualunque difficoltà su Maly Osarpanec e Volia Veza, dove sono state formate due cordate particolari: Martino Brambilla ha avuto l'occasione di poter scalare la "via del camino" con un compagno eccezionale, Igor Koller; mentre Giovanni Bertolini ha concatenato le due vie più difficili presenti sul Volia Veza con il compagno ungherese Aron Rigo. C'è chi invece ha preferito cimentarsi in escursioni nel parco salendo le cime Rysy e Tupa: tra le più alte nella catena montuosa; oppure svolgendo creste classicissime ma impressionanti. Non è mancata all'appello nemmeno la pratica del boulder, tentato anche in notturna: in zona sono presenti alcuni interessanti problemi aperti da Adam Ondra, che hanno calamitato gli atleti più forti. Pur essendo, l'arrampicata sportiva, la vera protagonista, non sono mancate occasioni culturali per favorire la nascita di legami di collaborazione tra i club alpinistici di tutte le nazioni presenti: sono state organizzate diverse serate per conoscere il parco degli alti Tatra e la storia alpinistica cecoslovacca e sono stati convocati gruppi di lavoro con un rappresentante per ogni nazione riguardanti l'ambiente, la realtà giovanile, la medicina in montagna, le aree protette e l'organizzazione del club stesso.

Il programma Erasmus+ "Climbing for Everybody" è senza alcun dubbio fonte di aggregazione per alpinisti, arrampicatori ed escursionisti che vedranno arricchita la loro conoscenza e consapevolezza dell'ambiente alpino

UN PROGRAMMA CHE AGGREGA

Il programma *Erasmus+ Climbing for Everybody* è senza alcun dubbio fonte di aggregazione per alpinisti, arrampicatori ed escursionisti che vedranno arricchita la loro conoscenza e consapevolezza dell'ambiente alpino grazie al contatto con persone provenienti da contesti completamente diversi; spera, inoltre, di essere un modello per molti altri progetti futuri che coinvolgano i giovani all'interno del Cai.

Tutti i lettori di questa rivista, soprattutto se attivi in sezione, conosceranno le problematiche che la nostra associazione sta vivendo negli ultimi anni: un drastico calo della fascia "Juniores" e di bambini che non solo si avvicinano meno alla montagna, essendo carichi di impegni sportivi e scolastici, ma sono ormai scomparsi dalla vita di sezione.

In qualunque campo voi guardiate sono pochi gli under trenta impegnati come istruttori, accompagnatori o anche solo partecipanti attivi, nonostante le agevolazioni e le iniziative che hanno preso avvio negli ultimi anni. Erasmus+ si vuole proporre come pioniere, portando a conoscere realtà alpinistiche estere coloro che, pur non essendo atleti di livello nazionale, svolgono attivamente la propria attività di socio Juniores.

Crediamo, inoltre, sia esemplificativo come «in un incontro di questo genere siano state conservate sia la sicurezza (nel limite del possibile) dei singoli, sia la libera scelta di spingersi fin dove ci si sente, consci che la decisione di avventurarsi in un dato luogo spetta solo a noi stessi, conservando in questo modo quella libertà che per me è una prerogativa insindacabile della montagna», come ha detto Giulia Paris.

«Insomma è stata una settimana bellissima, in cui abbiamo faticato e arrampicato, ma ci siamo anche divertiti: abbiamo fatto nuove amicizie, rinsaldandone altre già strette ad Adrspach, abbiamo conosciuto nuovi posti, nuovi usi e abitudini, abbiamo cercato di portare avanti tutti gli aspetti che sono scopo di questo progetto» (Thomas Gusmeo, partecipante al progetto). Non ci resta che darci appuntamento al prossimo incontro, a Paklenica. ▲

«È stata una settimana bellissima, in cui abbiamo faticato e arrampicato, ma ci siamo anche divertiti: abbiamo fatto nuove amicizie, rinsaldandone altre già strette ad Adrspach»

Arrampicando su Maly Osarpanec (foto di Angelo Taddei); sopra, foto di gruppo dei partecipanti al progetto

In alto, Popradske Pleso (foto di Thomas Gusmeo); sopra, Aron Rigo bouldering (foto di Marcello Caccialupi)

Piccoli e caratteristici: il ddl salvaborghi diventa legge

Dopo tre legislature è stata approvata la legge che contrasta lo spopolamento dei piccoli comuni e dei borghi montani e rurali: 100 milioni di euro in sei anni per la manutenzione del territorio, la tutela dell'ambiente e la valorizzazione di sentieri e attività di montagna

di Lorenza Giuliani

È stata approvata in settembre la legge "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni" (Atto Senato n. 2541), che salva i piccoli comuni dallo spopolamento: dopo 3 legislature in cui il provvedimento era arrivato sempre a un passo dall' approvazione senza riuscire a toccare il traguardo, il Parlamento ha dunque approvato il disegno di legge che sostiene e valorizza i piccoli borghi italiani. Il testo, partito da un disegno di legge a firma Realacci-Borghi sul quale è confluito il ddl Terzoni e approvato in prima istanza dalla Camera esattamente un anno fa, prevede lo stanziamento di un fondo da 100 milioni di euro, attivo dal 2017 al 2023 (10 milioni di euro per il 2017 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023), che dovrà finanziare gli investimenti nei piccoli comuni, quelli con meno di 5mila abitanti, schiacciati dai vincoli del Patto di Stabilità, ma anche dei territori montani e rurali. Si tratta per la precisione di 5.585 paesi, pari al 70% del totale dei Comuni presenti sul territorio, dove abitano 10 milioni di italiani. Temi importanti, di cui abbiamo parlato anche sul numero di settembre di *Montagne360*, occupandoci del futuro delle comunità montane e delle esperienze di aggregazione in atto per il recupero delle tradizioni.

«È un'opportunità per tutto il Paese per un'idea di sviluppo che punta sui territori e sulle comunità e coniuga storia, cultura e saperi tradizionali con l'innovazione, le nuove tecnologie e la green economy», ha detto Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente alla Camera e promotore del provvedimento.

LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE

La legge che salva i piccoli comuni dall'estinzione porterà semplificazioni in materia di banda larga, norme sugli alberghi diffusi e sul dissesto idrogeologico. I contributi stanziati saranno impiegati per la riqualificazione del patrimonio immobiliare in abbandono, la manutenzione del territorio con priorità alla tutela dell'ambiente, la messa in sicurezza di strade e scuole, la possibilità di acquisire case cantoniere e tratti di ferrovie dismesse da rendere disponibili per attività turistiche, la promozione delle produzioni agroalimentari a filiera corta. E l'iniziativa riguarda anche i comuni montani: ci sono tre milioni di euro per il ripristino dei cammini storici che collegano i piccoli comuni, il recupero dei borghi con interventi antisismici e diverse misure a sostegno dei prodotti tipici locali, come ad esempio la vendita diretta all'interno di punti commerciali, l'incentivo della filiera corta e la valorizzazione delle attività pastorali di montagna finalizzate alla produzione di formaggi di qualità. Perché è proprio nei piccoli comuni che vengono prodotti il 93% delle DOP e degli IGP, oltre al 79% dei vini più pregiati.

UN PRIMO PASSO

In proposito, la posizione di Erminio Quartiani, Vicepresidente del Cai, è chiara: «Per il Cai la sfida del futuro è di mantenere la montagna diffusamente abitata, garantendo un adeguato riconoscimento a chi presidia questi territori dal degrado, valorizzando il capitale paesaggistico e culturale in condizione di poter reggere anche un'offerta turistica sostenibile ed equilibrata. Salutiamo perciò positivamente la legge sui piccoli comuni, perché va in questa direzione, anche se nel corso del dibattito parlamentare si è persa per strada una più marcata attenzione alle Terre alte e si è stemperato l'intervento finanziario previsto di cento milioni in sei anni nell'indistinto concetto di piccolo comune inteso come ente inferiore ai cinquemila abitanti. Cinquemila abitanti in montagna sono tanti. Forse bisognava delimitare il fondo ai comuni sotto i mille, magari premiando di più quelli disposti a unirsi e fondersi. Forse sarebbe stato meglio prevedere una categoria di comune montano per accedere con maggior favore ai contributi per i progetti previsti dall'apposito Fondo e alla realizzazione prioritaria di interventi come la diffusione importantissima della banda larga in montagna, la manutenzione del territorio prevenendo il dissesto idrogeologico nelle Alpi e in Appennino, la cura dell'ambiente e la messa in sicurezza delle scuole, la realizzazione di itinerari turistico culturali, l'istituzione di Centri multifunzionali. Bisogna riconoscere che, dopo dieci anni di tentativi mancati, ora la legge sui piccoli comuni c'è e si potrà migliorare già dalla prossima legge di bilancio, nella quale il legislatore dovrebbe finalmente accorgersi che in Italia incombe da lungo tempo una Causa Montana troppo spesso inascoltata, che invece attende l'attuazione piena dell'articolo 44 della Costituzione per cui la "*montanità*" deve essere in cima alla progettazione e all'azione di chi governa e di chi legifera. La legge sui piccoli comuni prevede per le aree montane un piano nazionale per la digitalizzazione e la informatizzazione delle attività didattiche, così come viene riconosciuta una specificità nell'ambito del piano nazionale dei trasporti. Si cominci da qui. Ma si agisca e non si tardi oltre. È già troppo tardi per arrestare processi ancora in corso di spopolamento e di abbandono dei piccoli centri della montagna italiana. Ma almeno la riduzione del danno è ancora possibile. Con molte più risorse di quelle previste. Perciò questa legge è solo un primo passo verso un impegno di sistema per il futuro delle Terre alte». ▲

Al Bernina da Sud

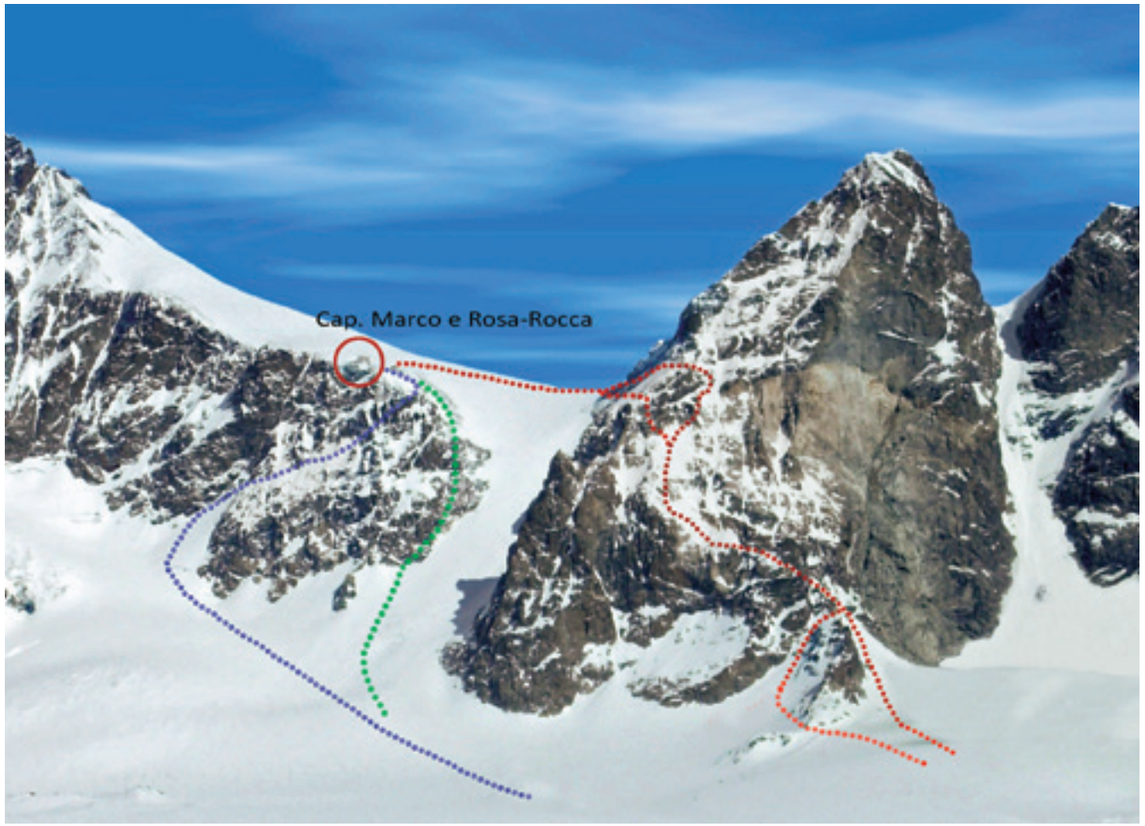
Il ritiro costante dei ghiacciai e il riscaldamento globale cambiano anche la geografia di chi va in montagna. Ecco il suggerimento per studiare un'alternativa per raggiungere la Capanna Marco e Rosa - Rocca, in Valmalenco, dal Ghiacciaio Scerscen Superiore

testo e foto di Giuseppe 'Popi' Miotti

I recenti eventi accaduti in Val Bondasca sono uno dei tanti segnali del riscaldamento globale che, sulle montagne, si manifesta con grandi frane innescate dalla fusione del permafrost. In questi ultimi anni non ne è stato esente il massiccio del Bernina, sulle cui pareti meridionali si sono succeduti alcuni importanti distacchi. A memoria ricordo quello dello sperone sud-est del Monte Scerscen e quello di particolare gravità che ha interessato la parte superiore delle Roccette della Spalla del Bernina, cancellando il vecchio accesso alla Capanna Marco e Rosa-Rocca (rifugio Marco e Rosa De Marchi - Agostino Rocca, a Lanzada, Sondrio, in Valmalenco, nel versante italiano del Bernina, ndr). L'inventiva e le provate capacità del gestore, di Giancarlo 'Bianco' Lenatti, permisero tuttavia di attivare rapidamente una soluzione di accesso alternativa, mediante una via attrezzata che percorre il margine destro (nord) del Canalone di Cresta Guzza. Realizzata anche grazie all'intervento della ditta Engeco, specializzata in lavori in esposizione, assieme alla salita diretta lungo il Canalone — consigliabile solo con condizioni eccellenti di innevamento e stabilità dei pendii — questa via è la più rapida per raggiungere la Marco e Rosa dalla Capanna Marinelli-Bombardieri. Purtroppo, però, il ritiro costante dei ghiacciai e i lunghi periodi di caldo intenso non favoriscono troppo questa soluzione che, essendo anche molto lineare, trova gli scalatori sempre esposti a pericoli oggettivi provocati da chi è impegnato più in alto, sia che scenda o che salga. Inoltre, specie a stagione avanzata, la crepaccia terminale si presenta a volte difficilissima da superare e richiede costanti interventi di messa in protezione.

SCALARE IL QUATTROMILA PIÙ ORIENTALE DELLE ALPI

Oggi, per chi vuole scalare il Quattromila più orientale delle Alpi da Sud, il problema maggiore è arrivare alla Forcola di Cresta Guzza e alla Spalla del Bernina e la situazione pare in costante peggioramento. Quindi, se non cambieranno le condizioni climatiche, è prevedibile che salire il Bernina partendo dalla Marinelli-Bombardieri sarà soluzione sempre meno praticata. Eppure proprio per questo motivo la capanna fu pensata da Damiano Marinelli già nel 1876 e poi costruita nel 1880, a opera della Sezione Valtellinese del Cai. Se percorrere la nuova via attrezzata è cosa abbastanza sicura di prima mattina, la faccenda diventa molto più pericolosa man mano passano le ore, con in più la possibilità di incontrare cordate che già stanno scendendo. In questo senso la vecchia via delle Roccette era migliore, perché il suo andamento diagonale limitava l'esposizione alla caduta di pietre staccate da chi era più in alto e aveva buoni punti di scambio fra chi saliva e chi scendeva. Se la situazione attuale penalizza poco la Marco e Rosa-Rocca, accessibile facilmente dal versante elvetico, così non è per la Marinelli-Bombardieri. Il già



Sopra, la vista dal Ghiacciaio di Scerscen Superiore; in blu il vecchio tracciato, in verde la via attuale e, in rosso, l'alternativa

diminuito afflusso di turisti degli ultimi decenni, si è ancor più accentuato a causa delle difficoltà sopra esposte e per fare il Bernina da sud l'unica soluzione alternativa è solo il lungo "Giro delle Belleviste".

LA POSSIBILITÀ ALTERNATIVA

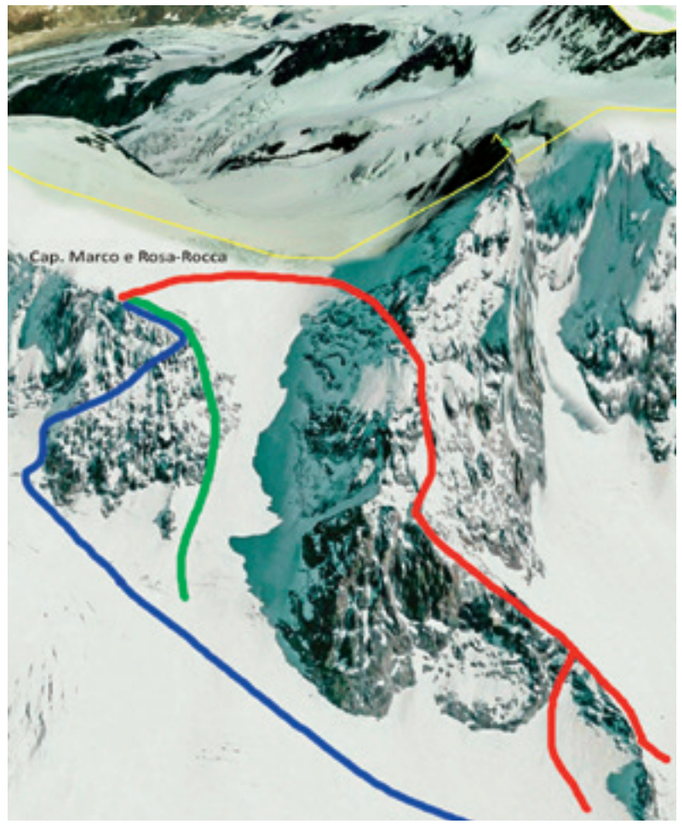
Con l'intento di proporre qualcosa di utile per la montagna e chi ci vive, da qualche anno mi sono interessato allo studio di una possibilità alternativa per raggiungere la Marco e Rosa-Rocca dal Ghiacciaio di Scerscen Superiore. Studiando per altri motivi la parete sud della Cresta Guzza, a un certo punto mi sono reso conto che la natura stessa stava forse suggerendo una possibilità. Un canale, coperto di neve almeno fino a luglio, separa, infatti, il lato basale sinistro della parete da uno sperone roccioso. Questo si avvolge quasi a chiocciola terminando sullo spigolo ovest-sud-ovest della montagna, che forma anche la sponda sinistra orografica del Canalone di Cresta Guzza; dopo un breve tratto di spigolo, si trova infine un sistema di cenge detritiche che, tagliando verso nord-est, porta alla Forcola di Cresta Guzza, da dove si va facilmente al rifugio. L'analisi di alcune foto, fra cui le immagini di Google Earth, mi convinceva sempre di più che lì potesse passare un'alternativa sicura e, a conforto delle mie supposizioni, vennero anche alcuni dati storici. Scoprii, infatti, che lo sperone fu scelto da alcuni dei primi esploratori del Bernina da sud fra cui, il 23 giugno del 1866, F. F. Tuckett, F. A. Y. Brown e le Guide Christian Almer e Franz Andenmatten. Ecco un breve brano della relazione che riguarda proprio il raggiungimento della Forcola di Cresta Guzza e che non lascia adito a dubbi: «Scesi sul ghiacciaio di Scerscen raggiunsero in mezz'ora il piede dei pendii di neve e roccia sui quali si svolge la via per la Cresta-Agiuza-Sattel (sic). Per circa un'ora o più l'avanzata fu soddisfacente, ma la

> Oggi, per chi vuole scalare il Quattromila più orientale delle Alpi da sud, il problema maggiore è arrivare alla Forcola di Cresta Guzza e alla Spalla del Bernina e la situazione pare in costante peggioramento

A sinistra, la parte finale del percorso in una foto di Stefano Tirinzoni; sotto, una veduta 3D da Google Earth

traversata quasi orizzontale dalla cresta che scende sul ghiacciaio di Scerscen dalla Cresta Agiuza verso il valico, causò un certo ritardo per la presenza di ripidi pendii di ghiaccio vivo e insolitamente duro che richiesero il taglio di numerosi gradini, cosicché un'altra ora scivolò via prima di raggiungere il colle. Erano le 9 e 15 e avevano impiegato 7 ore e mezza dalle baite dell'Alpe Foppa (a un'ora di cammino da Campo Franscia, nda) senza contare le soste». Caduta in disuso prestissimo, questa alternativa è citata anche da Alfredo Corti nella Guida Alpi Retiche occidentali del 1911. Scrive il massimo esperto del Bernina: «Via utile quando le condizioni speciali degli altri itinerari (alla Forcola di Cresta Guzza, nda) siano cattive; il pericolo di sassi è molto minore che per la via solita delle rocce (la via delle Roccette, nda)». Inoltre è assai significativo che il tempo segnalato per la salita sia il medesimo di quello indicato per il percorso delle Roccette, ▶

Studiando per altri motivi la parete sud della Cresta Guzza, a un certo punto mi sono reso conto che la natura stessa stava forse suggerendo una possibilità



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Dolomiti solitarie

Pelmo, Civetta e Pale di San Lucano: alla ricerca di luoghi poco battuti, meta di viaggiatori alpini consapevoli

Ci si chiede: possono esistere ancora oggi nell'arcipelago delle Dolomiti – che abbiamo messo in vetrina chiamandolo "patrimonio mondiale" – angoli nascosti e segreti, nei quali solo pochissimi conoscitori si infilano per cercare i silenzi di una montagna primigenia? Il prossimo numero di Montagne propone un viaggio particolare, che evidenzia contrasti e diversità, illustrando come riconoscere i luoghi alternativi che ogni viaggiatore consapevole sui Monti Pallidi vorrebbe raggiungere. Dal Cadore allo Zoldano, fino all'Agordino, una vasta area che comprende versanti molto frequentati, accanto ad altri del tutto selvaggi, come le misteriose Pale di San Lucano. La salita per il Boral della Besausega, per esempio, è già di per sé un'esperienza indimenticabile, completata dalla lunga e panoramica cresta della Palalada dalla quale pochi si affacciano. Anche il colossale Pelmo – il "Caregon del padreterno" – riserba alcuni segreti. Così come il grande castello turrito del Civetta. Una rete di sentieri e vie ferrate si snoda sul versante zoldano, che si può percorrere anche in autunno inoltrato, e persino in inverno. E tutto verrà arricchito di ulteriore significato se, oltre che *calcantibus*, ci si inoltrerà con la fantasia, immaginando come poteva essere tutta questa zona in un passato remotissimo. Come pensava l'uomo medievale, le cui mani hanno plasmato il paesaggio che oggi vediamo? E come pensava l'uomo preistorico, del quale in zona sono state rinvenute diverse, importanti tracce? Un'intera geografia di segni lasciati ai tempi neolitici esiste sottotraccia e, conoscendola, potremo spingersi lungo un percorso stupefacente, utile ad allargarci la mente e a capire che «Ötzi, l'uomo in carne ed ossa trovato sul Similaun, è in fondo uno di noi», come sostiene il grande paleoantropologo Francesco Fedele (vedi Montagne n° 43, pagg. 28-29).

In alto il Monte Pelmo, localmente chiamato "Caregon del padreterno".

► il cui itinerario divenne frequentatissimo grazie anche alla sua attrezzatura con corde fisse metalliche.

L'ITINERARIO, PUNTO PER PUNTO

Ovviamente le mie sono solo intuizioni, supposizioni, ma supportate da una certa esperienza, oltre che dai dati storici e fotografici, e l'itinerario si potrebbe sviluppare in questo modo:

1) dal Ghiacciaio di Scerscen Superiore, quota 3180 m circa, allo Spigolo ovest-sud-ovest della Cresta Guzza a quota 3550 m circa (dislivello 370 m circa, sviluppo 550 metri circa, pendenza media 25-30%);

2) spigolo ovest-sud-ovest - inizio cenge orizzontali, quota 3618 m circa, (dislivello 120 m circa, sviluppo 200 m circa, pendenza 60% circa);

3) inizio cenge - margine sinistro della Forcola di Cresta Guzza (pianeggiante; sviluppo 150 m circa);

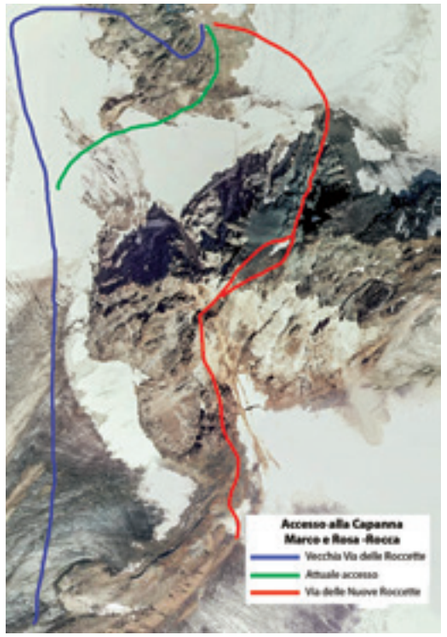
4) forcola di Cresta Guzza - Capanna Marco e Rosa-Rocca (pianeggiante; sviluppo 500 m circa)

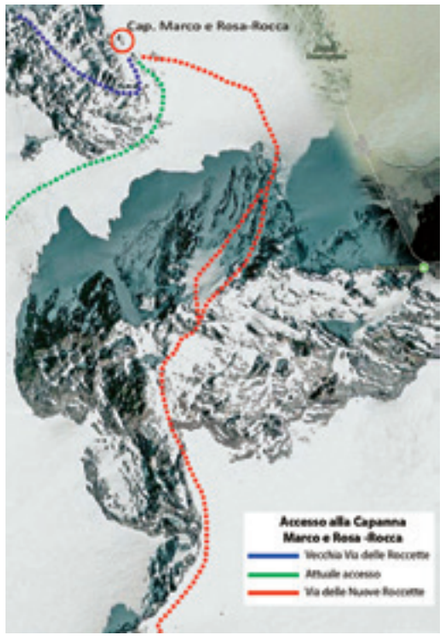
Essendo separato dalla parete della Cresta Guzza, lo sperone è al riparo da cadute sassi: in più, con ottime condizioni di innevamento, specie a stagione iniziata e di buon mattino, si potrebbe risalire ancor più rapidamente il canalone che separa lo sperone dalla parete e, con un breve tratto su roccette, arrivare poi sullo spigolo ovest-sud-ovest. Dalle foto si nota come il dorso dello sperone sia raggiungibile anche da altri punti dopo il suo inizio e, in particolare, tramite un canale sul versante ovest circa 200 m a monte e da un paio di punti accessibili dal canale che lo separa dalla parete della Cresta Guzza.

Le foto mostrano anche chiaramente vaste zone di sfasciumi sul crinale, sicuramente superabili facilmente sia in caso di innevamento, sia durante i periodi in cui siano scoperti da neve.

Con buona probabilità l'ampiezza della via di salita consentirebbe facile scambio fra cordate in salita e in discesa. Senza eliminare la via attrezzata attuale si verrebbe a creare un'alternativa di salita o di discesa, evitando il possibile congestionamento delle cordate su un unico tracciato.

Ovviamente non è possibile affermare la certezza di quanto sostengo e, come molte salite in alpinismo, bisognerà andarci a mettere il naso; tuttavia una seria ispezione condotta da guide locali e/o qualche istruttore sezionale potrebbe chiarire ogni dubbio. Credo ne possa valere la pena tanto più se, come penso, l'investimento per un nuovo percorso attrezzato non richiedesse grandi apparati. ▲





A sinistra, una veduta satellitare dal sito www.pcn.minambiente.it e, a fianco, un'immagine satellitare da Google Earth

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

L'AGENDA 2018
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA MONTAGNA DIPINTA

Nell'intento di una sempre maggior diffusione della conoscenza degli ambiti culturali riferiti alla montagna, l'**AGENDA 2018** è dedicata alla storia di quella particolare forma di paesaggismo che è la pittura di montagna. La montagna come elemento del paesaggio naturale è stata rappresentata fin dai primi secoli nell'arte pittorica via via svolgendo la funzione che le era attribuita dalla cultura del tempo.
Da semplice sfondo di vicende umane a elemento principale a sé stante, ha accompagnato attraverso i tempi eventi e movimenti storici, religiosi, letterari, filosofici, scientifici che hanno contraddistinto le varie epoche.

In cinque capitoli, dalle origini all'Illuminismo, il Classicismo, il Romanticismo, Realismo e Impressionismo, dal Divisionismo ai Moderni, Alessandro Giorgetta presenta una storia sintetica dell'evoluzione della raffigurazione pittorica della montagna riferita ai vari contesti culturali e ambientali in cui si è sviluppata.

Il lettore viene accompagnato in un'escursione visiva attraverso le montagne immaginate e riprodotte nelle due dimensioni di un quadro, illustrate da dodici tavole a piena pagina e cinquantasette foto nel testo.

AGENDA CAI 2018

Formato 16 x 21 cm,
176 pagine,
tavole f. t. e illustrazioni nel testo a colori.
Legatura in mezza tela con nastro segnalibro
Planning e calendari annuali 2018 e 2019
Pagine di sintesi mensili
Doppie pagine settimanali
Memoranda, rubrica e pagine per note personali

Prezzo di copertina: €15,00

€12,00 (+ €1,28 spese di spedizione)
se ordinata con il coupon (per i Soci CAI)
L'Agenda 2018 è disponibile anche
sull'e-commerce del CAI all'indirizzo http://store.cai.it

Desidero ricevere l'AGENDA CAI 2018 n° copie .....

Nome e cognome .....
Via .....
CAP ..... Località .....
Codice fiscale .....
Socio Cai - Sezione ..... n° tessera .....
Allego copia del versamento su c/c postale n° **15200207**
Pagamento tramite bonifico bancario:
IBAN **IT48W0569601620000000200X27** SWIFT **POSOIT22XX**
Il coupon va inviato per posta a:
Club alpino italiano, via E. Petrella 19, 20124 Milano
o scansionato e spedito via mail all'indirizzo: **magazzino@cai.it**

Il trattamento dei dati personali avviene nel rispetto del D. l. gs.196/03. Il Titolare del trattamento dei dati è Club Alpino Italiano - Sede legale

PORTFOLIO

Borgate montane. Appunti fotografici

1.

La nuova mostra del Museo Nazionale della Montagna, da un progetto di Oculus Digitale

A cura di Museomontagna e Oculus Digitale, collezioni Centro Documentazione

Fin dalla sua nascita, il Museo Nazionale della Montagna si è interessato alla fotografia come documentazione delle terre alte, mezzo conoscitivo ma anche pratica sociale. Negli anni ha costituito un enorme archivio fotografico, organizzando mostre specifiche, missioni fotografiche sulle montagne del mondo e partecipando a progetti di diversa entità, come quello di Oculus Digitale. L'associazione, nata nel 2011 e con sede a Torino, riunisce appassionati di fotografia e realizza progetti fotografici di vario genere; ha inoltre già numerose mostre collettive al suo attivo. Oculus è spesso ispirata dal principio dei "chilometri zero": una buona foto si può fare anche senza viaggiare in capo al mondo. Ne deriva che i suoi lavori si sono sempre sviluppati sul territorio piemontese e prevalentemente a Torino. Nel corso del 2015 è iniziato *Borgate montane*, lavoro collettivo che raccoglie le fotografie scattate nelle frazioni di bassa montagna, senza pretesa di offrire una documentazione scientifica e completa dei luoghi, ma una loro rappresentazione personale e soggettiva. Insieme al Museomontagna sono state selezionate otto borgate sulla base della loro posizione geografica e in seguito le stampe in mostra, frutto del lavoro e della passione di 13 fotografi che, in piena autonomia, hanno realizzato le riprese, con fotocamere reflex digitali, la postproduzione e la stampa, con tecnologia inkjet su carta cotone. Balboutet, comune di Usseaux nel cuore dell'alta Valle Chisone; Campertogno, borgata della Valsesia; Indiritto, frazione di Coazze in una delle più belle vallate minori della Val Sangone; Ostana, in provincia di Cuneo, in Valle Po; Rochemolles, frazione di Bardonecchia; Rorà, in provincia di Torino in Val Luserna; Valdieri, in provincia di Cuneo, nel Parco delle Alpi Marittime; Vrù nel comune di Cantoira, in Val Grande di Lanzo. Una preziosa documentazione, da oggi parte delle collezioni della Fototeca del Centro Documentazione del Museomontagna. ▲

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

9.

10.

11.

12.

13.

14.

BORGATE MONTANE. APPUNTI FOTOGRAFICI

Borgate montane. Appunti fotografici è una mostra del Museo Nazionale della Montagna, da un progetto di Oculus Digitale, con Regione Piemonte e la collaborazione di Città di Torino e Club alpino italiano. L'esposizione, manifestazione riconosciuta FIAF: A26/17, è costituita da 80 stampe digitali, in bianco e nero, realizzate da 13 fotografi, soci dell'associazione Oculus: Santo Algieri, Enrico Barale, Daniela Berutti, Gino Casavecchia, Alberto Dagna, Alberto Dumassi, Aurora Intile, Andrea Maina, Michelangelo Mileto, Federico Moschietto, Alessandro Pereno, Maurizio Rosati, Giuliana Vittonetto. La mostra, accompagnata dal *Giornale di mostra* a cura del Museomontagna con testi di Oculus Digitale, rimarrà aperta fino al 10 dicembre. In concomitanza sarà organizzato un workshop, informazioni su **www.museomontagna.org** e **www.oculusdigitale.it**

Didascalie:

1. Vrù
2. Indiritto
3. Valdieri
4. Vrù
5. Balboutet
6. Ostana
7. Indiritto
8. Rorà
9. Rochemolles
10. Valdieri
11. Campertogno
12. Balboutet
13. Ostana
14. Rochemolles

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica - antcico@yahoo.com

Verticalità made in Italy

Dall'Himalaya all'Alaska passando per la Penisola Arabica. Due ardite ripetizioni in stile alpino firmano queste pagine, accanto a nuove linee sulle montagne dell'Oman

TIBET

Shisha Pangma (8027 m)

La bella e impegnativa ripetizione express alla Sud-Ovest dello Shisha Pangma ha fatto parlare di sé. Perché non si è trattata di una stagione facile quella della scorsa primavera in Himalaya. Le condizioni delle montagne hanno portato a numerose rinunce anche tra alpinisti del calibro di Simone Moro e Tamara Lunger al Kangchenjunga; Adam Bielecki, Louis Rousseau, Rick Allen e Felix Berg all'Annapurna. Al suo primo Ottomila, Hervè Barmasse ha deciso di cimentarsi con una impegnativa linea diretta alla cima. Stile leggero, pulito. Niente corde fisse, portatori d'alta quota, niente campi intermedi. Il massimo della leggerezza: una tendina, un sacco a pelo in due, un fornelletto, un pentolino, qualche barretta energetica, 4 chiodi da ghiaccio, 2 picche, 25 metri di corda, 6 moschettoni. All'insegna della velocità, per sfruttare una brevissima finestra di bel tempo.

Con lui il tedesco David Goettler. Così ecco la cordata affrontare in stile alpino la *Girona*, la via dei catalani Josep Permañé e Carles Figueras aperta nel 1995. In 13 ore, con 2200 metri di salita, il 21 maggio scorso, i due si sono messi alle spalle l'intera parete. Poi la decisione, presa con assoluta lucidità, a tre metri dalla cima. Così ci racconta Hervè: «Siamo partiti alle 5.45 dalla base della parete, a 5750 metri, affrontata scalando quasi sempre slegati, ma alternandoci a battere la traccia. Sino al colle, a 7700 metri, le condizioni della montagna erano abbastanza buone; mentre per la neve fresca sono risultate molto più insidiose e difficili sia sulla cresta di misto iniziale che nel plateau a 7900 metri. Con la neve instabile, a tre metri dalla vetta non abbiamo avuto modo di capire dove finiva la cornice di neve e iniziava la roccia. Visti i rumori di assestamento e il possibile distacco di valanghe abbiamo deciso di non proseguire. Di fare dietrofront a causa del rischio meteo troppo elevato e delle condizioni del terreno al massimo dell'incertezza».

NEPAL

Dhaulagiri (8167 m)

Il 20 maggio scorso Marco Confortola ha raggiunto la cima del Dhaulagiri (8167 m), realizzando così il suo decimo Ottomila. Primo tentativo l'8 maggio, interrotto a 7000 metri per bufera e pericolo valanghe; quindi quello decisivo. «Il piano era di partire dal C3 a 7400 metri il 19 maggio verso le 18.00, raggiungere la cima e scendere lo stesso giorno al Campo Base. Ma la meteo ci ha costretti a partire solo verso le tre di mattina del giorno dopo», ha raccontato Marco. Discesa dalla cima intorno alle 18.00, con notte al C3. Con lui Mario Casanova. Niente ossigeno per entrambi.

ALASKA

Denali/McKinley (6190 m)

È la più diretta che percorre il Denali. E come tutte le altre linee della Sud, la *Czech Direct* viene spazzata da potenti valanghe di spindrift dopo le frequenti tempeste di neve. Blažej Adam, Tono Križo e František Korl, poco meno che trentenni, erano partiti il 13 maggio del 1984 con 60 chiodi da roccia e 30 da ghiaccio, 250 metri di corda fissa e 45 moschettoni per toccare cima il 23 maggio e creare quella che ancora oggi viene considerata una salita in stile alpino decisamente impegnativa. È qui che David Bacci e Luca Moroni, si sono cimentati lo scorso giugno. 5 giorni e 61 ore non continuative di scalata, con cima il 23. Superando 2800 metri di dislivello e oltre 3000 metri di arrampicata di 6 W6 M6 A2 ED+ e realizzandone l'ottava ripetizione.

Così ci racconta David Bacci: «La prima parte è esposta a un grosso seracco. Con ghiaccio fine da traversare per portarsi sotto al primo tiro di sesto grado di ghiaccio. Con lo zaino e su ghiaccio di pessima qualità salgo io da primo cercando una buona combinazione tra velocità e sicurezza. Continueremo per diverse lunghezze di misto difficile e roccia spesso coperta da neve. 12 ore per raggiungere il primo ghiacciaio sospeso. Piazziamo la tenda ritagliando un buco nella terminale. Il tempo cambia e nevicherà tutto il giorno.

Alle 20.00 ripartiamo. Sarà il giorno più lungo e difficile. Luca parte da primo. Sale diversi tiri di M5 e M6 di difficile proteggibilità. Io da secondo salgo il più velocemente possibile recuperando il materiale. Un gigantesco muro sopra di noi continua a scaricare valanghe di *spindrift*. Alla fine di questa sezione riprendo il comando e salgo i tiri della *Rampa*. Un ultimo tiro di M6+ ci porta sulla spalla nevosa verso le 16.00. Da qua parte un lungo tiro di 50 metri di A2 che impegnerà Luca per un'ora; io risalgo sui jumar e con gli zaini da 18 kg ciascuno. Due difficili e precari tiri in traverso ci portano sul lungo pendio che affianca Big Bertha: un seracco di 100 metri che divide in due la parete. È davvero impressionante. Risaliamo con la neve fresca alle ginocchia, dandoci il cambio ogni ora. Siamo sotto gli ultimi due tiri di roccia dopo 23 ore di scalata continua.

Quando riprendiamo dopo aver bivaccato, ancora due ostici tiri di misto a temperature bassissime. Puntiamo quindi verso la cresta della via *Città di Lecco* (*Cassin ridge* - ndr) battendo traccia nella neve fresca. Arriviamo a 5600 m dopo altre 14 ore di scalata e bivacchiamo di nuovo.

La mattina il tempo si è guastato e con poca visibilità seguiamo la via più facile. Arriviamo in cima alle 17.00 del 23 giugno».

OMAN

È da un *wadi* all'altro, a caccia di linee estetiche sulle montagne calcaree che s'innalzano dal deserto della penisola arabica, in Oman settentrionale, che Daniele Canale, Manrico Dell'Agnola, Tommaso Lamantia, Giovanni Pagnoncelli e Marcello Sanguineti – della spedizione anche Antonella Giacomini e Micaela Boscarin – hanno trascorso le prime due settimane del gennaio 2017. Base operativa a ovest di Muscat.

Sulla Cima Ovest di Jabal Fokha (Al Hamra Towers), Pagnoncelli, Canale, Lamantia e Sanguineti apriranno, dal 5 al 6 gennaio, *Mia nei Giardini* di Zaherd: 270m, 6b+. Altri due giorni richiederà l'apertura di *Bahla coi Lupi* (270m, 6c+ e 6c/A0) sulla cima centrale delle Al Hamra Towers, questa volta anche con Dell'Agnola. «La via scala una linea molto logica, che parte in camino e si sviluppa lungo fessure, placche e diedri per uscire diritta in vetta, attraverso il superamento di un atletico tetto», spiega Sanguineti.

Il 10/1 la cordata Canale-Dell'Agnola-Lamantia-Sanguineti aprirà quindi *No Wind, no Wine* (210m, 6b+) sulla Wall of Shadows del Wadi Bani Awf. L'indomani i quattro apriranno, in stile trad, *Ma che Guhl!* (100m, 6a) nel Wadi Nakhar, vicino alla località di Guhl.

Il 13/1 Canale, Dell'Agnola, Sanguineti porteranno a termine *Fantasia Trad* (410m, 6b max) nel Wadi Tanuf: «Una vera e propria cavalcata su difficoltà classiche, nella quale abbiamo usato due chiodi e, per il resto, protezioni veloci con la roccia che su alcuni tiri richiede un'attenta valutazione», ha precisato Marcello. Canale, Sanguineti e Lamantia hanno anche ripetuto *Banane & Citron* (240m, VII+) nel Wadi Tiwi, a sud di Muscat.

«Per le ripetizioni –spiega Sanguineti–, prevedere una serie di Camalot C4 fino al #3, qualche micro-friend e una serie di nut. Per *Fantasia Trad* è utile, ma non strettamente necessaria, una scelta di chiodi. Per le altre vie aperte abbiamo fatto uso di spit per le soste e su alcuni tiri. Tranne che su Fantasia Trad: discesa dalle vie in doppia. In alternativa, da *No Wind, no Wine* si può scendere lungo il canale che si trova a destra guardando la parete. La discesa da Fantasia Trad si effettua dapprima disarrampicando fino alla grande cengia. Da qui sfruttare le calate della via *Oublie Tout*». ▲

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: David Bacci, Hervé Barmasse, Marco Confortola, Marcello Sanguineti.

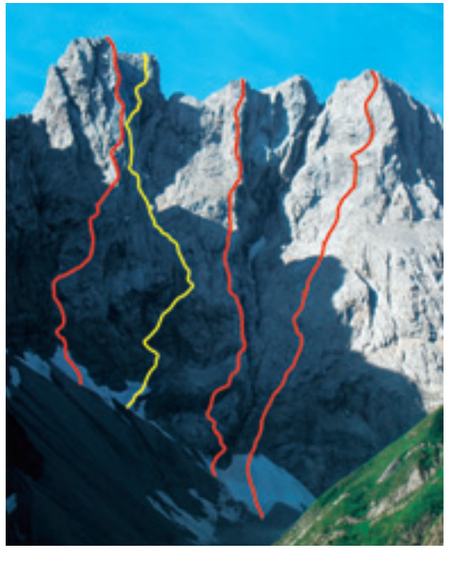
Nella pagina precedente, in alto, in scalata sulla *Czech Direct*, Sud del Denali, Alaska (foto Archivio David Bacci); in basso, Hervé Barmasse inTibet sullo Shisha Pangma, 8027 m (foto David Goettler)

In alto, in apertura su Jabal Fokha Cima Ovest, Oman (foto Tommaso Lamantia)

Alla ricerca degli ultimi problemi: Mazzilis inarrestabile sul Coglians

Collezione di vie nuove per il fuoriclasse di Tolmezzo sul versante settentrionale della più alta montagna delle Alpi Carniche dove, a più di 150 anni dalla prima ascensione assoluta firmata da Paul Grohmann e compagni, restavano ancora linee grandiose in attesa di essere salite

Roberto Mazzilis, classe 1960, non ha alcuna intenzione di andare in pensione. Le montagne sono là, belle e difficili, e lui non sa resistere: deve andare, tracciare l'ennesima via nuova e poi un'altra ancora, come un artista ispirato che non può fermarsi. Così, nelle sue Alpi Carniche e Giulie, ha lasciato il segno praticamente ovunque, protagonista di un'esplorazione sistematica con pochi paragoni. E non bisogna dimenticare che l'alpinismo di Mazzilis è sempre stato senza compromessi, all'insegna dell'avventura. Lo sa bene chi ci segue – e prima di noi seguiva lui – e che in questi anni ci ha visto raccontare le sue scalate, spesso su picchi e versanti poco noti e lontani dalle mode. L'ultima volta, ad esempio, siamo stati sulla parete nord ovest della Creta di Collina (2689 m), che con la vicina Creta da Cjanevate (2769 m) forma un poderoso massiccio immediatamente a est del Monte Coglians (2780 m). Ed è proprio qui, sul re delle Alpi Carniche – anche se il titolo gli spetta per appena una manciata di metri, come qualcuno avrà forse notato –, che andremo ora: seguiremo Mazzilis in territorio austriaco, sul versante settentrionale del gigante, e scopriremo ben cinque linee tracciate con Fabio Lenarduzzi e con l'indimenticabile Celso Craighero, che aveva le montagne nel cuore e che ci ha lasciato nell'aprile scorso, vittima di un incidente in parete. ▲



In questa pagina, il versante nord del Coglians con 4 delle 5 vie di Mazzilis e compagni. Da sinistra: *Mazzilis-Lenarduzzi* (linea rossa) e *Porta Inferi* (linea gialla) alla Cima di Mezzo, *Mazzilis-Lenarduzzi* alla Punta Clapùz e *Pleymy* sulla parete nordest della cima principale. Nella pagina accanto, ancora la parete nordest del Coglians con la diretta *Mazzilis-Craighero* e Celso Craighero durante la prima salita di questa via (foto di Roberto Mazzilis)

"PLEYMY": 1100 METRI DI AVVENTURA SULLE TRACCE DI HUBERT PETERKA

L'austriaco Hubert Peterka (1908-1976), con le sue oltre 500 vie nuove, resta tra i più prolifici alpinisti delle Alpi Orientali. Attivo anche sul Coglians, è stato il primo a salirne la grande parete nord est (nel 1933, con quattro compagni), che il 30 luglio 2016 è finita nel mirino di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi. La cordata ha attaccato una cinquantina di metri a destra della *Peterka*, seguendo la direttrice di un colatoio che solca buona parte della parete e incontrando difficoltà contenute (III, IV, V) nei primi 600 metri e poi più elevate (dal IV al VI+) nei restanti 500. La via, battezzata *Pleymy*, è grandiosa, su roccia quasi ovunque buona e talvolta ottima – pochi e brevi i tratti friabili – e richiede condizioni di tempo stabile, visto il grande pericolo di scariche d'acqua e pietre lungo i primi 600 metri (oltre i quali è possibile uscire a destra sulla ferrata della parete nord).

CIMA DI MEZZO: ALTA DIFFICOLTÀ SULLA PARETE NORD

La Nord della Cima di Mezzo del Coglians, come spiega Roberto Mazzilis, «fa parte di quella catena di pareti che crea una muraglia ininterrotta sul confine italo-austriaco dal passo di Monte Croce Carnico a est al passo di Volaia a ovest, oltre cui riprende vigore coi Monti di Volaia fino al passo Giramondo». Così, se da sud la Cima di Mezzo (2713 m) è appena un cocuzzolo, dall'altra parte è un appicco che precipita per 650 metri sull'alta Valentintal. Il bastione fu vinto nel 1938 da Hubert Peterka e Karl Fischer per un itinerario di V grado. La notizia è che la *Peterka-Fischer* non è più l'unica via sulla parete: a regalarle una prima compagna, il 7 agosto 2016, ci hanno pensato Mazzilis e Lenarduzzi, autori di una linea di 750 metri che, nell'entusiasmante parte superiore, ormai a destra della *Peterka-Fischer*, presenta una lunghezza chiave con difficoltà di VIII grado.

PUNTA CLAPÙZ: GRAN PROBLEMA E MAGNIFICA SOLUZIONE

La Punta Clapùz – ossia "Sassolini", toponimo proposto – è quella sommità (2700 m circa) tra la Cima di Mezzo e l'Anticima Est del Coglians. Ma è soprattutto il vertice di un poderoso pilastro, rivolto a nord, che era forse il problema alpinistico più evidente della zona. Abbiamo scritto "era" perché il 15 agosto 2016, una settimana dopo il successo sulla Cima di Mezzo, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi sono tornati alla carica e l'hanno risolto alla grande: via nuova di 900 metri, con difficoltà fino al VII-, aperta in sei ore. «Dopo i primi 200 metri friabili – spiega Mazzilis – l'arrampicata diventa fluida e divertente, su placche e fessure di ottima roccia. La metà superiore della via segue uno spigolo dall'aspetto inaccessibile ma in realtà sorprendentemente articolato, che ci ha regalato una progressione molto gratificante, aerea e sostenuta».

"PORTA INFERI": UN'ALTRA VIA SULLA CIMA DI MEZZO

Se ci sono voluti quasi ottant'anni perché la Nord della Cima di Mezzo (2713 m) del Coglians avesse un'altra via oltre alla *Peterka-Fischer*, il terzo itinerario sulla parete è arrivato a meno di un mese dal secondo, per la precisione il 3 settembre 2016. Gli autori? Sempre loro: Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi, passati a destra delle linee precedenti. La terza via, chiamata *Porta Inferi*, si sviluppa per 950 metri con difficoltà tra il V e il VII+. Supera gli strapiombi gialli iniziali («In cui ci si infila con notevole timore, anche se con inaspettata facilità», spiega Mazzilis) e continua su roccia chiara sempre più solida, con una parte superiore molto bella. «La parete – spiega ancora Mazzilis – qui è incisa da un magnifico diedro fessurato e da un dedalo di camini e rampe che, piegando verso destra, portano alla stupenda fessura che solca il ripido muro sommitale».

MONUMENTO SULLA PARETE NORD EST

Ancora il Coglians, ancora la sua selvaggia parete nord est. Ma questa volta nel mezzo, nel settore di rocce più compatte: la nuova *Mazzilis-Craighero*, aperta l'8 settembre 2016, è un monumento di 1100 metri complessivi (450 la parte sommitale), con difficoltà fino al VII+, che supera un grandioso muro di placche chiare che presentava molti punti di domanda. Ma Roberto e Celso, con chiodi di varia foggia, friend dai micro ai più grandi e pecker, sono riusciti a passare: all'inizio per colatoi e fessure, poi per un primo risalto estremamente impegnativo (chiodatura precaria) e poi traversando lungamente a destra fino ai piedi di un diedro aggettante. Da lì avanti con una gran diagonale a sinistra sotto tetti e strapiombi, poi direttamente e quindi a destra, fino alla serie di colatoi e fessure che porta alla cresta sommitale.

Un dibattito aperto

Perfetto l'articolo del direttore Calzolari sul cellulare e l'illusione della vita a rischio zero, sul numero di settembre 2017. Se dovessi scrivere una sentenza in proposito, la scriverei così. Cordiali saluti.

Dario Culot
(Presidente onorario di Cassazione)

Caro direttore, desidero innanzitutto farti i miei sentiti complimenti per la rivista che tu dirigi in modo esemplare. Sempre bella, ricca, interessante. Ho letto sul numero di settembre il tuo opportuno articolo "Il cellulare e l'illusione della vita a rischio zero". Condivido le tue considerazioni. In tema di sicurezza e di prevenzione conta molto anche il corretto impiego di questo utilissimo strumento.

Luciano Ratto

Buongiorno Luca, ho letto con piacere e soddisfazione la tua rubrica su *Montagne360* di settembre e ti scrivo per portare il mio seppur piccolo contributo in un contesto così importante. Mi ritengo un alpinista "*frequentatore*". In 37 anni di attività, seppur saltuaria, ho effettuato parecchie ascensioni. E in questo stesso tempo (sono nato nel 1957) ho insegnato lo sci alpino nei periodi festivi. Ho sempre portato avanti la teoria della sicurezza personale degli allievi per la loro e altrui incolumità, nel rispetto delle regole e con il massimo del divertimento possibile; lo stesso vale per l'alpinismo e per chi si è cimentato con la roccia e la montagna. Considero l'insegnamento come scuola di vita sotto tutti gli aspetti, non solo tecnici ma di comportamento generale. Fatte queste premesse, mi spiace per gli incidenti avvenuti in montagna, ma se le autorità continuano con questi protezionismi, in futuro (ormai molto prossimo) avremo ragazzi e adulti che saranno guidati come automi dalle varie applicazioni. Un semplice esempio: da anni critico i cartelli e le bande nere-gialle presenti nei ristoranti (e non solo). È vero, sono "solo" avvertimenti. Ma la linea di confine è esigua: più che avvertirti, ti proteggono. Ed è come far camminare per strada le persone col girello (ricordate il girello per i bimbi piccoli?). Penso anch'io che non si possa vietare la montagna, ma si può insegnare a stare in montagna con la propria conoscenza e la propria concentrazione, non con le regole imposte dalla giustizia pronta a trovare un capro espiatorio (come ad esempio il segnale della telefonia). Recentemente sono stato sullo spigolo Nord del Badile con mio figlio. Arrampico con lui da quando aveva dieci anni. Ora ne ha 28. Non mi sono preoccupato del segnale, ma di ciò che avevo sotto i miei piedi e nella mia testa. Spero tanto che i magistrati non ci tolgano la libertà e il piacere di vivere la montagna con lo stesso gusto delle storielle che ci raccontavano i nostri nonni. Alta scuola di vita. Grazie mille e, di nuovo, complimenti.

Luciano Regazzoni

Sono un socio della Sezione di Conegliano (TV) del Cai. Vi chiedo di far pervenire al direttore di *Montagne360*, Luca Calzolari, queste mie osservazioni sul suo articolo Peak&Tip dal titolo "Montagna tranquilla", apparso sul numero di agosto. Mi mette a disagio vedere l'affollamento e il traffico estivi (e invernali) che affliggono la val di Fassa, come pure altri luoghi alpini italiani, come ad esempio la valle del Boite. Mi sentirei però un po' egoista nel chiedere agli abitanti di quelle vallate di non usare più le strade che le attraversano e di rinunciare ai proventi del turismo che ne consegue. Gli interessati sono stati interpellati? Grazie e cordiali saluti.

Agostino De Conto

Gentile Agostino, come puoi ben vedere il tuo intervento mi è arrivato. Leggerlo mi ha fatto molto piacere, pubblicarlo ancora di più. Il tema della viabilità in montagna continuerà a essere dibattuto e discusso a lungo. Sicuramente c'è da tener presente che le decisioni prese in certi luoghi non sempre sono esportabili altrove. Il primo obiettivo resta la salvaguardia delle Terre alte, e il grande aumento del traffico è un problema serio. Ciò non significa prescindere dalla necessità di spostamento degli abitanti del luogo e dal rispetto delle loro economie. Si può - si deve - incentivare un turismo sostenibile, forse anche più redditizio oltre che decisamente meno impattante. La tua e-mail contribuisce a tenere vivo il dialogo e il dibattito. È per questo che, insieme al tuo, abbiamo deciso di pubblicare una selezione dei tanti messaggi ricevuti negli ultimi due mesi. Ci sono argomenti che stanno a cuore ai lettori di Montagne360. La rubrica Peak&Tip è nata proprio per questo: condividere riflessioni nella speranza che siano utili al dibattito culturale sulla montagna e sulla società in cui viviamo. In questo senso la lettera di Dario Culot, che ringrazio, è emblematica. Perché non c'è regola che sia funzionale se non si conosce e comprende il contesto. Un grazie anche a Luciano Ratto per i complimenti e ad Agostino De Conto per aver condiviso la sua storia e l'idea che in montagna «dobbiamo preoccuparci di ciò che abbiamo sotto i piedi e nella nostra testa». Senza mai dimenticare il cuore, aggiungo io.

Luca Calzolari
direttore di Montagne360

LIBRI
a cura di Linda Cottino, con la collaborazione di Anna Girardi

Il cronista delle altezze

Esce il nuovo libro di Stefano Ardito: 35 interviste ad altrettanti protagonisti della montagna

Stefano Ardito
Incontri ad alta quota
Corbaccio
373 pp.
19,90 €

Una galleria di alpinisti lunga un secolo. Una full immersion nel '900 attraverso la voce di alcune stelle del firmamento verticale, personaggi che hanno dedicato la propria vita alle montagne. Ardito propone qui 35 interviste che sono il frutto di altrettanti anni di assiduo lavoro come cronista delle altezze, svolto con buona intuizione fin dai primi anni '80 per le storiche riviste di settore come *La Rivista della Montagna* e *Alp*, e in seguito per *Airone*, *Specchio*, il *Messaggero*, la *Repubblica*, *Meridiani Montagne*, *Up*, il *Manifesto inMovimento* e questa stessa *Montagne360*. Dopo una prima raccolta che uscì nel 1988 nella collana Exploits di Dall'Oglio, da tempo esaurita, Corbaccio propone ora questa edizione con le interviste storiche aggiornate e l'aggiunta di alcune nuove. Peccato però che tra queste non ne compaiano almeno alcune alle protagoniste di punta dell'alpinismo contemporaneo. Fatta salva Nives Meroi, quella che si profila è una galleria di soli uomini. Nessuno si aspetti dunque di entrare nei pensieri di una Catherine Destivelle o di una Lynn Hill, pur sempre autrice di una prima assoluta mondiale come la libera della via del *Nose* al Capitan; o, per rimanere in casa nostra, di Silvia Metzeltin e Luisa Iovane, o delle più giovani Angelika Rainer e Federica Mingolla. L'altra metà del cielo, o delle pareti, non c'è. C'è però un bel filo di storia alpinistica, con un occhio attento al mondo anglosassone, che l'autore ha sempre amato frequentare e divulgare – particolarmente interessanti le interviste ai mostri sacri britannici John Hunt, Doug Scott e Bonington. Ha il suo indiscutibile fascino sentir parlare Domenico Rudatis dei campionissimi degli anni '30, tra echi esoterico-wagneriani (Graffer come novello Sigfrido) e affermazioni radicali: «è una balla che l'alpinismo sia stato inventato da Petrarca!». Belli i ritratti di grandi vecchi come Desio, Maraini e Benuzzi; una rarità il Gian Carlo Grassi alpinista di ricerca; sfacciato e noncurante Heinrich Harrer, che sfuma i suoi trascorsi nazisti; sorprendente il vigore e lo spirito di Gino Soldà, che alla domanda dell'allora giovane giornalista sul perché la porta d'ingresso fosse rimasta aperta, rispose: «Aspetto suo padre per l'intervista!». ▲

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (librerialamontagna.it)

ARRAMPICATA

A. Bernardi, R. Ciri, M. Muffato, **VIE NORMALI NELLE DOLOMITI DI BRENTA. 170 vie normali e info su altre 55 cime secondarie.**
Idea Montagna, 510 pp., 31,00 €

Corrado Conca, **ARRAMPICARE A CALA GONONE Oltre mille vie nelle falesie di Cala Gonone e Dorgali.**
Edizioni Segnavia, 168 pp., 20,00 €

Gianni Predan, **STATALE 26 Arrampicata su roccia nella Bassa Valle della Dora Baltea.**
Edito in proprio, 136 pp., 13,00 €

Jean-Claude Raibaud, **L'ESCALADE DANS LES ALPES MARITIMES V4.0, Guida di arrampicata sportiva dal Col di Tenda alla Costa Azzurra, 109 siti e oltre 6500 vie.** Con testo italiano.
Alticoop, 631 pp., 37,00 €

Janez Skok, Saso Kocevar, Ines Bozic, **SLOVENIJA CLIMBING GUIDE. 95 siti di arrampicata sportiva in Slovenia.** Testi in sloveno, inglese, italiano.
Sidarta, 533 pp., 29,90 €

Carlos Simes, **PORTUGAL. ROCK CLIMBS ON THE WESTERN TIP OF EUROPE. 14 siti di arrampicata sportiva in Portogallo.** In inglese.
Versante sud, 448 pp., 34,00 €

NARRATIVA

Stefano Michelazzi, **LA MONTAGNA DI UN UOMO VENUTO DAL MARE Autobiografia di una guida alpina, triestina di nascita e trentina d'adozione.**
Alpine Studio, 197 pp., 16,00 €

Robert Moor, **PERCORSI. Un viaggio nella contemporaneità.**
Corbaccio, 351 pp., 19,90 €

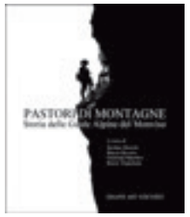
UOMO E MONTAGNA

Paolo Jannin, Federico Magrì, **ANTICHE MINIERE DELLE ALPI COZIE. Guida storico-escursionistica, vol. 2.**
Alzani, 347 pp., 24,00 €

NATURA

R. Fortina, P. Cornale, M. Renna, L. Battaglini, **GLI ANIMALI DOMESTICI DELLE ALPI. 58 schede sulle razze endemiche**
Blu edizioni, 166 pp., 16,00 €

S. BECCIO, M. BOVERO, C. MORELLO, H. TRANCHERO
PASTORI DI MONTAGNE. STORIA DELLE GUIDE DEL MONVISO
GRAPH ART EDITORE
433 PP., 25 €



Stando a quel che afferma il sottotitolo, il ponderoso volume da poco in libreria racconta la storia delle guide alpine del Monviso. Il libro è in realtà assai di più; è un affresco storico, coadiuvato da un apparato iconografico di straordinaria ricchezza e pregnanza. Del resto, ben oltre le leggende su Annibale e i suoi elefanti e ben prima che l'alpinismo, Quintino Sella e il Cai, e la moda della villeggiatura alpina tenessero banco sul finire dell'800, è noto che il Monviso e le sue valli sono state terra vivace di antichi passaggi; lo dimostrano non solo il primo evento storicizzato, cioè l'apertura del Buco di Viso nel XV secolo (il primo tunnel delle Alpi), ma le testimonianze di relazioni commerciali transalpine fin dal V-IV millennio a. C. Una su tutte, quella relativa alle affascinanti vicende della giadeite, la pietra verde utilizzata per la fabbricazione di asce e accette di cui sono stati trovati reperti addirittura in Scozia e Irlanda (vedi la recente monografia *Monviso* di Roberto Mantovani, per Fusta Editore). Si capisce allora come mai quest'opera, coordinata dall'Istituto Superiore di Cultura Alpina, pur tenendo il focus sulle guide alpine locali, che tanta parte ebbero nel lanciare l'economia turistica delle valli fin dalla loro ufficiale costituzione in società nel 1880, si apra a molte e diverse suggestioni – sociali, economiche e ambientali, oltre che alpinistiche.

LUCA OTTOLENGHI
QUESTA TERRA
IEMME EDIZIONI
321 PP., 9,90 €

Nuove generazioni crescono. E iniziano a scrivere. Come Luca Ottolenghi, autore del romanzo *Questa terra*. Classe 1983, Ottolenghi studia, s'informa, incontra tante persone, e agli eventi da lui conosciuti e vissuti in prima persona – come il G8 di Genova o l'ambiente dei centri sociali degli anni '90 – accosta le avventure dello zio, coinvolto nei movimenti rivoluzionari degli anni Settanta, e del nonno partigiano. Proprio seguendo le tracce del nonno, il protagonista Frank si ritrova in un paesino di montagna ai piedi del Monte Rosa: improvvisamente il lettore è proiettato in un contesto ben lontano dalla realtà urbana, nelle cui dinamiche la formalità e il superfluo non trovano spazio, dove la gente parla senza fronzoli e la sopravvivenza è l'obiettivo primario. In quei luoghi selvaggi, tra scorribande, risse e corse nei boschi, il giovane si mette alla ricerca del suo passato e della sua storia. Alle avventure quotidiane si sovrappongono le riflessioni fatte con lo zio sulla politica, sull'Italia che fu e gli anni '70, in uno scorrere di fatti e vicende sempre fluido, mai forzato. Meno parolacce non avrebbero guastato, ma il dettaglio non inficia una scrittura avvincente e bene organizzata. Il volume dovrebbe essere il primo di una trilogia che tratteggia vicende sociali e politiche del Novecento, partendo dalle storie di Francesco Bassano, detto "Frank". Attendiamo i prossimi.

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO
1. A. Torretta, *La montagna che non c'è*, Piemme
2. G. Andruetto, *Bertone. La montagna come rifugio*, Castelvecchi
3. E. Camanni, *Storia delle Alpi*, Biblioteca dell'Immagine

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA
1. S. House, *Oltre la montagna*, Priuli&Verlucca
2. A. Torretta, *La montagna che non c'è*, Piemme
3. A. Greci, *Escursioni a Courmayeur*, IdeaMontagna

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO
1. M. A. Ferrari, *La via incantata*, Ponte alle Grazie
2. L. Mytting, *Sedici alberi*, Dea Planeta
3. C. Rigon, *La strada delle gallerie ha 100 anni*, Cai Schio

LIBRERIA GULLIVER, VERONA
1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. A. Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo
3. T. Lunger, *Io, gli ottomila e la felicità*, Rizzoli

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO
1. P. Salvini, *Fantastiche Bellunesi*, DBS
2. F. Bristot, G. Sani, *Escursioni alle cime sante*, Vividolomiti
3. A. De Zordi, P. Lovat, I. De Zordi, *Sentieri e Viaz delle Alpi Feltrine e Val del Mis*, DBS

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO
1. A. Bregani, *La montagna in chiaroscuro*, Ediciclo
2. Gruppo Scoiattoli (a cura di), *Falesie a Cortina*, IdeaMontagna
3. J. Rushforth, *The Dolomites. Rock climbs and via ferrata*, Rockfax

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE
1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. U. Steck con K. Steinbach, *Il passo successivo*, Corbaccio
3. U. Molin (a cura di), Alziro Molin. *Sessant'anni di alpinismo*, edito in proprio

TOP GUIDE
1. M. Verin, G. Castelli, A. Cabras, *Guida ai sentieri di Selvaggio Blu*, Bellavite
2. Centro Turistico Giovanile Verona (a cura di), *Itinerari in Lessinia*, edito in proprio
3. L. Frezzolini, J. Skok, D. Perhat, *Climbing without frontiers. Adriatic Coast* – Istria, Sidarta

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

A Brantwood, nel nord dell'Inghilterra, in un paesaggio bucolico, si può visitare la residenza di John Ruskin. Ad attrarre la curiosità non è tanto la grande sala dove l'intellettuale vittoriano ospitava Darwin e altri famosi personaggi dell'epoca, ma una fotografia che ritrae la sua carrozza con una tinozza legata sul tetto. Non serviva tanto per le abluzioni, ma per trasportare libri. Questa foto potrebbe essere presa a emblema del genio di Ruskin, critico d'arte, scrittore, pittore, naturalista, viaggiatore, pioniere della fotografia alpina, estimatore di Turner, dei Preraffaelliti e delle "cattedrali della Terra", come definì le montagne nella sua opera più famosa, *Modern painters*. Ruskin è anche autore di un delizioso libricino – *The king of the golden river, or, the black brothers* – scritto nel 1841 per la dodicenne Euphemia "Effie". Chalmers Gray, destinata a diventare la signora Ruskin. La fiaba vede una prima edizione a stampa nel 1851 (da Smith, Elder & Co.), con le illustrazioni di Richard Doyle (912 dollari dal canadese Leonard Roberts Bookseller). Tra le traduzioni in italiano si segnala quella del 1952, *Il re del fiume d'oro* (Mondadori), con le illustrazioni di Colette Rosselli, moglie di Montanelli (45 euro, L'Angolo del Collezionista di Roma), ma in italiano sono disponibili numerose altre versioni, molte interessanti e tutte sotto i 50 euro.
In commercio si trova anche una versione particolare e impegnativa con un'illustrazione originale di Arthur Rackham (mirabile disegnatore di Alice e Peter Pan): si tratta di un'edizione in soli 9 esemplari edita dal londinese Harrap nel 1932, alla quale solo i collezionisti facoltosi possono ambire, visto il prezzo tra i 22.000 e i 27.500 dollari.

PETER E LENI GILLMAN
LA SCALATA SENZA FINE
NEWTON COMPTON EDITORI
332 PP., 12 €

L'Eiger e la sua storia non smettono di affascinare. Negli anni hanno dato spunto a libri, film, sovente dai toni epici e romanzati. Non è questo il caso: a circa cinquant'anni dagli avvenimenti descritti, Peter Gillman (che allora faceva l'inviato per il *Daily Telegraph* e fu spedito in Svizzera per seguire la realizzazione della *Direttissima Harlin*) ripercorre quelle drammatiche giornate, anche grazie alle testimonianze di alcuni protagonisti. Più che racconto è cronaca. Ma alla fine, non sfuggiamo alla commozione.

MARCO MARANDO
VAL DI FUMO
BANDECCHI&VIVALDI
213 PP., 16 €

La Val di Fumo, con i suoi prati verdi, lo scorrere dell'acqua, i cavalli selvatici, i ghiacciai e il silenzio, è un vero paradiso per gli amanti della natura. Con questo lavoro Marco Marando offre un supporto per scoprirla al meglio e a tutto tondo: vi è la storia, con le vicende della Grande Guerra, ci sono gli interventi umani e c'è persino una guida botanica ai fiori; oltre naturalmente alle proposte di itinerari, anche per passeggiate in famiglia, vie di arrampicata e traversate. Un volume da avere in biblioteca.

LORENZA MORONI
SALIRE CON STEFANO ZAVKA
RICERCHE&REDAZIONI
127 PP., 15 €

Un ritratto della guida umbra, la prima della sua regione, che scomparve sul K2 nel 2007 dopo averne raggiunta la cima. Quanta strada fece Stefano Zavka, da allievo impacciato dei corsi Cai a fortissimo ed elegante arrampicatore con un palmarès stratosferico. Ma ben oltre a questo, fu uomo di generosità e altruismo, dal carattere volitivo e intrigante. L'autrice, che di Stefano fu amica vera e profonda, tesse il racconto di una vita componendo un grande inno all'amicizia, sempre attraversato da inestinguibile nostalgia.

UGO SCORTEGAGNA (a cura di)
MONTAGNA DI EMOZIONI
DUCK EDIZIONI
355 PP., 22,50 €

Con la collaborazione di diversi soci del Club Alpino sparsi in tutta Italia, Ugo Scortegagna cura questo volume che si propone come "un'antologia delle emozioni". Chiunque frequenti la montagna, sotto qualsiasi forma, ben conosce le sensazioni descritte: stupore, attrazione, gioia, libertà, rabbia, affetto... Bello è ritrovarle e riconoscersi in un sentire comune. Il volume è inoltre impreziosito da un'appendice pensata quale omaggio a colui che fu vero Maestro delle emozioni della montagna, Spiro Dalla Porta Xydias.

CAI FRIENDLY Speciale Soci
Puglia | Gargano

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it

Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscose, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I.

C.A.I. FRIENDLY Speciale soci

Trentino | San Martino di Castrozza – Val di Fassa **Veneto** | Falzarego
Alto Adige | Val Pusteria - Altopiano del Renon

Naturhotel Wieserhof***
Località Monte di Mezzo 87- 39054 Renon (Bz)

pacchetti speciali 5, 7 o 10 notti Natale-Capodanno a partire da 319€ a persona
sconto soci CAI tutto l'anno
tel. 0471 358002 – fax 357961
www.naturhotelwieserhof.com
info@naturhotelwieserhof.com

L'hotel è situato sull'Altipiano del Renon, circondato da 30.000 mq di parco naturale. La struttura ha un corpo centrale antico e una vicina dependance; una palestra di 134 mq e un ampio parcheggio. Comodo transfer giornaliero per raggiungere le piste da sci, sci di fondo e snowboard, situate a 12 km. Cena di 4 portate e ricco buffet d'insalate; wellness, wi-fi gratuito nelle aree comuni. La RittenCard dà diritto a gratuità su tutti i trasporti pubblici e alcuni accessi museali

PENSION ARNICA** *Fam. Moling*
via Paracia 11, 39030 S.Vigilio di Marebbe BZ

a partire da 45 euro mezza pensione
sconto soci C.A.I secondo periodo
Tel. +39 0474 501085
www.pensionarnica.com
info@pensionarnica.com

A S.Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Corones e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

RIFUGIO LAGAZUOI
34043 Falzarego – Cortina d'Ampezzo (Bl) mt. 2752

tel. +39 3407195306 (Guido)
www.rifugiolagazuoi.com
info@rifugiolagazuoi.com

Il Rifugio Lagazuoi, quota 2752, è uno dei rifugi a quota più elevata nelle Dolomiti, e la sua terrazza è famosa per l'incredibile panorama sulle vette dolomitiche, patrimonio naturale dell'UNESCO. Gestito con sapienza da varie generazioni dalla famiglia Pompanin, il rifugio offre 74 posti letto in camere o camerate ed è raggiungibile in funivia. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento per sciare nei comprensori di Cortina e della Val Badia e lungo la famosa pista Armentarola, la pista più lunga e spettacolare delle Dolomiti. Oltre al servizio di bar ristorante con cucina tipica (ottima la polenta con il capriolo e lo strudel), si aggiunge una novità: una sauna finlandese in cui godere di un panorama mozzafiato, tra il profumo della legna che arde, avvolti da un benefico calore che scioglie tutte le tensioni. Da provare.

Albergo Ristorante Centrale
Via Passo Rolle, 74 – 38058 San Martino di Castrozza

sconto soci CAI secondo periodo
tel. 0439 68083 - fax 768933
www.hcentrale.it
info@hcentrale.it

Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S.Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. L'hotel mette a disposizione dopo il 10 gennaio una guida alpina 2 volte alla settimana, per escursioni con racchette da neve nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri in mezzo ai boschi con panorami mozzafiato.

HOTEL FIORENZA **
Piaz Veie, 15 – 30031 Campitello di Fassa (Tn)

a partire da 41 euro mezza pensione (min. 3 notti)
sconto soci C.A.I secondo periodo
tel. 0462 750095 fax 750134
www.hotelfiorenza.com
info@hotelfiorenza.com

L'hotel Fiorenza si trova nella parte più antica del paese,punto di partenza per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sassolungo, Catinaccio e Vaiolet. A soli 2 Km. da Canazei, questo albergo soleggiato e tranquillo vi accoglierà nelle sue camere, quasi tutte con balcone, dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22" alla cassaforte e al Wi-Fi. Un parcheggio antistante e il deposito con mountain bike a disposizione degli ospiti completano il quadro di calda ospitalità. Cucina tipica con piatti a scelta.

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Sci-alpinismo 2018:
- Sulla polvere del Pamir. Kirgyzstan 01.-10.03.
- Montenegro 11-17.03.
- Bulgaria 18.-25. e dal 24.-31.03.
- Damavand-5671m. in Iran 21.04.-01.05.
- Caucaso.Elbrus-5642m. (a piedi e con gli sci) 17.-27.05.

Info: www.planetrek.net
plamen@planettrektravel.eu
Tel: 347 / 32 33 100

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace e C.
Full Etna, 5 gg sul vulcano
Trek Marettimo/Egadi 8 gg
Isole Eolie MareMonti 7 gg
Sicilia di Montalbano 8 gg
Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg
Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.
Blitz Catania/Etna 3 gg
Corso "Foto Natura Sicilia"- 7 gg.
Madagascar a Ottobre 15 gg
Pantelleria 24-30 settembre
www.rifugidelletna.com
Info 347.4111632 - 3687033969
giorgiopace@katamail.com

Naturaliter - trekking e comunità locale nel Sud Europa

Cammini - senza zaino pesante in spalla nelle Aree Protette della Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, in Albania, isole della Grecia e nel Sud del Portogallo.
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
www.naturaliterweb.it
info@naturaliterweb.it

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it
Info: trekking@caicatania.it
Capodanno 2018 in Sicilia:
dal 28/12 al 02/01, escursioni e visite ai principali siti naturali e culturali della Sicilia orientale.
Etna-Alcantara-Catania in 3 gg:
da Aprile a Dicembre.
Trekking delle Isole Eolie in 6 gg: da Aprile a Settembre (no Agosto).
Trekking dei Vulcani (Stromboli, Vulcano, Etna) in 6 gg:
da Aprile a Ottobre (no Agosto).
Trekking delle Isole Egadi in 7 gg:
da Aprile a Settembre (no Agosto).
Etna & Madonie in 6 gg:
da Aprile a Novembre (no Agosto).
Etna Scialpinismo & Ciaspole:
Inverno 2018.
Chiedere programmi.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 direttamente progettiamo e guidiamo piccoli gruppi, per inimitabili viaggi naturalistici: Islanda-Patagonia-Nepal-Namibia-USA e..
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586375161
3475413197

Scuola Nazionale Sci Fondo Escursionismo Intersez. ADDA

C.A.I. Vaprio/Trezzo/Cassano/Brignano/Romano
www.scuolasfeadda.it
tel. 3464739516
info@scuolasfeadda.it
36° corso SFE1 sci fondo esc. base (dal 24/10 al 21/1/18; su neve dal 3/12; 250€);
18° corso intersez. SE2 sci esc. (dal 28/11 al 11/2/18; su neve dal 13/1; 115€)

Hotel Il Perseo
Località Chiessi, 57030 Marciana (LI) - Isola d'Elba

sconto soci CAI secondo periodo e offerte speciali per i gruppi
tel. 0565 906010
Fax 0565 943904 - 0039 339 7016631
www.htperseo.it
info@htperseo.it

L'hotel si trova a soli 100 metri dal mare a Chiessi, piccolo borgo incontaminato situato sulla punta estrema della costa occidentale, ed è un ottimo punto di partenza per molte escursioni trekking. L'hotel ha camere dotate di ogni comfort, molte con balcone vista mare. In riva al mare dispone di un giardino attrezzato con piscina idromassaggio, lettini ed ombrelloni.

MIVAL SPORT
Punto vendita in attività dal 1974
A POVE DEL GRAPPA (VI)
SULL A VALSUGANA
A TRE KM DA BASSANO VERSO TRENTO
TEL 0424 80635

Per i vostri acquisti on line :
WWW.MIVALSPORT.IT
Mivalsport@tiscalinet.it
Seguiteci anche su :
Mival Sport
Fabio Danzi

Montagne360
La rivista del Club alpino italiano
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa
Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it
Hanno collaborato a questo numero:
Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Claudio Di Scanno, Andrea Formagnana, Gian Luca Gasca, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Giuseppe 'Popi' Miotti, Franco Perlotto, Arianna Prospero, Mario Vianelli
Progetto grafico: Francesca Massai
Impaginazione: Metello Orsini
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103
Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Telegr. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it
Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.
È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324
Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)
Stampa: Elcograf S.p.A. Verona
Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 223.049 copie
Numero chiuso in redazione il 12/10/2017

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
www.pefc.it
PEFC
PEFC/18-32-03

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

SKIZERØ® si veste d'oro e d'argento

SKIZERØ®, il pratico sistema di trasporto per sci e tavola, viene proposto per la prossima stagione invernale anche nelle scintillanti tonalità dell'oro e dell'argento (collezione limitata), oltre ai vivaci colori in cui già lo conosciamo: giallo, arancio, fucsia, tutti in policarbonato trasparente fluo. Una tavolozza che appaga l'occhio e semplifica la vita. SKIZERØ® infatti permette a tutti, con la taglioa universale, di trasportare sci e tavola a tracolla e camminare a mani libere, sicuri che sci e bastoncini non infastidiranno in alcun modo la camminata. Grazie a SKIZERØ® gli sci, una volta in spalla, si inclinano leggermente (dai 15° ai 18°) evitando che le code e i bastoncini possano urtare le gambe dello sciatore. SKIZERØ® marchio internazionale registrato, è stato disegnato, progettato, prodotto ed assemblato completamente in Italia.
www.skizero.com/shop

Garmin inReach al primo anno di "ottomila"

A pochi mesi dall'uscita, Garmin inReach - il navigatore satellitare in grado di comunicare in modo bidirezionale in ogni angolo del pianeta utilizzando la copertura mondiale della rete di satelliti Iridium®, - sembra essere sempre più presente nello zaino degli alpinisti himalaiani. Infatti l'azienda ha rilevato la presenza di 606 strumenti inReach nella regione himalaiana, pari all'83% degli alpinisti dotati di un permesso, 729 per il solo anno in corso, secondo i dati forniti dal Nepal's Department of Tourism. La centrale di soccorso, operativa 24/7, ha rilevato un totale di 22 richieste di intervento nel corso della stagione sulle pareti himalaiane da marzo a giugno. I modelli inReach SE+ e inReach Explorer+ sono i primi dispositivi Garmin che consentono una comunicazione satellitare bidirezionale: i nuovi device permettono di inviare e ricevere messaggi di testo ed e-mail in qualsiasi parte del globo ci si trovi. Nel caso di messaggi SOS il centro di emergenza GEOS®, consente l'avvio delle procedure soccorso. **www.garmin.com/it**

Alpine Running - SCARPA® modello ATOM S EVO OD

Costruita con sistema Sock-Fit Plus e tecnologia di laminazione OutDry®, SCARPA® Atom S Evo OD va ad arricchire la collezione SCARPA® Alpine Running per la stagione invernale. Leggera, veloce, affidabile e confortevole, è realizzata con le migliori tecnologie per garantire ottime prestazioni in condizioni di pioggia, neve e bagnato. Grazie alla particolare struttura della tomaia, il piede viene completamente avvolto all'interno della scarpa, così da ottenere la massima aderenza durante il movimento del piede, migliorando il controllo e le prestazioni della corsa. Pensata per gli atleti, Atom S Evo OD non teme condizioni di freddo e neve, né superfici bagnate e scivolose grazie alla mescola Vibram® Megagrip. **www.scarpa.net**

MAESTRALE

TOUR **FREE**

VERSATILITÀ E PRESTAZIONE ASSOLUTE.
Leggero ed estremamente confortevole in salita, il nuovo design e i materiali innovativi permettono discese veloci, massimo controllo e tanto divertimento.
Tutto questo è il nuovo Maestrale 2017.

WWW.SCARPA.NET

POWERED BY vibram

SCARPA®
NESSUN LUOGO E' LONTANO™